

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Mentre il Consiglio dei ministri decide la fiducia sul fisco

Oltre al deficit record male produzione e prezzi Contingenza, scatto di tre punti in febbraio?

I dati di novembre: la ripresa si è fermata - Preoccupazione in attesa del rilevamento Istat sull'inflazione: pericolo di aumento sia per il maltempo sia per tariffe e misure sull'Iva - Anche le esportazioni calano

ROMA — Allora, come va questa «nave Italia»? Un mese fa veleggiava verso un nuovo miracolo economico e ora — sempre secondo il presidente del Consiglio — si è incagliata negli scogli? A confermare che le cose sono molto più complesse di come venivano dipinte a Natale, c'è il deficit degli scambi con l'estero: -17.811 miliardi da gennaio a novembre '84, quasi doppio sugli undici mesi precedenti (quando era 9.503 miliardi). Con la previsione che l'anno chiuderà in rosso per 19 mila miliardi. Ieri, poi, l'Istat ha diffuso i dati della produzione industriale riferiti sempre a novembre '84; ed è un nuovo segnale negativo: -0,3% rispetto a ottobre anche se su novembre '83 c'è sempre un aumento del 3,5%. L'indice di un mese, d'altra parte, non è sufficiente a determinare una tendenza. Durante il 1984 già altre tre volte il dato mensile era stato negativo (a marzo, in aprile, a settembre) anche se il trend continuava a viaggiare attorno al 3 per cento in più rispetto all'anno precedente. Fattori stagionali, momentanei, talvolta persino casuali, possono determinare queste improvvise oscillazioni. Dunque, bisogna analizzare più a fondo le cifre.

L'Italia non è Singapore

di ROMANO LEDDA

SULL'ESPLOSIONE del nostro deficit commerciale e sul ripetuto allarme di Craxi per il persistere della crisi economica, è calato un pudico riserbo. Come se mesi di enfasi propagandistica e di facili slogan abbiano perso smalto, e non regnino alla crudeltà dei dati del nostro passivo commerciale e dell'aggravarsi del dramma dell'occupazione.

Bene. Non siamo stati noi certo a negare — giocando a nostra volta di rimessa della propaganda — su alcuni risultati conseguiti nella ripresa produttiva e nella lotta all'inflazione. Due punti positivi scrivemmo. Ma affermammo subito che si trattava della risultante di una congiuntura mondiale segnata da un generale arretramento dei processi inflattivi. Avvertimmo che menare colpi sul costo del lavoro non portava da nessuna parte. E infine lanciammo una sfida che cogliesse, e usimmo meno sfavorevoli: discutere, riproporre, avviare misure di reale sviluppo. La risposta oscillò tra lo sbeffeggiamento e l'accusa di pregiudiziali settarie.

Ora dopo l'euforia del fine '84, con lo sciogliersi della neve la verità viene alla luce. Il presidente del Consiglio non nega — né lo potremmo pretendere — i successi del suo governo. Ma dai suoi ultimi discorsi viene fuori un'inesorabile filigrana un paese che ha ancora il fiato grosso, nel quale la disoccupazione è di ostacolo allo sviluppo, il padronato si fa arrogante, la società si segmenta e per certi versi si frantuma in un groviglio di contrasti non solo corporativi, ma anche di classe. Noi avremmo detto che da questi anni di inflazione è usata un'Italia ridisegnata socialmente, più ingiusta e diseguale nelle sue gerarchie di ricchezza e di potere. E che l'aver indirizzato tutti i colpi contro il costo del lavoro (dal 14 febbraio al fisco) ha distorto processi decisivi nella distribuzione del reddito, nei meccanismi di accumulazione, nell'allocatione di risorse e degli investimenti.

ROMA — L'impennata dei prezzi si riverserà sulla contingenza. L'Istat ha calcolato che lo scatto di febbraio potrà essere di tre punti. Uno di questi dovrebbe essere formato dai decimali accantonati nei trimestri scorsi uniti alle frazioni di punto del periodo novembre-febbraio. E a proposito di contingenza, ieri a Niliano De Mita è tornato a chiederne una cadenza annuale.

Se prendiamo i diversi settori produttivi, viene fuori che «a novembre non sono stati soddisfacenti» — sottolinea l'Istat — i risultati ottenuti dalle industrie della costruzione di autoveicoli, delle macchine per ufficio ed elaborazione dati, di altri mezzi di trasporto, dell'energia elettrica, dell'industria petrolifera e degli oggetti in metallo». Se si eccettua l'industria petrolifera, sono tutti a fondo le cifre.

Se prendiamo i diversi settori produttivi, viene fuori che «a novembre non sono stati soddisfacenti» — sottolinea l'Istat — i risultati ottenuti dalle industrie della costruzione di autoveicoli, delle macchine per ufficio ed elaborazione dati, di altri mezzi di trasporto, dell'energia elettrica, dell'industria petrolifera e degli oggetti in metallo». Se si eccettua l'industria petrolifera, sono tutti a fondo le cifre.

Stefano Cingolani
(Segue in ultima)

LA CONFERENZA STAMPA DI CRAXI A PAG. 2

Un'intervista a «Rinascita»

Natta parla di elezioni e giunte

ROMA — «La democrazia italiana è ormai sufficientemente forte perché finalmente si realizzi come democrazia compiuta. Noi siamo contrari a trasferire meccanicamente alla periferia le formule e le proposte della politica nazionale. Naturalmente ci batteremo per difendere e ampliare le amministrazioni democratiche e di sinistra. Ma sapendo che anche in questo caso si tratta di soluzioni da sottoporre a verifica e senza comunque escludere altre ipotesi o possibilità». Così, Alessandro

(Segue in ultima)

Convegno a Roma con Pertini

Le Regioni chiedono riforme e autonomia

Si è aperto ieri a Montecitorio il convegno sul ruolo delle Regioni. L'iniziativa è della commissione bicamerale per gli affari regionali. Ai lavori, che si chiuderanno questa sera, partecipano il presidente della Repubblica Sandro Pertini e i presidenti dei due rami del Parlamento, Nilde Iotti e Francesco Cossiga. Hanno tenuto le relazioni introduttive il presidente della commissione Armando Cossutta e il giudice costituzionale Livio Paladini, che hanno posto l'accento sulla necessità di un nuovo ordinamento autonomistico e di riforma della finanza locale.

Cerimonia di insediamento ieri a Washington

Reagan, secondo mandato Un discorso che esalta le nuove armi stellari

Confermato l'impegno a negoziare con l'URSS da posizioni di forza - Valorizzati i risultati economici ottenuti riducendo l'intervento dello stato - Freddo polare

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Poche, anzi pochissime novità politiche e una novità spettacolare senza precedenti (l'abolizione della sfilata a causa di un freddo eccezionale) hanno segnato l'apoteosi della seconda inaugurazione di Ronald Reagan.

Il discorso di insediamento (dopo il bis del giuramento sotto la volta della rotonda del Campidoglio di Washington) ha riproposto i due punti cardine del Reaganismo: in politica economica, la valorizzazione dei risultati acquisiti riducendo la sfera dell'intervento pubblico e valorizzando l'iniziativa privata; in politica estera la ricerca della pace attraverso la forza. L'impegno a negoziare con l'URSS grazie all'annullamento dei vantaggi milita-

ri conseguiti da Mosca prima dell'avvento di Reagan, l'esaltazione delle guerre stellari e delle armi spaziali come svolta storica che pone fine alla strategia della mutua distruzione reciproca e pone l'America sotto lo scudo della sicurezza assoluta.

Il presidente ha parlato il linguaggio della continuità, con un accorto dosaggio di temi e della retorica tradizionale. È apparso compiaciuto per l'opera compiuta nei primi quattro anni, ottimista e fiducioso sulla possibilità di conseguire risultati luminosi sul terreno economico così come nella espansione dei valori propri della società americana, saggiamente realistico sulle «mattagne che bisogna ancora



WASHINGTON - Ronald Reagan, con una mano sulla Bibbia, presta giuramento

Aniello Coppola
(Segue in ultima)

Per discutere sulle guerre spaziali

Scienziati in Vaticano

CITTA' DEL VATICANO — Si è aperta ieri mattina, nella sede della Pontificia Accademia delle scienze, il colloquio sull'armamento nello spazio, che vede a confronto 26 scienziati di 11 paesi, fra cui Stati Uniti e Unione Sovietica. Al convegno partecipano inoltre francesi, italiani, tedeschi, svedesi, austriaci, spagnoli, inglesi, brasiliani. A presiedere il gruppo di lavoro è il brasiliano Carlos Chagas che ieri mattina ha introdotto i lavori, alla presenza del cardinale Koening. Il dibattito, che si svolge nel più stretto riserbo, si concluderà giovedì, e il suo esito sarà presentato venerdì in una conferenza stampa dal presidente Chagas.

Richiesto di un parere sulla prima giornata dei lavori, il cancelliere dell'Accademia, padre Enrico de Rovasenda, ha detto che «si procede sulla stessa linea tracciata nei precedenti incontri» che si tennero nel 1981, nel 1982 e nel 1984 sulle conseguenze dell'impiego delle armi nucleari, sulla prevenzione della guerra nucleare e sull'inverno nucleare. In queste occasioni, l'Accademia lanciò un grido di allarme sulle conseguenze della guerra atomica, e rivolse un appello (firmato da oltre 60 scienziati) alle due superpotenze perché arrivassero ad accordi per la riduzione del pericolo di una guerra atomica, attraverso la riduzione e il controllo di questo tipo di armamenti.

Fra gli scienziati presenti questa volta, i sovietici Kulik e Vasiliev, e gli americani Fubini e Keeney.

Incredibile comportamento del ministro del lavoro

De Michelis incontra a Parigi Scalzone, latitante per terrorismo

ROMA — Il ministro del Lavoro Gianni De Michelis ha incontrato a Parigi, il 5 gennaio, l'ex leader di «Autonomia» Oreste Scalzone, latitante e condannato in Italia a 28 anni di reclusione per fatti di terrorismo. Lo ha rivelato il settimanale «Famiglia Cristiana» che ha anche riportato alcune frasi attribuite al ministro De Michelis, poi rilanciate dall'ANSA. In tarda serata il ministro non ha smentito il colloquio, ma soltanto il «fondamento» delle affermazioni che gli vengono attribuite dal settimanale.

«Solo alcune minoranze in Italia potrebbero raccogliere il discorso su un'amnistia per i terroristi», avrebbe detto il ministro a Scalzone. Nei partiti di governo — avrebbe precisato De Michelis — «attenzioni» potrebbero esserci solo in alcuni piccoli partiti della DC (forse i ministri Martinazzoli e Falucchi) e del PSI (il senatore Covatta). Sempre secondo il settimanale De Michelis avrebbe assicurato il latitante che, probabilmente, la vertenza con la Francia per l'estradizione dei «rifugiati» italiani diventerà

meno «pressante» se non ci sarà una recrudescenza del terrorismo.

L'ufficio stampa del ministero ha diffuso per De Michelis una nota stampa nella tarda serata nella quale non si smentisce l'incontro, ma si smentisce il fondamento delle affermazioni che gli vengono attribuite dal settimanale. La smentita riguarda «il contenzioso all'interno del governo italiano» e «i rapporti con la Francia per l'estradizione dei rifugiati».

Dunque, il ministro non ha smentito l'incontro con un «ricatto per terrorismo defilato» nella nota ufficiale «ritagliato». Ma la questione principale che la notizia solleva è un'altra. E cioè: può un ministro della Repubblica incontrarsi amichevolmente e scambiare opinioni con un latitante che si sottrae alla giustizia dei tribunali della Repubblica? Secondo noi no. Assolutamente no. Inequivocabilmente no. La questione, quindi, non può chiudersi con una smentita che non smentisce proprio nulla.

(Segue in ultima)



CITTA' DEL VATICANO - Un momento dei lavori del convegno sulle «Guerre stellari»

Nell'interno

Napoli, ucciso il bimbo scomparso

È stato assassinato il piccolo Raffaele Oliviero di 4 anni scomparso ad Arzano, Napoli. Il corpicino del bimbo è stato trovato ieri pomeriggio in una vasca colma d'acqua. È stato appurato che è morto per soffocamento.

Saracino assolto: non era reato

Popi Saracino è stato assolto con formula piena «perché il fatto non costituisce reato» dall'accusa di aver violentato Simonetta Ronconi. I giudici hanno ritenuta vera la versione fornita dall'imputato.

Bologna, arrestati tecnici e costruttori

Tecnici dei Comuni di Bologna e Granarolo, il funzionario di una Coop. liberi professionisti e imprenditori sono stati arrestati a Bologna. Avrebbero costituito un «ufficio» per favorire l'iter delle pratiche edilizie.

Il PSI non vuole Biagi alla RAI

Il PSI e Craxi stanno premendo sulla RAI perché non si firmi il contratto con Enzo Biagi. Voci su una nota riservata di Palazzo Chigi. Alcuni collaboratori di Biagi bollati come «antigovernativi».

Manifestazione popolare a Rimini promossa dal PCI sui problemi della tutela ecologica e della trasformazione produttiva

L'Adriatico emblema dell'intreccio ambiente-sviluppo

Dal nostro inviato
RIMINI — Scrisse Carlo Cattaneo più di un secolo fa che la Valle Padana era la più bella e più prospera pianura d'Europa «che tutti gli altri paesi ci invidiano». Ma quella vastissima distesa di terre coltivate e boschive, risanata prima dall'oscuro lavoro dei monaci benedettini e poi da geni dell'idraulica come Leonardo, è diventata oggi un gigantesco collettore di inquinamento, una macchina incontenibile che genera malattia e morte nell'Adriatico.

Oggi che l'inquietudine della gente di Romagna per il suo mare ogni estate tramonta in laguna patisce sta diventando rabbia, comincia a farsi strada la convinzione che il mare, il Po, la natura stessa stanno ribellandosi all'uomo. Si può aspettare ancora o non si è già in ritardo? Ecco la drammatica domanda che si pone la gente.

La manifestazione popolare che si è svolta ieri sera a Rimini, indetta dal PCI, durante la quale hanno parlato Alfredo Reichlin, Gianni Cervetti, entrambi della Direzione del PCI, Lanfranco Turel, presidente della Giunta regionale emiliana e Friedrich Graefe, presidente del gruppo dei Verdi al Parlamento europeo, manifestazione preceduta dal serrato dibattito nel Comitato regionale comunista convocato a Cesenatico, una delle località più colpite da alcune estati dalla moria di alghe e di pesci, sono stati i primi atti di una concreta battaglia politica e culturale che il PCI vuol compiere per la soluzione di una grande questione nazionale ed europea, ma anche per segnare una svolta concreta — lo sottolinea Reichlin — verso una politica economica che sappia conciliare lo sviluppo produttivo con l'ambiente, l'uomo con la natura.

Vi sono nella vita sociale vicende, apparentemente circoscritte, che possono segnare salti di coscienza collettiva generale, punti di svolta nei quali le forze popolari, un intero paese riflettono sul loro futuro.

Dalla vicenda dell'Adriatico giunge proprio questo segnale: il segnale che si è raggiunta una soglia oltre la quale il degrado ambientale diventa irreversibile. I comunisti — ribadisce con forza il segretario regionale Luciano Guerzoni — dicono basta ad una politica che ha ge-

nerato il degrado ambientale, e non solo nell'Adriatico, e considerano tale questione un banco di prova della capacità del governo e chiedono una svolta politica netta. Non si tratta più solo del piccolo cabotaggio, cioè dell'impegno finanziario, pur promesso da Craxi che una settimana fa a Ferrara ha presentato la sua filosofia ambientalista: bisogna avviare un calcolo economico più complesso, in cui la redditività degli investimenti sia meno legata all'immediato, ma senza commettere l'errore di frenare lo sviluppo.

«Bisogna, dicono i comunisti, uscire dalla contraddizione fra la tutela dell'ambiente e la difesa dell'occupazione. È una battaglia non semplice e neppure a breve scadenza, poiché le resistenze sono grandi e grandi interessi si oppongono alla politica del cambiamento. Prendiamo un caso molto concreto: l'industria chimica si oppone con tenacia e con cinismo alla richiesta, contenuta in proposte di legge già presentate al parlamento, per ridurre fino alla eliminazione il contenuto di fosforo nei detersivi: e il fosforo è il principale agente di inquinamento dell'Adriatico. La stessa industria chimica propone di togliere il fosforo».

AI LETTORI

A causa di uno sciopero di due ore dei lavoratori poligrafici, nel quadro della vertenza per il rinnovo del contratto nazionale di categoria, questa edizione dell'Unità è stata chiusa in redazione alle ore 19 ed ha un numero ridotto di pagine.

La conferenza stampa in TV: economia, tasse, servizi segreti, Quirinale

Craxi: ancora fiducia sul fisco

Giunte, le pretese dc dividono i «cinque»

La replica craxiana alle minacce di De Mita: il patto pre-elettorale è impossibile, ma l'estensione del pentapartito non si può escludere (a condizione che la Dc non rivendichi Palazzo Chigi) - Violenti attacchi degli alleati al leader democristiano

ROMA — Il governo porrà la fiducia sul decreto Visentini. Lo ha deciso ieri il Consiglio dei ministri. Ma qualche ora prima lo aveva annunciato Craxi in persona, in tv, nella conferenza stampa che ha chiuso l'attuale ciclo di tribuna politica. Interrogato da una decina di giornalisti, il presidente del Consiglio ha toccato un po' tutti i temi caldi della polemica politica. Vediamo in estrema sintesi cosa ha detto.

IL GRANDE FREDDO — Nessuno ha la bacchetta magica. Né i ministri, né i sindaci. Mi sono sembrato davvero esagerato le polemiche. Specie quelle contro Velere e Tognoli. Un'ondata di gelo come quella dei giorni scorsi non era assolutamente prevedibile. Del resto mi pare che le cose stiano ora tornando rapidamente a posto.

OCCUPAZIONE — Non è solo il primo problema italiano. È un problema che ha tutta l'Europa. Non siamo soli. La questione è molto complessa. Una volta si diceva: più investimenti uguali più occupazione. Ora non è più così. Gli investimenti, paradossalmente, talvolta riducono l'occupazione. Allora bisogna ragionare sullo sviluppo, quale sviluppo, con quali risorse, per quale società.

RIFORME — Le riforme istituzionali richiedono un accordo politico. È possibile raggiungerlo. Per quel che

riguarda invece le cose più urgenti, torno a insistere sulla richiesta di abolizione dello scrutinio segreto nel voto delle leggi.

ECONOMIA — È vero che ho cambiato i toni. Che metto in guardia contro l'ottimismo. Perché credo che i risultati dell'84 siano positivi (sebbene il deficit pubblico resti il più alto d'Occidente) ma che occorre consolidarli. Non sono acquisiti per sempre. I rischi per l'85 sono alti.

REFERENDUM — Ho rivolto un appello politico perché ci si ripensi. Confido che anche nella saggezza dell'Alta Corte. Certo è che se il referendum sul decreto con la scala mobile si dovesse fare, sarebbe una bomba tra le

gambe dell'economia italiana e una bomba al cuore del sindacato.

TASSE — L'idea di ridurre nell'85. Poi ci sono delle richieste per anticipare la riduzione all'86. Le esamineremo con molta prudenza.

COSTO DEL LAVORO — Non tocca al governo intervenire con nuovi decreti. Non è suo compito. Lo dovrebbe fare in caso di comportamenti irresponsabili delle parti sociali. L'anno passato è stato quello con il numero minore di ore di sciopero di tutta la storia d'Italia. E allora lo dico che questa guerra sul decimale è sbagliata. È una guerra di retroguardia che deve finire. Non serve questa guerra, serve invece, a tutti, un buon accordo sociale.

QUIRINALE — Alternanza o no? Da parte del Psi c'è assoluta disponibilità a discutere. A Pertini auguro lunga vita, e assicuro che se ne esisteranno le condizioni politiche non gli faremo mancare il nostro appoggio. Trovo fuorviato e premature le polemiche. Specie quelle di chi dice che Pertini è troppo vecchio perché ha 88 anni. Non è che quando l'eleggimmo, sette anni fa, a 81, fosse un giovanotto.

SUBALTERNITÀ AGLI USA — Non esiste. Anzi, stiamo riducendo certi squilibri. In campo militare, per esempio. Una volta erano sempre gli americani a fornire armi

all'Italia. Ora noi forniamo rivoltelle «Beretta» all'esercito americano, che non usa più le colt.

PAZIENZA — È un imbroglione internazionale come ormai ce ne sono tanti. È vero che dall'estero è difficile trovare collaborazione per la sua cattura. Succede sempre così. È successo anche per casi diversi e per personaggi diversi.

SEGRETO DI STATO — Mi sono fatto mandare dai Servizi i documenti coperti dal segreto. Sono tre. Non riguardano le stragi, ma comunque riguardano cose delicate. Li sottoporro al Comitato parlamentare che deciderà se renderli pubblici o no.

ROMA — Adottando la tattica del miterasso Craxi oppone un silenzioso ma preavviso di sfarfallate a più riprese, negli ultimi giorni, da De Mita. Ma al posto suo reagiscono inviperiti gli «ascari» socialdemocratici della presidenza socialista e la polemica intensifica al pentapartito minaccia di tornare a divampare come nei momenti di maggiore tensione. Gli ammonimenti, le battute sarcastiche, le rivendicazioni d'egemonia indirizzate dal segretario democristiano agli alleati, a mo' d'antipasto della prossima campagna elettorale, hanno provocato in effetti tra «laici» e socialisti una levata di scudi che rende ancora più velleitario il progetto di «omologazione» delle giunte locali testatamente perseguito dal segretario democristiano.

Craxi, come si è detto, ha evitato di scendere in polemica diretta con De Mita sulla scadenza (giugno) che questi ha fissato alla permanenza craxiana a Palazzo Chigi. Piuttosto è parso propenso a offrire alla Dc un terreno di scambio. De Mita vuole un'omologazione delle giunte locali al pentapartito nazionale? Ebbene, il Psi non è disposto a concedere patti pre-elettorali. «Il Paese è troppo complesso per essere incapsulato in formule precostituite», però — aggiunge conciliante Craxi — se il clima di collaborazione tra i cinque si rafforza, ciò non potrà non riversarsi nella collaborazione in politica». Insomma, se De Mita ha smetto di pensare a sfrattare il Psi da Palazzo Chigi, la Dc può sperare di vedere ricompensato a livello locale il suo «sacrificio» sul piano nazionale.

Mentre gli altri alleati della coalizione a cinque hanno preso assai in malo modo le sortite demagogiche di Craxi, il leader della Dc ha l'impressione di non essere intimorito e di controllare anzi la situazione. È questa sensazione che ha cer-

In consiglio tra 7 giorni

Napoli, si vota il bilancio. Chi lo approverà?

La giunta (Psi, Pri, Pli e Dc) non ha la maggioranza - Si cercano consensi nel Msi

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Il pentapartito è alle strette. Tra una settimana, lunedì 28, il sindaco socialista D'Amato presenterà al Consiglio comunale il bilancio 1985. Sette giorni per racimolare una maggioranza che non c'è. La giunta «zoppa» (i socialdemocratici ne sono fuori) può contare su 34 seggi; aggiungendo anche i cinque del PSDI si arriva a 39. Inoltre c'è un transfuga missino, Francesco Volturno, autoproclamatosi «verde» e siamo a 40. Manca un voto, quindi, un voto solo per approvare il bilancio. Chi lo metterà a disposizione del pentapartito? È questo il rebus napoletano. Come già un anno fa, quando in extremis fu il Msi a salvare la giunta minoritaria, si procede nella confusione politica più totale. Per ora è stata una prova generale: il Consiglio comunale si è riunito per ascoltare le dichiarazioni programmatiche del sindaco. Un lungo elenco di buone intenzioni destinate a rimanere sulla carta. Questa giunta, il pentapartito, non ha la forza e la capacità di governare Napoli. È lo stesso D'Amato a rendersene conto: «Il problema vero è quello di costituire una mag-

gioranza duratura». E in precedenza ha ammesso che la sua è una amministrazione senza maggioranza e senza prospettive. E allora perché continuare questa lenta e inutile agonia? «O c'è una svolta nel governo della città o è meglio tornare alle urne», è il fermo convincimento del Pci. Che si stia sciogliendo lentamente verso lo scioglimento anticipato è opinione pressoché comune a tutti i partiti. Il problema vero è la data delle eventuali nuove elezioni. Nel pentapartito sembra prevalere la tendenza a «saltare» la scadenza del 12 maggio (regionali e provinciali) e far rivoltare i napoletani in autunno. Con l'aggiunta di altri lunghi mesi di non governo. Il degrado della città ha raggiunto vette impressionanti. Proprio ieri i comunisti hanno denunciato alcune clamorose gaffe dell'amministrazione minoritaria: tutte le delibere per i mutui finanziari sono state respinte, perché mai compilate, dal Comitato di controllo mentre i progetti per la realizzazione dei mega-parcheggi nel centro cittadino sono bloccati perché non si è ancora riunita la commissione esaminatrice. Per non parlare poi del caos perenne in cui versano servizi essenziali come i trasporti e la nettezza urbana. Sono i fatti, insomma, prima ancora delle valutazioni politiche, a condannare questa come le altre precedenti giunte minoritarie.

Che cosa succederà dunque tra sette giorni? Il PSDI insiste affinché sindaco e assessori si dimettano contemporaneamente alla presentazione del documento contabile. Incerto il Psi sul da farsi: il gruppo minoritario (che fa capo all'on. Di Donato) si rivolge al Pci chiedendo un appoggio che dovrebbe compensare i voti «tecnici» della Dc alle giunte Valenzi; l'on. Cirino Pomicino punta invece sul transfuga missino e su Pannella. Quest'ultimo, però, ha fatto sapere che non intende affatto aggregarsi al carro del pentapartito. Nel Msi, intanto, è scoppiato il caso Manna, il parlamentare nei confronti del quale è stata chiesta l'autorizzazione a procedere, sospettato di collusione con la camorra cutolanina.

In questo pantano è difficile districarsi. L'unico dato certo è che era possibile una maggioranza laica e di sinistra, ma assurdi veti l'hanno resa impraticabile. A pagare, ancora una volta, è la città.

Luigi Vicinanza

Oggi nuova riunione a cinque

Torino, i «laici» e la Dc firmano un documento comune

Il Psdi: «O la Dc entra nell'esecutivo o salta tutto» - «No» ad un sindaco socialista

TORINO — Al termine di una riunione congiunta durata circa quattro ore ieri sera alle 23 le delegazioni del Psi, PSDI, PRI, Pli e Dc hanno sottoscritto «un documento politico programmatico» come base per garantire alla città un governo laico e socialista con una maggioranza precostituita che, pur vedendo diversamente impegnate le diverse forze politiche, assicura una amministrazione efficace ed operativa alla città sino alla naturale scadenza del mandato amministrativo. Le delegazioni si ritrovano nuovamente oggi pomeriggio alle 16.30 in comune. In appendice il partito socialdemocri-

co torinese ha ribadito l'esigenza già enunciata nel suo documento di una partecipazione della Dc al governo della città senza che la nuova giunta nascerrebbe estremamente debole. A questa posizione la Dc ha risposto che tale decisione era condizionata dalla accettazione di altri partiti. PRI, Pli e PSDI hanno invece sostenuto una giunta con l'appoggio esterno della Dc.

Questa riunione, conclusasi a tarda sera, era stata preceduta da una giornata intensa di polemiche all'interno del polo laico. Aveva detto Ricciuti Lerro, segretario provinciale del PSDI: «Non parteciperemo al-

l'incontro con socialisti, repubblicani e liberali non sarebbe serio. Basta coi pasticci, noi vogliamo situazioni chiare».

Cosa era accaduto? L'esecutivo socialdemocratico, che la scorsa settimana aveva promosso con il Psi le trattative per la formazione di una giunta quadripartita «laica e socialista», ha improvvisamente chiesto l'altra sera che la Dc «assuma responsabilità esecutive dirette come gli altri partiti»; nel documento del PSDI si affermava anche, significativamente, che la trattativa non debba ridursi a questione di puro potere, privilegiando i contenuti invece degli schieramenti.

Un brusco «voltafaccia», un «cambiamento di linea sorprendente» per usare la definizione del segretario repubblicano Lombardi. Ma Lerro lo spiega così: «Noi eravamo partiti per un discorso a quattro, un quadripartito che poi avrebbe dovuto chiedere i voti d'appoggio per essere maggioranza, sulla base del suo programma». Se invece si vuol fare un discorso di pentapartitico come si è cominciato a fare accedendo alle richieste democristiane, allora la chiarezza esige che la Dc si assuma incarichi di responsabilità nella giunta. La verità è che sono già stati fatti accordi sottobanco tra la Dc, il Pli e il manovratore per il pentapartito, però la Democrazia cristiana per ora dovrebbe stare fuori per salvare l'anima al partito socialista».

Chi è il «manovratore»? L'onorevole La Ganga del Psi? «Beh, io non faccio nomi... dico solo che si è voluto forzare la mano e allora noi smontiamo il giocattolo che era già costruito. Se al prossimo incontro la Dc torna a fare un discorso politico sul pentapartito ma non entra in giunta, allora il PSDI non partecipa a niente. O quadripartito secco o stiamo fuori».

Una tesi, questa, osteggiata però da l'on. Nicolazzi che ha affermato che gli esponenti della sinistra sono disposti a partecipare ad una giunta «socialista e laica» e che, comunque, è compito della direzione nazionale del partito esprimere l'indirizzo politico cui il gruppo consiliare dovrà attenersi. Sul nome del sindaco, quanto meno, siete riusciti a trovare l'accordo? «Se c'è un partito che non doveva chiedere il seggio del sindaco dopo quanto è successo, è proprio il Psi».

Dopo la vostra richiesta di aperture, la giunta comunista e liberali hanno parlato di «infiltrati in casa socialdemocratica». Cosa risponderete? «Che forse ci toccherà querelare qualcuno».

Come si vede, il clima dei rapporti tra i partiti che dovrebbero dare soluzione al problema è tutt'altro che conciliante. Dopo la crisi aperta dall'ordine del giorno di sfiducia PSDI-PSDI è tutt'altro che disteso: siamo già alle beghe, alle ritor-

Convenzione elettorale: il documento del Comitato centrale per le amministrative e le regionali del 12 maggio

Il Comitato Centrale del Pci indica a tutte le organizzazioni del Partito l'esigenza di concepire più che mai i programmi che verranno presentati agli elettori come base per la costruzione, nelle diverse realtà, di schieramenti sociali e politici di rinnovamento. Ma perché ciò sia possibile occorre che la preparazione dei programmi e delle liste comuniste per le prossime elezioni comunali, provinciali e regionali abbia il carattere di una larga consultazione democratica di massa, con estese e articolate iniziative di dibattito e di confronto con gli strati fondamentali dei lavoratori e delle popolazioni, con categorie e ceti interessati a una politica di rinnovamento e di progresso, con gruppi e movimenti in cui si esprimono spinte nuove all'impegno sociale e civile.

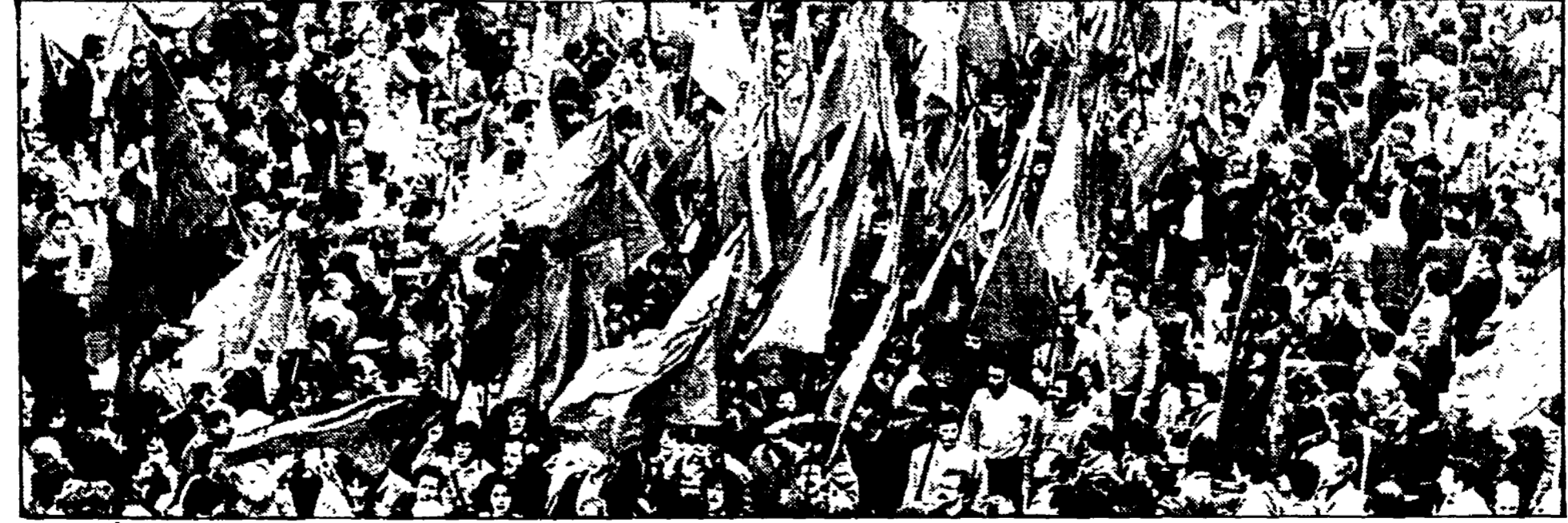
Particolarmente nell'attuale situazione politica, caratterizzata dal tentativo di cancellare i risultati del lavoro che da dieci anni le amministrazioni di sinistra hanno conseguito in tante città d'Italia e di bloccare lo sviluppo e il nuovo impulso che in direzione del rinnovamento si deve imprimere, acquistano particolare rilievo sia le indicazioni dei risultati ottenuti sia la definizione democratica degli obiettivi e delle idee nuove che sono oggi necessarie.

Grande è il lavoro svolto in questo decennio dalle giunte democratiche e di sinistra: su di esse i comunisti danno un giudizio positivo. Grande è il lavoro svolto dai comunisti anche laddove essi sono stati all'opposizione.

Su questa opera i gruppi consiliari presenteranno i rendiconti precisi come verifica del lavoro svolto e come base delle innovazioni da portare nei programmi.

Contro le tendenze elettorali che spesso prevalgono in varie forze politiche a presentarsi elenchi onnicomprensivi o peggio velleitari, si tratta di definire e concepire i programmi come scelte precise che i comunisti propongono agli elettori.

La Conferenza del Pci sul governo locale tenutasi recentemente a Milano ha indicato i



Ecco come i comunisti prepareranno programmi e liste dei candidati

punti essenziali cui l'azione dei comunisti si ispira: la questione morale è la questione prima; per affrontarla i comunisti hanno avanzato precise proposte di metodo e di comportamento che vanno comunemente sostenute. In primo luogo il rapporto tra istituzioni e cittadini. Contemporaneamente i temi riguardanti il rinnovamento amministrativo e istituzionale delle Regioni e degli Enti locali, nel quadro della riforma più generale dello Stato, l'estensione dei diritti dei cittadini, gli interventi per un nuovo sviluppo economico e sociale, le misure per la difesa dell'ambiente costituiscono i cardini di ogni piattaforma programmatica.

La consultazione sui programmi deve avere un carattere popolare e deve al tempo stesso, essere indirizzata verso i singoli elettori ed elettrici per la difesa dell'ambiente, i cittadini. Contemporaneamente i temi riguardanti il rinnovamento amministrativo e istituzionale delle Regioni e degli Enti locali, nel quadro della riforma più generale dello Stato, l'estensione dei diritti dei cittadini, gli interventi per un nuovo sviluppo economico e sociale, le misure per la difesa dell'ambiente costituiscono i cardini di ogni piattaforma programmatica.

La consultazione sui programmi deve avere un carattere popolare e deve al tempo stesso, essere indirizzata verso i singoli elettori ed elettrici per la difesa dell'ambiente, i cittadini. Contemporaneamente i temi riguardanti il rinnovamento amministrativo e istituzionale delle Regioni e degli Enti locali, nel quadro della riforma più generale dello Stato, l'estensione dei diritti dei cittadini, gli interventi per un nuovo sviluppo economico e sociale, le misure per la difesa dell'ambiente costituiscono i cardini di ogni piattaforma programmatica.

La consultazione sui programmi deve avere un carattere popolare e deve al tempo stesso, essere indirizzata verso i singoli elettori ed elettrici per la difesa dell'ambiente, i cittadini. Contemporaneamente i temi riguardanti il rinnovamento amministrativo e istituzionale delle Regioni e degli Enti locali, nel quadro della riforma più generale dello Stato, l'estensione dei diritti dei cittadini, gli interventi per un nuovo sviluppo economico e sociale, le misure per la difesa dell'ambiente costituiscono i cardini di ogni piattaforma programmatica.

La consultazione sui programmi deve avere un carattere popolare e deve al tempo stesso, essere indirizzata verso i singoli elettori ed elettrici per la difesa dell'ambiente, i cittadini. Contemporaneamente i temi riguardanti il rinnovamento amministrativo e istituzionale delle Regioni e degli Enti locali, nel quadro della riforma più generale dello Stato, l'estensione dei diritti dei cittadini, gli interventi per un nuovo sviluppo economico e sociale, le misure per la difesa dell'ambiente costituiscono i cardini di ogni piattaforma programmatica.

La consultazione sui programmi deve avere un carattere popolare e deve al tempo stesso, essere indirizzata verso i singoli elettori ed elettrici per la difesa dell'ambiente, i cittadini. Contemporaneamente i temi riguardanti il rinnovamento amministrativo e istituzionale delle Regioni e degli Enti locali, nel quadro della riforma più generale dello Stato, l'estensione dei diritti dei cittadini, gli interventi per un nuovo sviluppo economico e sociale, le misure per la difesa dell'ambiente costituiscono i cardini di ogni piattaforma programmatica.

Convegno ieri a Montecitorio

Le Regioni rivendicano più autonomia dal centro

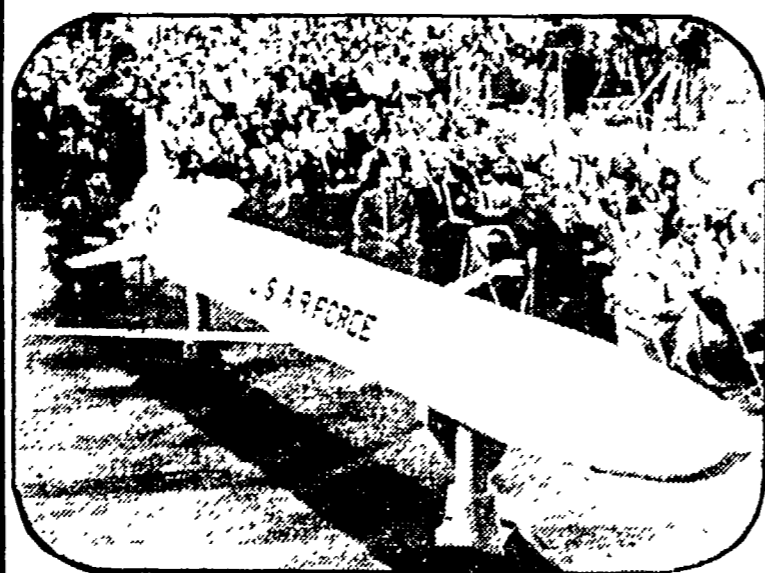
L'iniziativa della commissione bicamerale - Le relazioni di Cossutta e Paladini

ROMA — Un'inchiesta demoscopica destinata poi a restare famosa, fotografo, una decina d'anni fa, all'inizio della seconda legislatura regionale, la «distanza» tra l'allora giovanissimo Ente istituzionale e la gente: il 90 per cento dei cittadini italiani, che pure avevano votato per le assemblee — registrava impietosamente il sondaggio — non sapeva cosa fosse e a cosa servisse la Regione. Oggi, certo, il risultato sarebbe numericamente diverso ma le opinioni sulla effettiva rispondenza dei nuovi enti alle aspettative generali sarebbero con ogni probabilità ugualmente sorprendenti.

Si comprende bene, quindi, come mai a quindici anni di distanza dal varo del nuovo ordinamento istituzionale, e alla vigilia della quarta legislatura, le Regioni ripensino se stesse. E lo facciano presatte da luoghi comuni denigratori e da fatti concreti positivi, strette tra le tentazioni centralistiche dei governi e analoghi propri atteggiamenti scaricati sugli enti locali. Un capitolo fondamento di questo ripensamento è segnato dal convegno della Commissione bicamerale per gli affari regionali (presieduta da Armando Cossutta) iniziato ieri nell'aula dei gruppi a Montecitorio. La commissione presenta a studiosi, parlamentari e forze politiche i risultati di una impegnativa inchiesta condotta attraverso audizioni e sopralluoghi e analizzando un apposito questionario distribuito a tutti gli addetti ai lavori.

I giudizi e le proposte che ne sono scaturiti rappresentano forse il momento più alto di tensione autonomistica dal varo della Regione, appunto quindici anni fa. Significativo, del resto, in chiave di continuità con la politica di Cossutta, è stato Sandro Pertini, dei presidenti della Camera e del Senato Nilde Jotti e Francesco Cossiga, del presidente del Consiglio Bettino Craxi (che per la verità ha fatto un'apparizione lampo, giusto il tempo di leggere le sue tredici cartelle) e di alcuni

Dopo il rinvio della data di installazione, le opposizioni chiedono una linea più chiara



Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Ancora incandescente, in Belgio, il dibattito sulla installazione dei Cruise. Ieri la vicenda è arrivata in Parlamento dove rispondendo ad una serie di interrogazioni suscitate dalle più recenti prese di posizione del governo, il primo ministro Martens ha confermato che i missili verranno installati aggiungendo però che la data in un primo tempo fissata al 15 marzo verrà fatta scivolare e che una nuova data sarà indicata a fine marzo. Non ha detto insomma nulla di nuovo rispetto alle posizioni già espresse nei giorni scorsi, che avevano suscitato dure polemiche nel seno stesso della maggioranza. Una novità, grave, il primo ministro l'ha però aggiunta subito dopo: ha affermato che a marzo il governo non chiederà l'autorizzazione del Parlamento prima di decidere la nuova data, si limiterà a «comunicare» la decisione che avrà preso.

Circostanza che ha spinto l'opposizione socialista a chie-

Belgio, in Parlamento il confronto sui missili

Governo in pericolo per le ambiguità di Martens

Dure polemiche sulle dichiarazioni del premier - Anche i socialcristiani fiamminghi vorrebbero una posizione più ferma - L'organizzazione giovanile per il rinvio della decisione - I socialisti ripetono il no ai Cruise

Ribadito no neozelandese a ospitare navi inglesi
Inviato USA ha visitato l'Ungheria e la Romania
Hart riparte da Mosca: negoziare in fretta

WELLINGTON — La Nuova Zelanda ha fatto sapere ieri che cercherà di determinare se una nave da guerra statunitense che dovrebbe giungere nel paese in marzo trasporti o meno armi nucleari prima di consentirle l'accesso ai suoi porti. Geoffrey Palmer, facente funzioni di primo ministro, ha dichiarato in un'intervista che la politica di Wellington di impedire l'accesso ai porti del paese alle navi a propulsione nucleare o equipaggiate con armi nucleari «è assolutamente chiara e verrà rispettata».

VIENNA — Il capo della commissione americana per il controllo degli armamenti e il disarmo, Kenneth Adelman, ha compiuto lo scorso fine settimana una breve visita in Ungheria e Romania per esprimere il punto di vista di Washington sui colloqui svoltisi a Ginevra tra Shultz e Gromiko nei giorni 7 e 8 gennaio. Venerdì ha incontrato a Budapest il ministro degli Esteri ungherese Peter Varkonyi e successivamente ha visto a Bucarest il ministro degli Esteri rumeno Stefan Andrej.

MOSCA — Il senatore statunitense Gary Hart ha lasciato ieri l'Unione Sovietica dopo una visita nel corso della quale ha incontrato il ministro degli Esteri sovietico Gromiko. Questi gli ha confermato il desiderio del Cremlino di cominciare «il più presto possibile» i nuovi negoziati con gli USA sugli armamenti nucleari e spaziali. In seguito Hart ha esortato USA e URSS a raggiungere subito un accordo sui modi per impedire una guerra nucleare, prima che i progressi tecnologici rendano impossibile bloccare la diffusione delle nuove armi.

ch'essi che non si consideri la scelta sul dispiegamento presa a priori, a prescindere dalle trattative.

Confermate le posizioni favorevoli alla installazione dei missili del PR.L. Il loro leader Michel ha anzi rimproverato al governo (del quale il PR.L. fa parte) qualche ambiguità. I cristiano-sociali valloni hanno sostenuto il carattere «automatico» della installazione, mentre il partito fratello fiammingo, il CVP, ha confermato nel dibattito un tipo di armi che lo avevano annunciato nei giorni scorsi, a polemizzare apertamente con Martens, il quale viene dalle loro stesse file. Il loro leader, Swaelen, pur dichiarandosi d'accordo con l'impostazione del governo, ha cercato di sfruttare i margini di ambiguità che essa contiene, proponendo una soluzione «olandese». Bruxelles, cioè, dovrebbe utilizzare le settimane fino a marzo per verificare le prospettive negoziali e dovrebbe far dipendere la propria decisione definitiva anche dall'atteggiamento dell'U-

nione sovietica e dagli sviluppi dell'arsenale degli SS-20.

E quanto ha chiesto, ieri mattina, l'Unione giovanile della CVP, la quale ha affermato che si deve rinviare la decisione di installare i missili, in modo da dare «una chance reale alla ripresa dei negoziati tra USA e URSS». La CVP-Jongeren vuole che giungano al momento per l'URSS di fare un gesto di buona volontà, «cominciando per esempio a smantellare» le sue installazioni di SS-20.

Una richiesta che è condivisa anche dal movimento per la pace fiammingo Vlaams Akielismietegen atoonwapens (VAKA), che, in vista del dibattito parlamentare, aveva organizzato un corteo di un centinaio di auto fin sotto l'abitazione privata di Martens. Il movimento per la pace vallone (CNADP), dal canto suo, aveva già nei giorni scorsi dato il proprio giudizio sull'atteggiamento del governo, qualificato come «rocamboloso e mediocre».

Paolo Soldini

Insicuri i Pershing Lo appura un'inchiesta sull'incidente in RFT

Il missile sarebbe esploso per il freddo: un episodio che può dunque verificarsi ancora - Timori espressi da «Der Spiegel»

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Quanto sono sicuri i missili americani dispiegati in Europa? Quali e quanti rischi di incidenti presenta la loro collocazione nelle basi in Germania, Italia e Gran Bretagna (e, così è almeno nei piani, prossimamente in Belgio e in Olanda)? È realistica l'ipotesi di una «partenza per errore» di vettori già armati della loro testata nucleare? Domande inquietanti si sono riproposte, in Europa, dopo il recente incidente avvenuto nella base tedesca federale di Heilbronn, dove l'11 gennaio scorso il primo stadio di un Pershing 2 si è incendiato, provocando la morte di tre soldati americani, mentre lo stavano liberando dalla imballatura dentro la quale aveva attraversato l'Oceano.

Da quanto ha potuto accertare l'inchiesta ordinata dalle autorità militari USA (sulla quale sono alcune tv americane hanno dato copio, mentre i mezzi di informazione governativi della RFT hanno vergognosamente sottovalutato l'accaduto), l'incidente sarebbe stato determinato non da cause accidentali esterne, ma da un difetto inerente la struttura stessa del vettore. E, insomma, potrebbe ri-

petersi. Il primo stadio del Pershing 2 — queste sono le risultanze degli studi tecnici — si sarebbe «acceso da solo», a causa di un difetto nei circuiti di innesco del carburante imputabile alla temperatura rigida dell'ambiente esterno (20 gradi sotto zero). Il freddo avrebbe mandato, per così dire, in corto circuito l'apparato elettronico che governa i meccanismi di accensione.

A nessuno sfugga l'aspetto inquietante di questa scoperta. Finora si erano considerati soltanto gli aspetti «minori» del pericolo rappresentato dalla vulnerabilità di questo tipo di missile: la sicurezza degli addetti alla manutenzione e degli abitanti delle zone circostanti le basi (a soli tre chilometri in linea d'aria dalla base di Heilbronn c'è una città di 110 mila abitanti). Ora si scopre che, in determinate condizioni, dei missili Pershing 2 possono esplodere «accidentalmente» da soli. Basta, per dirne una, che la temperatura dell'aria scenda sotto un certo livello. Temperatura sotto i -20 sono insolite in Germania, ma non impossibili. Senza contare che questo sia l'unico fattore di «autocombustione» che il difetto non riguardi soltanto

to i Pershing 2, ma anche i Cruise e, chissà, anche i tanti missili sovietici schierati contro l'Occidente.

Gli esperti citati dalle televisioni USA, nonché dalla rivista tedesca «Der Spiegel» dell'ultima settimana, respingono però la tesi secondo cui l'incidente di Heilbronn sarebbe stato determinato da un «freak defect», ovvero un guasto imprevedibile e irripetibile, e ricordano che in 19 prove di funzionamento effettuate fin d'ora sui Pershing 2, costruiti dalla azienda privata «Martin Marietta» in Florida, ben sei hanno dato esiti disastrosi. Lo «Spiegel» pubblica anche una cartina della base di Heilbronn che evidenzia come l'incidente sia avvenuto a circa 250 metri dalle rampe in cui si trovano, con le testate nucleari montate, altri sei Pershing 2: «E se ad autocandersi» fosse stato uno di questi? La testata nucleare, probabilmente, non sarebbe esplosa, ma chi può garantire che le conseguenze non sarebbero state ugualmente catastrofiche? E dei 108 Pershing 2 previsti dal Piano NATO 63 sono già piazzati nella RFT.

p. 50.



Un corteo anti-Reagan capeggiato da Jackson

WASHINGTON — Il reverendo nero Jesse Jackson, già candidato alla «nomination» democratica, ha guidato una manifestazione contro la politica di Reagan proprio in occasione dell'insediamento del presidente. La foto mostra Jackson alla testa di un corteo di 1500 persone, con a fianco il presidente della «National Urban League» John Jacobs (a sinistra) e il sindaco di Gary, nell'Indiana, Richard Hatcher. I cartelli dicono: «Lavoro, non bombe» e «Lavoro, pace e libertà». La sfilata si è svolta sabato, ed è stata preceduta da una breve veglia di preghiera dello stesso Jackson davanti alla Casa Bianca.

Armi spaziali Spadolini dice sì agli USA

Ottimistico giudizio sulle guerre stellari alla vigilia del viaggio a Washington

ROMA — In partenza per Washington, dove si reca oggi su invito del segretario alla Difesa americano Caspar Weinberger, il ministro della Difesa italiano Spadolini ha anticipato ieri in una nota il contenuto dei colloqui negli USA: la fase politica del negoziato Est-Ovest dopo Ginevra e il tema delle armi spaziali. Su quest'ultima questione, Spadolini ha fatto conoscere ieri in una intervista alla «Nazione» e al «Resto del Carlino» il suo pensiero, sostenendo che «la gara spaziale in cui gli Stati Uniti si impegnano» avrebbe come obiettivo quello di «vincere il nucleare con il non-nucleare».

Questa ottimistica visione di un tipo di armi che tante inquietudini stanno suscitando nel mondo, e in particolare fra gli stessi governi europei membri della NATO, è stata ripresa ieri dalla «Voce Repubblicana». Il quotidiano del PRI sostiene in un editoriale che «più che di armi spaziali, si tratta di nuovi sofisticati sistemi di difesa configurano un salto in una dimensione non nucleare, con tutte le sconvolgenti conseguenze che tale eventualità comporta». Evidentemente entusiasta delle nuove armi allo studio negli

USA, senza tenere conto degli enormi pericoli di destabilizzazione che la corsa alla militarizzazione dello spazio comporta, la «Voce Repubblicana» si chiede: «Forse gli Stati Uniti, cioè il paese che ha creato il suo primato nucleare, si avviano ad abbandonarla in favore di nuove tecnologie destinate a ridurre il ricatto sulle popolazioni civili?»

Sembra chiaro comunque che il ministro italiano non sarà portatore, a Washington, dei dubbi e delle preoccupazioni della maggioranza dei paesi europei su questo argomento, anche se nell'intervista sostiene che Italia ed Europa devono esercitare «un ruolo autonomo nell'Alleanza Atlantica».

A Washington Spadolini incontrerà, oltre a Weinberger, anche il segretario di Stato George Shultz. Oltre ai temi di politica internazionale (dopo Ginevra, le armi spaziali, appunto), si tratterà anche delle relazioni bilaterali sul piano della cooperazione tecnico-militare, in seguito all'accordo per la fornitura dei missili Baretta alle forze armate.

Spadolini si recherà anche a New York per una serie di colloqui politici, economici e culturali. Il rientro a Roma è previsto per domenica 27 gennaio.



ROMA — Pertini e la Jotti al convegno sulle Regioni

segretari nazionali dei partiti, tra cui Alessandro Natta.

Cosa sono dunque le Regioni? Perché sono nate? Hanno ancora un ruolo alto da svolgere? A queste domande, hanno cercato di rispondere Cossutta nell'introduzione e il giudice costituzionale Paladini nella relazione ufficiale.

Cossutta ha sottolineato i settori dove maggiormente si è avvertita la presenza dell'istituzione: la tenuta del tessuto democratico durante gli «anni di piombo», i problemi dell'economia, dell'occupazione, dello sviluppo (quest'ultimo concetto è stato poi ripreso negli studi di Cossutta, CIGL, CISL e UIL). Tuttavia si sono registrati anche ritardi, inadempienze, insufficienze, riconducibili in qualche misura a responsabilità soggettive di questa o quella amministrazione (quanta differenza, però, è stato sottolineato, tra Regione e Regione) ma imputabili in primo luogo alla distorsione operata sull'ordinamento regionale.

Cos'è successo dunque? Le Regioni, nate proprio per promuovere una riforma complessiva dell'apparato burocratico, sono state invece aggiunte al precedente ordinamento, senza operare una generale ristrutturazione degli apparati pubblici. Non solo. Da anni — ha detto Cossutta — è in atto un'offensiva politica e culturale di tipo centralistico con fenomeni che, da fonti diverse, sono stati definiti come «riaccantramento perverso e continuo», «prevaricazione centralistica», «azione distruttiva dei poteri locali». Così, le riforme previste non si sono fatte, o sono state fatte in modo parziale, e il ministero è stato soppresso o ristrutturato; nella ricca legislazione autonistica della prima metà degli anni Settanta è stato perso persino il senso, il valore. Ne consegue che la stessa riforma regionale, la più grande riforma democratica intervenuta nell'ordinamento dello Stato dopo la nascita della Repubblica, è rimasta in gran parte inattuata.

La riflessione guida sul modo in cui è stata gestita la prima fase di questa esperienza, è stato ammonito un po' da tutti gli intervenuti di ieri (escluso forse il segretario liberale Valerio Zanone che ha espresso molte riserve e ha parlato di «sviamenti» e «contraddizioni»), non riguarda l'istituto regionale in sé che un'indagine di tipo accademico, e non di tipo realista, presenta un bilancio di tutto rispetto: «Le Regioni esistono — ha detto ancora il presidente della Commissione bicamerale — e non si può prescindere da esse per lo sviluppo e per il progresso del Paese». La critica, semmai, spinge verso un rilancio dell'ordinamento regionale, con il possibile conseguire già oggi, pur in una fase di emergenza economica nazionale e sovranazionale.

Com'è possibile centrare questo obiettivo? Paladini e Cossutta sono stati chiari: attraverso il varo organico e contestuale del nuovo ordinamento autonomistico e della riforma della finanza regionale e locale. La mancanza di certezze sulle entrate finanziarie e il fatto che il 90 per cento del bilancio è vincolato da indicazioni governative, creano una insostenibile situazione di stallo e di deresponsabilizzazione degli amministratori. Il varo dei provvedimenti indicati, secondo la Commissione, potrebbe effettivamente consentire di rimuovere questa strozzatura.

Ma qui già si pone un altro problema: quello dei rapporti tra il Parlamento e le Regioni che oggi non vengono neanche consultate quando si varano leggi che pure riguardano da vicino la legislazione regionale. Cossutta e Paladini hanno proposto di prevedere regolari incontri tra la Commissione bicamerale e i rappresentanti delle assemblee ogni qualvolta i due rami del Parlamento si occupano di questioni di interesse regionale. Per il presidente della Camera, Nilde Jotti, è invece opportuno prevedere un momento annuale di incontro e di confronto tra Parlamento e Regioni. Nilde Jotti, in sostanza, propone una grande assemblea annuale che si collochi tra la presentazione della legge finanziaria e del bilancio (che ovviamente dovrebbe essere anticipata) e l'esame di merito dei due documenti da parte delle Camere.

Dal canto suo, Craxi ha ammesso che sarebbe opportuno un maggiore coinvolgimento delle Regioni nel sistema legislativo (rimandando alla Commissione il compito di studiarne i modi) e ha annunciato il «potenziamento dei compiti della conferenza Stato-Regioni» e il «rilancio della figura del commissario di governo».

Il presidente dell'ANCI, Riccardo Triglia, ha criticato la relazione Paladini, accusando le relative proposte di eccesso di regionalismo. Esse — ha detto in sostanza Triglia — riproducono nei confronti degli enti locali gli atteggiamenti centralistici che le Regioni rimproverano al governo.

Per il sindaco di Roma, Ugo Vetere, è invece necessario approfondire la questione dei rapporti fra Regioni e comuni metropolitani. Vetere ha citato il caso della capitale dove risiedono i tre quinti della popolazione del Lazio e l'80 per cento della popolazione della provincia.

Statera conclusione del convegno. È previsto tra gli altri l'intervento del segretario generale del PCI, Alessandro Natta.

Guido Dell'Aquila

Gli USA discutono sul perché superare Yalta e la spaccatura dell'Europa

Nell'imminenza dell'anniversario della Conferenza ferve il dibattito sull'ordine stabilito nel '45 soprattutto per influenzare gli attuali rapporti Est-Ovest - La proposta Brezinski e le obiezioni dei «falchi»

WASHINGTON — Tempi di ricorrenze e anniversari che non mancano di evocare fantasmi dalle lunghe ombre sull'attualità dei rapporti Est-Ovest.

«11 febbraio 1945: la Conferenza di Yalta che, come si legge nei libri di storia, tracciò la nuova mappa dell'Europa uscita dalla seconda guerra mondiale. Nessuno dei grandi registi di Yalta è ancora vivo: né Roosevelt, né Churchill né Stalin, ma l'ordine di Yalta», in questi 40 anni, non è mutato nonostante le alterne vicende dei rapporti Est-Ovest.

Proprio in questi giorni si assiste, soprattutto negli Stati Uniti, ad un revival di Yalta: nell'imminenza dell'anniversario se ne riparla, si dibatte e la revisione dell'ordine di Yalta è divenuto il centro di diversi pro-

getti politici a confronto. Quello più articolato e compiuto porta la firma del consigliere per la Sicurezza nazionale di Jimmy Carter, Zbigniew Brzezinski.

Brzezinski parte da due affermazioni inconfutabili: primo, dividendo l'Europa in due entità politiche distinte, appunto l'Europa dell'Est e quella dell'Ovest, Yalta ha operato una frattura in contraddizione con secoli di storia precedente; punto secondo, proprio la divisione del vecchio continente rischia di risultare altamente destabilizzante, bloccando gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica in una competizione pericolosa, che nessuna delle due superpotenze può vincere e che entrambe avrebbero interesse a concludere.

«L'ex consigliere di Carter propone allora un processo

di «pacificazione» tra USA e URSS che, rivedendo «il pesante fardello di Yalta», arrivi a proclamare e realizzare l'ideale di un'Europa indipendente, pacifica e capace di esprimersi in maniera totalmente autonoma. In questo ottica i paesi dell'Est europeo devono essere portati a partecipare a tutte le attività dell'Europa e ad aiutarli in quest'opera di emancipazione politica» dovrebbero essere i paesi dell'Europa occidentale e non gli americani. Per parte loro gli Stati Uniti dovrebbero ridurre il proprio ruolo nella difesa convenzionale dell'Europa, nel quadro di una strategia volta a promuovere l'immagine di un'Europa «meno in conflitto con Mosca».

Il progetto Brzezinski che potremmo definire «da Yalta all'Europa» ha un indubbio

punto qualificante: che nel designare un progetto di pace, tiene conto degli interessi vitali dell'Unione Sovietica e ne fa una base di dialogo Est-Ovest. Altre revisioni di Yalta proposte in questi giorni invece le negano, anzi tendono ad allargare la frattura tra Est e Ovest finendo per suggerire in negativo anche il clima del dopoguerra.

Il 5 gennaio, dunque, a ridosso degli incontri Shultz-Gromiko, compariva sul Washington Post un articolo di George Will intitolato: «1985: è tempo di denunciare l'imbroglione di Yalta». Argomentazioni di base: la divisione dell'Europa decisa in Crimea «non ha assegnato l'Europa orientale all'Unione Sovietica» perché «l'Armata Rossa se l'era già presa». «Yalta ha piuttosto ratificato

il credito concesso dall'Occidente all'Unione Sovietica», Unione Sovietica che non ha esitato, a poche ore dalla conferenza, a occupare militarmente i paesi dell'Est, a distruggere quel che restava dei loro sistemi democratici ed installare al loro posto governi fantoccio di chiara fede moscovita». Segue elenco dettagliato delle malefatte dell'URSS, di una sua inequivocabile e quasi intrinseca «cattiveria» per arrivare a dire, e questo è il punto centrale: attenzione, nei colloqui di Ginevra gli USA mostrano lo stesso vizio di sempre, cioè dar credito all'Unione Sovietica che li trattati li fa solo per violarli o eluderli. Yalta dunque va condannata, ma soprattutto «smascherata come modello delle «cattive intenzioni» di Mosca, ieri come oggi».

Pentagono: latte per scremare il deficit

WASHINGTON — I gusti alimentari del segretario alla Difesa Caspar Weinberger possono influenzare — secondo il «Washington Post» — la dieta dei milioni di soldati americani e ripercuotersi sul bilancio USA.

Weinberger, infatti, beve soltanto latte scremato e tale preferenza, unita alla necessità di ridurre il gigantesco «budget» di 314 miliardi di dollari spesi per la Difesa, farà sì che, secondo un documento «top secret» di cui da notizia appunto il «Post», a tutto il personale militare — di stanza sia negli USA che nelle basi militari in tutto il mondo —, d'ora in poi sarà servito soltanto latte scremato in sostituzione del latte intero. «Oltre a essere più sano, più leggero e più digeribile — avrebbe affermato Weinberger — l'operazione farà risparmiare al bilancio oltre 4 milioni di dollari l'anno».

Domenica in India riunione dei «sei»

NEW DELHI — Si riunirà domenica prossima nella capitale indiana il gruppo dei sei capi di Stato o di governo firmatari dell'appello per la pace e il disarmo mondiale. Fanno parte del gruppo dei sei i primi ministri dell'India Rajiv Gandhi (fu sua madre Indira a firmare l'appello), della Svezia Olof Palme, della Grecia Andreas Papandreu, e i presidenti dell'Argentina Raul Alfonsín, della Tanzania Julius Nyerere e del Messico Miguel De La Madrid. I partecipanti al vertice per il disarmo esamineranno la situazione internazionale alla luce delle prospettive create dall'incontro di Ginevra fra Shultz e Gromiko. Dopo la visita in India, il presidente argentino Alfonsín si recherà in Grecia e, in una sosta alle Canarie, incontrerà il premier spagnolo Gonzalez.

Confluenza PdUP L'opinione di chi ha fatto un'altra scelta

Mi sembra giusto, ora che si è spento quel po' di clamore e ciascuno di noi continua o riprende o muta il proprio cammino politico, intervenire su alcuni punti importanti della relazione con il compagno Angius propovente al Comitato centrale del Pci di accogliere i compagni del PdUP confluenti. Mi riferisco al corpo centrale del ricco testo, dalle parole «Non siamo e non vogliamo essere forza esclusiva dell'alternativa democratica», fino a «da questa nostra concezione della lotta politica deriva quindi il rispetto pieno per le scelte diverse che quelle compagne e quei compagni del PdUP hanno fatto», compagne e compagni che, come si riconosce in apertura del discorso, «hanno espresso il proposito di proseguire il loro impegno politico teso a costruire le condizioni per l'alternativa».

Ma in sostanza resto convinta che il punto è la «costruzione di un sistema politico» con tutto ciò che questa espressione significa (analisi delle stratificazioni sociali e delle culture che esse producono, nuove forme del conoscere e del produrre strettamente legate, ben più di quanto non sia mai stato dal tempo nel quale la produzione ha cominciato ad essere «scientificata», domande sui fini del produrre, temi della qualità della vita, contraddizioni pienamente autonome che pongono alcune questioni teoricamente molto rilevanti a del marxisti), e la strumentazione di tale sistema politico (rapporti tra partiti, formazione di nuove aree di interessi politici, organizzazione ed espressione della società, rapporto con i movimenti politici di più recente formazione, la cui cultura, organizzazione e linguaggio si colloca nell'orizzonte della comunicazione veloce o simultanea con non piccoli mutamenti rispetto ai movimenti di più lunga storia, ricco radicamento, ma anche lentezza).

Non voglio far ridere nessuno, non ho intenzione di «risolvere» problemi di fatto con discorsi da bar. Mi preme segnalare che «manca una sede» nella quale tali discorsi possano essere avviati senza troppi sospetti. In questo senso il PdUP, per l'anomalia della formazione e la tenuità delle dimensioni, è stato utile. Ma non è sostituito da nulla, e certo non sostituibile da una forma partito: il vuoto che lascia è più grande del piccolo pieno che colma. Lo iato tra movimenti e forze politiche si è un po' dilatato, i rapporti si fanno un po' più difficili, oppure si va — anche non volendo — ad esiti un po' strumentali, di rappresentanza «assunta» per diritto storico, oppure a con-

trapposizioni non mature. Voglio dire che a me pare possibile che le nuove contraddizioni (uomo-donna, pace-guerra, risorse - sviluppo - sapere - produzione) vengano formando una cultura politica complessa e so bene che tale cultura potrebbe anche «prodursi in forma politica» e magari partecipa; so altresì che solo chi ambisce al poco glorioso titolo di «pasticcere della storia» potrebbe mettersi a freddo a tentare una cosa simile. Ma allora è evidente che una sorta di discorso tra contraddizioni vecchie e nuove si deve poter fare, in modo che non troppa parte di società italiana si consideri, si senta priva di rappresentanza e corra a rattrappirsi in rappresentanze imature sul terreno elettorale. Un luogo per conoscere, capire, incuriosirsi di tali processi non c'è.

Non so se il terreno giusto possa essere quello della riforma istituzionale, ma è almeno un terreno sul quale alcune cose mi sembrano già visibili. Ad esempio, e senza dare rigidità di «principio» a quanto vengo dicendo, a me pare che i partiti farebbero bene a garantire condizioni decenti per l'esercizio di alcune forme già molto strutturate della politica da parte dei movimenti, non che ad essi si sostituissero. Mi riferisco alle proposte di legge di iniziativa popolare in generale. Secondo me non è bene che i partiti ne promuovano, non che abbiano bisogno, essi hanno la possibilità di presentare leggi direttamente in Parlamento; è invece importante che stabiliscano una procedura non troppo avvilente, non troppo lenta, non troppo sbrigativa — finché i movimenti che intendono cimentarsi in questo importante campo non si trovino di fatto o scavalcati da una iniziativa di partito, o costretti ad affidare la sorte di una legge ad uno o più partiti.

Così quei dati di fluidificazione sociale, di sgretolamento di schie-

INCHIESTA/ Rinuncia o libertà? Come vivono oggi le persone sole - 2

Chi ha fatto la scelta di vivere solo o comunque si è trovato, in un momento nell'altro, a gestire la sua vita senza dover rendere conto ad altri delle proprie scelte sessuali-affettive, ha di solito già considerato che dovrà «organizzare» al di fuori dei canoni istituzionali la propria vita intima. La «sua» vita, i sentimenti e della sessualità — che investe tanta parte dell'esistenza umana e che, a differenza della vita lavorativa non è limitata ad un periodo, seppur lungo, della biografia individuale — rappresenta per tutti un problema da affrontare nei suoi vari aspetti. Sui «soli» — che per un verso o per l'altro hanno preso coscienza ed elaborato spesso strategie più attente degli «altri» — pesano due luoghi comuni o stereotipi che, in termini di correttezza e di equità, non sono privi di una certa verità: il «solo» (le figure dei «soli» nella società tradizionale sono costituite dal prete, la «zitella», il vedovo, la maestra rurale) come «votato» alla solitudine o, quindi, necessariamente privato di una serie di gioie intime riservate alla coppia convivente. A volte è sufficiente, per un commentatore affrettato, un particolare colorito del volto, femminile o maschile, per individuare in esso le caratteristiche negative dell'astinenza. Sul versante opposto, l'«identikit» del «solo» è legato ad una vita sessuale non regolata e, perciò, sferzata.



gnante, si sia inaugurata una vera e propria stagione di trasgressione dopo la separazione dal marito a soli 25 anni, tutto è stato vissuto all'insegna della «scoperta», con un più elevato senso della propria completa identità di donna. L'inizio della mia vita da sola ha coinciso con il momento culminante del femminismo alle cui attività mi sono dedicata per anni, fino al «rifiuto». Un periodo completamente nuovo per me che uscivo da un matrimonio tradizionale e vissuto dentro ruoli fissi. Non avevo più orari, mangiavo quando mi pareva e con chi volevo. Ho conosciuto nel primo periodo la gente più diversa. Ho poi anche scoperto che gli orientamenti sessuali non sempre si indicizzano verso l'altro sesso ed ho potuto avere anche «altri» rapporti di grande intensità. Questa diversa apertura verso il mondo affettivo non si è più modificata, neanche con l'incontro con F., il mio attuale «partner», con cui condivido una serie di progetti anche lavorativi e perfino il progetto di vivere stabilmente in coppia. La sessualità in questo, come in altri casi, è più un mezzo di conoscenza di se stessi e del mondo che non un fine di per sé.

Attraverso le testimonianze dirette ritrovare perfino nei casi-limite elementi vocali forti: in ultima analisi, anche la solitudine come «destino» del mistico o dell'erotomane può costituire una «scelta debole» socialmente e biograficamente condizionata.

Nella realtà dei diversi tipi, pure tenendo conto della idealizzazione di sé e del proprio passato, ognuno cerca di «aggiustare» la propria biografia nelle sue condotte pratiche rispetto alle sue possibilità e «abitudini» di vita, anche accettando o scegliendo le forme molteplici di riduzione della sessualità nella gerarchia dei bisogni. Ma tutte queste diverse strategie solo rarissimamente — e comunque in nessuno dei casi qui evidenziati — hanno trovato la loro più completa formulazione in un'etica della rinuncia (la sublimazione), né hanno portato a comportamenti dogmatici (se non specie di «regole» temporanee), maschili e femminili.

«Per me la solitudine è come un rassicurante paniere in cui mi sento vivere a mio piacimento, un rifugio a difesa rispetto a tutto il mondo. Un uomo sempre accanto a me? Sarebbe un grosso problema gestirlo quotidianamente, per amandolo. Dove andrebbero a finire tutti i piccoli «segreti» di cui è fatta la vita di una persona abituata come me ad essere da sempre sola?». E Angius G., sessantatreenne, a parlare dei propri spazi positivi dell'intimità. In questo caso è la presenza maschile a dover essere dosata, senza invadere una «condizione di solitudine» ormai consolidata.

Ma anche per chi, come Michela S., 35 anni, inse-

gnante, si sia inaugurata una vera e propria stagione di trasgressione dopo la separazione dal marito a soli 25 anni, tutto è stato vissuto all'insegna della «scoperta», con un più elevato senso della propria completa identità di donna. L'inizio della mia vita da sola ha coinciso con il momento culminante del femminismo alle cui attività mi sono dedicata per anni, fino al «rifiuto». Un periodo completamente nuovo per me che uscivo da un matrimonio tradizionale e vissuto dentro ruoli fissi. Non avevo più orari, mangiavo quando mi pareva e con chi volevo. Ho conosciuto nel primo periodo la gente più diversa. Ho poi anche scoperto che gli orientamenti sessuali non sempre si indicizzano verso l'altro sesso ed ho potuto avere anche «altri» rapporti di grande intensità. Questa diversa apertura verso il mondo affettivo non si è più modificata, neanche con l'incontro con F., il mio attuale «partner», con cui condivido una serie di progetti anche lavorativi e perfino il progetto di vivere stabilmente in coppia. La sessualità in questo, come in altri casi, è più un mezzo di conoscenza di se stessi e del mondo che non un fine di per sé.

Analogo, anche se con una radicalizzazione della situazione, il caso di Gaetano P., trentenne, giornalista indipendente, «free lance», che ha potuto vivere finalmente la sua omosessualità latente per tutta l'infanzia e l'adolescenza. Con la scelta dell'«singleness», con la spinta ad una condizione di solitudine, simile all'«Alexis» della Yourencar, Gaetano non ha potuto continuare a fingere: «Anzi, proprio il matrimonio, tra l'altro con una persona stimabile per molti aspetti, mi ha fatto capire l'incompatibilità del mio rapporto, fisico e mentale, con la donna. A questo punto, un minimo di coerenza esigea che vivessi la mia vita da solo. Ora mi sento realizzato e a gestir-



Il tentativo di «aggiustare» la propria biografia secondo un comportamento che, solo molto raramente, tocca i due estremi: la privazione o l'ossessività erotica Maggiore apertura delle vicende personali

re il mio ruolo di padre. Mi sembra proprio di essere un raro caso di «omosessualità felice».

«Da quando si è rotta la mia seconda convivenza — ci racconta Francesca A., biologa, 49 anni, un figlio avuto dall'ultima unione — non posso più pensare ad un altro «matrimonio». A parte le mie attuali difficoltà di rapporto con il mondo maschile, non posso immaginare altre situazioni «a distanza ravvicinata», come le due che ho vissuto finora. Con mio marito mi sentivo schiacciata ed oppressa dalle sue eccessive «cure». Con il mio compagno mi sentivo trascurata e «sola». Soltanto adesso, finalmente, ho sensazione di respirare. Il mio lavoro di ricerca, gli amici, e soprattutto mio figlio che vedo crescere e che ha bisogno di me, riempiono tutta la mia vita affettiva, senza che mi senta privata di nulla, almeno per il momento».

Già da queste testimonianze emerge come esistano tante «verità» a volte anche nell'ambito della stessa storia personale, a seconda delle diverse fasi. Ad esempio, se la condizione di solitudine vissuta come scelta o come subita, come temporanea o transitoria. A ciò sono legati il senso di liberazione e la voglia di sperimentazione che spesso si accompagnano alla rottura, seppur in sé dolorosa, di un rapporto di coppia. Un altro caso di «solievo»: «Da quando la mia ex moglie, due anni fa, se n'è andata, vivo nel disordine più totale. Il mio letto è una specie di giaciglio permanente da cui affiorano gli oggetti più strani. Vi ho trovato anche, miracolosamente, un paio d'occhiali da sole. Non ho autodisciplina, né nella vita quotidiana, né in quella affettiva: lascio al caso...». In certi momenti, soprattutto di fronte ai mille compiti quotidiani, la solitudine mi pesa. Ma ha talmente tanti risvolti positivi...». È Franco G., ingegnere, 40 anni, ex sessantottino, che realizza un «altro» modo di vivere e di espandere la sua vita: dopo un matrimonio trascorso nella costrittività domestica,

E Claudia F., psicanalista: «Ero passata dal matrimonio ad una seconda convivenza, poi andata male. In tutto, quasi quindici anni di coppia, con un breve intervallo. Quando, a 35 anni, due anni dopo la rottura della prima convivenza, ho scoperto che i miei rapporti con gli uomini erano molto migliori di quanto li avessi vissuti o immaginati, attraverso il filtro dei miei «partner» che mi condizionavano molto, direttamente o indirettamente. Era ormai da tanto tempo che non mi ritrovavo confrontata con il mondo maschile. È stata una sorpresa così bella sentirmi gratificata dalla «differenza»...».

«Nel corso della nostra ricerca su uomini e donne soli, si è potuto notare come gli uomini tendano a parlare meno delle donne, delle loro vicende intime, rivelando un minore grado di introspezione e di riflessione sull'argomento della sessualità in generale. Invece, dopo la lunga, «storica» rimozione anche verbale, è più facile parlare della propria vita sessuale ed affettiva che, complessivamente, risulta più centrale per le donne».

«Si è potuto, poi, osservare che per le donne subito al di sotto e subito al di sopra dei cinquant'anni, un elemento da valutare è dato dal «pudore» del corpo che in vecchiaia spesso può forte del desiderio sessuale. Inoltre per le donne più mature e con più elevati livelli socio-culturali, vi è una naturale riduzione della sfera della sessualità in quanto tale e della progettualità affettiva. Con il passare degli anni, vengono infatti incentivati gli affetti familiari-amicali, la sfera lavorativa e della socialità più ampia, senza per questo negare la propria femminilità. È stato notato, invece, che per i livelli di donne più modesti, in assenza di altre mete culturali, la sessualità si scopre o si riscopre tardivamente con il rischio di una maggior intensità e drammaticità».

Ma la «sindrome da ultima spiaggia» viene mitigata per lo più dal sostegno dell'esperienza.

Da quando in qua logica vuol dire «contenuti»?

No, logica e attività fantastica sono due

LETTERE ALL'UNITA'

Che cosa è tanto cambiato da farci ritirare quella minaccia?

Caro direttore, anche per il 1985 si paga il canone di abbonamento (maggiorato) alla Rai-TV. Io sono stato fregato di circa 5 mila lire per lo zelo dimostrato pagandolo presto, prima che arrivasse lo sconto. Intanto alla Rai-TV le cose procedono come prima: le lottizzazioni continuano. La parzialità pentapartitica dell'emittente pubblica di Stato perdura. Il Pci — il 33,33 degli elettori — è discriminato. La riforma per democratizzare è disastrosa.

A tal fine il Pci aveva condotto serie ed impegnative battaglie. Oggi meno. Ha promesso convegni. Sbagliando ha attivato cortei di partito (deboli), accumulando molti debiti. Il Pci, per bocca del compagno Occhetto ha perfino minacciato, ove le cose non fossero cambiate in meglio, di fare pesare la forza degli abbonati comunisti e democratici. Poi anche i comunisti sono costretti a pagare l'abbonamento alla Rai-TV ed avvisarsi i programmi fessisti che vengono loro dispensati e manipolati dagli altri.

In più resta l'insoddisfazione di non conoscere e comprendere quale sia, nella vicenda, la direttiva e la posizione del Pci. Non si capisce cosa sia mutato rispetto ai momenti in cui il Pci reclamava e si batteva per la riforma della Rai-TV adombrando l'impegno politico di fare scendere in campo gli abbonati comunisti e democratici per sanare l'offesa che essi dovevano subire quotidianamente.

Non mi pare che il Pci, attorno a questi fatti, ne esca bene. O sbaglia?

GINO MELANDRI (Ravenna)

«Tu sei un francese, mi diceva, perché secondo lui siciliano = mafioso»

Caro direttore, sono un siciliano lettore del vostro giornale e del mensile fondato dallo scrittore antimafia Giuseppe Fava, assai amato. Ti scrivo per farvi sapere che è duro essere siciliano. Ecco la storia.

Lavoravo tre anni fa a Bologna, in Ferrovia. Seguivo il corso professionale ad Deposito locomotive. Il mio istruttore si stupiva di un ragazzo come me che si sedeva all'ultimo banco, interveniva poco nelle questioni banali, cedeva il posto per dormire ad un altro collega sfortunato e proponeva una soluzione globale del problema dei posti letto. Mi diceva: «È strano, tu non puoi essere siciliano; tu sei un francese, un ragazzo del Nord». Quindi, secondo lui, siciliano = mafioso.

Quando poi si andava alla mensa, quella parola «marocchino» mi faceva star male. Dopo tre anni scappai, mi licenziai.

ANTONINO STRANO (Milano Quarto Oggiaro)

Uccidersi è forse più coraggioso che drogarsi?

Caro direttore, non credo di fare cosa sgradita rispondendo, sia pure con un po' di ritardo, ad Arnimio Savioli che ha addirittura previsto le «obiezioni, anzi le scandlezzate invettive» che si merita: mi riferisco all'articolo pubblicato il 23 dicembre scorso, intitolato «L'invidia del normale». Vorrei rispondere agli stimoli provocatori e ai palesi accenti ironici di quell'articolo.

A parte l'evidente mancanza di un'esperienza diretta e personale che avrebbe fatto parlare altrimenti l'autore, arriviamo al nucleo del discorso: la polemica del «normale» trascurato, in quanto anonimo, a favore dell'«anormale», vedi gesto dell'operaio di Milano che si è scelto una morte silenziosa e non ha avuto il tempo di bucarsi. Mi si permetta di dire, se vogliamo veramente essere forti e rigidi, che l'operaio, se mai, avrebbe dovuto reagire con vitalità ai suoi problemi: non esiste, infatti, una graduatoria in merito in forza della quale chi si uccide è da ritenersi coraggioso e chi invece ritarda la morte drogandosi, vigliacco.

In conclusione i cosiddetti «normali», numericamente superiori agli «anormali» (e questo è già una fortuna), possono uscire dal loro grigio anonimato offrendo un prezioso aiuto ai «diversi», acquistando così quella «notorietà» che tanto invidierebbero al drogato o sono forse gli «anormali» a doversi prender cura di coloro che, sia pure disoccupati, afflitti, sfortunati, restano comunque «normali»?

PAOLA GIBERTI (La Spezia)

Il computer, la bambola, la scatola dei colori sono in fondo equivalenti?

Caro direttore, il computer è proprio e solo un mezzo, ecco il punto. Che venga caricato di significati «magici» è un fatto; soprattutto per motivi di profitto e di incremento vendite.

«Sviluppa... la capacità logica? È l'esercizio matematico, solo quello, che la sviluppa: cosa c'entra un mezzo quale il computer?»

Dare particolari «cariche pedagogiche» ad un qualunque linguaggio di programmazione informatica è quel che fanno soprattutto certi adulti un po' ignoranti in materia di linguaggi di programmazione. Non ha senso dire: questo linguaggio è meglio di quello. Linguaggio è sempre «forma», si sostanzia in contenuti, con quel che si riesce davvero ad esprimere.

Ma un pittore davvero artista, anche con un miserabile carboncino tra un'opera d'arte. È il principiante nemmeno sicuro d'aver aiutati che comincia col comprarsi tutto l'assortimento di pennelli e di colori... Il linguaggio di programmazione sta al computer quanto il pennello sta al pittore.

Ma vale per tutti i linguaggi, mi pare.

Certo la programmazione, a qualunque livello, richiede logica; ma chi dice che richiede solo quella?

Quanti sono gli studenti che risultano «bravissimi» in matematica, quindi di «alta capacità logica teorica», e non diventano affatto i migliori meccanici, elettronici ecc.?

Applicare una logica, una scienza, per fare oggetti richiede una dose considerevole soprattutto di immaginazione.

Da quando in qua logica vuol dire «contenuti»?

No, logica e attività fantastica sono due

coso non in contrasto, concorrenti. In effetti in ogni tempo, a prescindere dai mezzi di espressione, l'uomo ha avuto in evoluzione sia la capacità logica sia quella fantastica.

Il computer, la bambola, il trenino, la scatola dei colori e dei pennelli sono a ben guardare equivalenti dal punto di vista educativo e promozionale dell'evoluzione delle attività del fanciullo: sia di quelle teoriche sia di quelle pratiche.

R SALVAGNO (Torino)

Nessun oggetto prodotto a poco prezzo può essere motivo di questo baratto

Caro direttore, a proposito di un articolo di Pietro Melograni intitolato «Se Mosca fosse la capitale degli Stati Uniti» e pubblicato sulla terza pagina del Corriere della Sera di mercoledì 9 gennaio, sarò inguaribilmente romantico ma non vendo un qualsiasi ideale non solo per un tozzo di pane ma neanche per un personal computer; e neanche per uno di quei macchinari americani così lunghi e prestigiosi. Per questo, nonostante tutto, non amo certamente e non voglio prendere ad esempio per il mio Paese la patria del capitale che è anche la patria delle più macroscopiche ingiustizie.

Sarò un idealista, un sognatore, un utopista ma mi affascina il tentativo, della società sovietica, di organizzare un rapporto produttivo, economico e sociale che ponga le condizioni per soddisfare i bisogni del popolo, che impedisca ad un cittadino di decidere di dare lavoro o di togliere il lavoro a migliaia di persone (questo è il capitalismo puro) secondo il proprio tornaconto.

Certo, il capitalismo puro, fortunatamente non esiste più: molti meccanismi, per merito delle lotte dei lavoratori organizzati, sono stati messi in piedi, anzi, sono stati conquistati.

Non si aspetti ora che io faccia l'apoteosi dell'Unione Sovietica. L'ideale, evidentemente, è una cosa astratta e farlo diventare concreto non è facile. Capisco però l'ideale di un cattolico medievale che si fa fare e, pur inventando contro il lusso, la lussuria, la sodomia, il commercio sacrilego del Vaticano, conserva e difende la propria fede pregando per la salvezza della Chiesa.

Socialismo, in termini di ideale, è ancora uguaglianza, libertà (innanzitutto dal bisogno), amore, fratellanza, solidarietà, unità non solo nell'ambito di una stessa nazione ma in ambito mondiale, pace, lavoro. Nessun oggetto prodotto a poco prezzo e distribuito in abbondanza dalla società del capitale può essere un motivo di baratto con tutto questo.

Almeno, è quello che penso io.

PIERO PEDRONI (Formigine - Modena)

La cura dell'uva

Caro Unità, desidero ringraziare tramite tuo quel professore che tempo fa pubblicò sulle tue colonne un articolo intitolando la cura dell'uva come antidoto a forme allergiche.

Ebbene, seguendo il suo consiglio sono riuscito a sconfiggere una noiosa quanto debilitante forma di orticaria che da tempo mi torturava.

LUIGI B. (Pavia)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono (e che in questo periodo arrivano in numero sempre maggiore). Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e ai cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Nino GARINO, Verona; Renato OLIVIERI, Oreste BONARDI, Milano; Bruno FRANCESCHI, Montevirchi; Fabio TESTA, Verona; Silvia AGLIOTTI, Milano; Davide BRACCIALI, Renate; Bruno GUZZETTI, Milano; Antonio CHISARI, Catania; Aldo ZENONI, San Maurizio d'Ossola; E. TOMMASONI, Genova; Voltri; Ermanno RENZI, Faenza; Epifanio GIRENTI, Milano; Ivo ROCCHI, Cesenatico; Alfonso IANNOTTI, Cesano Maderno; Giovanni DIMITRI, Santhià; Emilio LA VORATO, S. Demetrio C.; L.BERO, Bazzano; Luigi TOMASSO, Milano; Chiara INCERTI, Scandiano; Giorgio OTTAVIANI e Giovanni VIVARELLI, Firenze.

«Come mi dobbiamo aspettare fino al 1991 per eliminare i sacchetti di plastica quando sono nocivi all'ambiente naturale e alla nostra salute?»; Monica CAPITANI, Barbara CHIARI e Salvatore VAUDO, Como («Non è forse giunto il momento di far valere il principio secondo cui ogni popolo — e non solo i governi — debba decidere se scelte che mettono in pericolo la propria sopravvivenza e quella dell'intera umanità?»); Gurino MAGNANI, Nonantola («Sono inaccettabili le discriminazioni delle quali siamo continuamente fatti oggetto dalla televisione pubblica e privata. Perché i nostri compagni dirigenti compaiono così raramente in Tv?»); Angela RUOCCO, Milano («Sull'Unità del 4 gennaio ho trovato finalmente una risposta a quei giovani che scrivono sulla vita militare e dico grazie a Aldo D'Alessio perché continui su questa strada»).

Francesco MAGAZZÙ, Catania («Sono proprio curioso di sapere a chi verrà attribuita la prossima strage fascista che ci sarà con l'avanzata della democrazia, forse ai discendenti degli etruschi che vogliono liberare la Toscana e ripristinare l'Etruria? O forse ai marziani?»); Giovanni NADAL, Milano («Una buona parte dei medici quando devono affrontare malattie infettive, soprattutto in persone anziane, hanno la pessima abitudine di ordinare medicinali antibiotici, anche senza avere un quadro sintomatico per emettere una diagnosi precisa»); prof. Ermanno RENZI, Faenza («Il servizio del gas a Faenza è privato; ed il gas è molto più caro che a Forlì, dove il servizio è municipalizzato. Quasi tutto a Faenza è più caro che a Forlì, dove la Giunta è di sinistra»).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisa. Le lettere non firmate o siglate con firma illeggibile o che recano una sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Supersismi, c'è una indagine-bis Pazenza trafugò anche carte su Ali Agca e la pista bulgara?

ROMA — Il faccendiere Francesco Pazenza ha portato via dagli armadi del Sismi anche materiale scottante riguardante Ali Agca e la pista bulgara? Già tornata alla ribalta nei giorni scorsi dopo le rivelazioni su una misteriosa lettera del killer turco all'addetto militare USA, la controversa vicenda dell'attentato al Papa sembra ancora una volta destinata ad arricchirsi di nuovi interrogativi. Il sospetto che il Supersismi di Pazenza e Musumeci si sia interessato alla vicenda dell'attentato al Papa e alle confessioni di Ali Agca, sembra aver preso corpo con l'uscita di una indagine-bis, condotta dal Pm romano Domenico Sica, sulle attività del faccendiere e dell'ex vicedirettore del servizio segreto militare.

Questa indagine-bis non è che uno stralcio dell'inchiesta già conclusa a Roma con il rinvio a giudizio di Musumeci, Pazenza e altri funzionari del Sismi per i reati di associazione a delinquere, detenzione di esplosivi, peculato. È nel corso di questa recente indagine-bis che sarebbero emerse notizie su una sparizione di fascicoli scottanti dagli armadi del Sismi per opera di Francesco Pazenza.

Domani gli studenti in piazza contro la strage del 23 dicembre

BOLOGNA — Farò quanto è in mio potere perché la Camera si pronuncerà al più presto sulla richiesta dell'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi. Lo ha affermato il presidente della Camera, Nilde Iotti in un telegramma inviato al Coordinamento degli studenti medi bolognesi e a quanti parteciperanno alla manifestazione in programma per domani al Palasport. «Desidero esprimere» scrive il presidente della Camera «la convinta adesione della Camera dei deputati e mia personale alla giornata di mobilitazione indetta nel trigesimo della nuova ondata strage e a sostegno delle richieste che considero profondamente giuste. Di fronte a quanto si è ripetuto con la strage sul treno Napoli-Milano le istituzioni sono chiamate a fare fino in fondo la loro parte. Grava su di esse e quindi sul Parlamento una grande responsabilità che implica comportamenti concreti, scelte precise, capacità d'azione e di analisi, completezza e rigorosità dei fenomeni eversivi delle connessioni e connivenze». A Bologna e in tante città italiane, gli studenti stanno intanto preparando la mobilitazione. Manifestazioni, cortei e assemblee sono previste a Torino, Novara, Alliano, Brescia, Bergamo, Mantova, Venezia, Padova, Rovigo, La Spezia, Roma, Taranto, Brindisi, Lecce, Palermo, Cagliari, Oristano, Sassari, Messina e Caltanissetta. Numerose le adesioni alla manifestazione bolognese nel corso della quale interverranno il sindaco del capoluogo emiliano, Renzo Imbenti, il presidente della Provincia di Bologna, Corsini, Torquato Secchi, presidente dell'Associazione familiari delle vittime del 2 agosto, e Giovanni Catti a nome del Coordinamento dei comitati per la pace. Tra le nuove adesioni quella del direttore del «Manifesto» Valentino Farinato, dei sindaci di alcuni comuni bolognesi tra cui Monte S. Pietro e S. Pietro in Casale, di circoli giovanili e movimenti antifascisti dell'Arci di Bologna.



A Mosca piscina in «vetrina»

MOSCA — Questa signora moscovita non è pazzo e non si è spogliata per strada a 25 gradi sotto zero. Tra lei e la folla che la guarda c'è un vetro, la «vetrina» di una piscina dove, nonostante la rigida temperatura, moltissimi cittadini della capitale sovietica si recano a fare una salutare nuotata.

Si schianta a Reno nel Nevada un vecchio Lockheed: 71 morti

RENO (Nevada) — Un aereo charter Lockheed Electra, con 74 persone a bordo, che rientrava a Minneapolis (Minnesota) dopo un viaggio alla mezza del gioco d'azzardo è precipitato poco dopo il decollo e si è incendiato. Ci sono solamente tre superstiti. Il volo 203 della Galaxy Airlines era decollato dall'aeroporto internazionale Reno Cannon alle 01.05 e l'aereo è precipitato a 4 chilometri dall'aeroporto, a poco più di un chilometro e mezzo da un complesso edilizio. A terra quattro persone hanno riportato ferite leggere. Mark Brenner di Reno, stava guidando sull'autostrada che fiancheggia l'aeroporto e si è trovato a breve distanza dal luogo della sciagura. «È stato veramente terrificante. Mi è parso che l'aereo non si sia mai alzato. Ho sentito uno schianto, poi ogni cosa è stata avvolta dalle fiamme». Brenner ha visto una persona, ustionata al punto da renderla irriconoscibile che si allontanava correndo dall'aereo e invocava aiuto, qualcuno l'ha portata in ospedale. Il pilota aveva comunicato alla torre di controllo di avere avvertito delle vibrazioni e che voleva tornare indietro. Poi è andato giù a due miglia e mezzo dall'aeroporto. A quanto pare il pilota si è salvato ma è rimasto ustionato — ha detto il portavoce dell'amministrazione dell'aviazione federale a Washington Ed Pinto.

Conflitto a fuoco davanti ad un ovile nella zona di Ghilarza (Oristano)

Un bandito ferito, uno braccato

In Sardegna ancora battute alla ricerca dei latitanti

Colpito da una raffica e arrestato Francesco Carta, che era già stato dato per morto negli scontri di venerdì - In fuga Antonio Soru, evaso 4 mesi e mezzo fa dal carcere

Dalla nostra redazione CAGLIARI — Un'altra «caccia all'uomo». Gigantesca, senza tregua. Un latitante in fuga, quasi certamente Antonio Soru, l'ultimo del comando evaso dal carcere di Oristano quattro mesi e mezzo fa, «accerchiato» e «braccato» da polizia e carabinieri nelle campagne di Ghilarza, dopo il ferimento e l'arresto del suo compagno d'avventura, Francesco Carta. Ancora immagini e defici di un latitante in fuga, quasi certamente Antonio Soru, l'ultimo del comando evaso dal carcere di Oristano quattro mesi e mezzo fa, «accerchiato» e «braccato» da polizia e carabinieri nelle campagne di Ghilarza, dopo il ferimento e l'arresto del suo compagno d'avventura, Francesco Carta. Ancora immagini e defici di un latitante in fuga, quasi certamente Antonio Soru, l'ultimo del comando evaso dal carcere di Oristano quattro mesi e mezzo fa, «accerchiato» e «braccato» da polizia e carabinieri nelle campagne di Ghilarza, dopo il ferimento e l'arresto del suo compagno d'avventura, Francesco Carta.



SUPRAMONTE - I corpi di Salvatore Fais, Giovanni Corraire e Giuseppe Mesina, uccisi nel conflitto a fuoco con polizia e carabinieri



Paolo Branca

Un nuovo scontro a fuoco con i banditi è cominciato nella tarda sera di domenica, quando il buio era già calato da alcune ore. Lo scenario, le campagne tra Ghilarza e Paulilatino, nell'Oristano, a circa 120 chilometri da Cagliari. Probabilmente è una confusione o qualche informazione ricavata dai documenti dei banditi uccisi nel Supramonte, a portare una squadriglia dei carabinieri di Ghilarza nell'ovile di Giuseppe Soru, 70 anni, il padre del latitante. I militari appostati hanno atteso che uscisse qualcuno. Alle 20 sono state avvistate due persone. All'improvviso dai carabinieri, i banditi rispondono ancora una volta col fuoco. Hanno la peggio. Francesco Carta viene ferito ad una coscia, in modo non grave da una raffica di mitra, ha gettato l'arma che impugnava ed ha gridato: «Basta, basta, mi arrendo». Operato alcune ore dopo all'ospedale di Ghi-

larza, guarirà secondo le previsioni dei medici entro 20 giorni. L'altro bandito, invece, dopo un breve, ma intenso conflitto a fuoco, riesce a fuggire. Per due volte, durante la notte, è raggiunto dai carabinieri, ma in entrambe le occasioni riesce a rompere l'accerchiamento, sparando alla disperata. Per alcune ore, tra la notte di domenica e la prima mattinata di ieri, è stato eseguito anche un altro fermo: dopo l'interrogatorio, però, Antonio Meli, il cognato di Soru, sorpreso dai carabinieri nella zona del conflitto, è stato rilasciato: è stata accertata la sua estraneità all'episodio. Alla vista di decine di

militari che prendevano parte alla battuta, si era allontanato di corsa. Gli investigatori non escludono che i latitanti si volessero incontrare con i familiari, preoccupati come quelle rilasciate dai giorni scorsi, dopo il conflitto a fuoco di venerdì nel Supramonte. La polizia infatti, in quell'occasione aveva fatto sapere in un primo tempo, che tra i banditi uccisi c'era anche Francesco Carta.

Ieri nella zona sono giunti altri rinforzi. Polizia e carabinieri battono palmo a palmo le campagne, sorvegliati dagli elicotteri fatti giungere da Cagliari e da Oristano. Un'altra giornata carica di tensione, un'altra battuta

che si teme possa sfociare nel sangue, dopo quello versato sul Supramonte. Il clima, purtroppo, viene surriscaldato anche da certe sconcertanti dichiarazioni, come quelle rilasciate dal giudice istruttore Lombardi ad un quotidiano sardo. Il magistrato, riprendendo citazioni di Orazio (subiectos parcare, et debellare superbos, cioè risparmiare chi si sottomette e annientare i prepotenti), e soffermandosi sul basso costo delle pallottole per lo Stato, ha affermato, in contrasto con l'invito alla pietà del vescovo di Nuoro, che davanti alla morte di coloro che hanno sbagliato non vi può essere solidarietà né morale né materiale.

Ieri mattina il latitante arrestato, Francesco Carta, 27 anni di Noragugume, è stato interrogato per un'ora dal Procuratore della Repubblica di Oristano Tommaso Contini. Naturalmente il riserbo, soprattutto in queste ore così delicate, è assoluto. Sembra probabile, comunque, che oltre che sui fatti di questi ultimi giorni, in particolare sui rapporti con i latitanti uccisi nel Supramonte, il magistrato abbia rivolto a Carta domande anche sulla clamorosa evasione del 10 agosto scorso, al centro di un'inchiesta giudiziaria che vede indiziati del reato di «evasione colposa» la direttrice e altri dipendenti dell'amministrazione carceraria.

Era sparito giovedì scorso ad Arzano

Napoli, bimbo di 4 anni rapito, soffocato e gettato in una vasca

Raffaele Oliviero forse sequestrato da nomadi - Interrogati il padre e quattro donne - La zona era stata inutilmente scandagliata

Dalla nostra redazione NAPOLI — È stato assassinato il piccolo Raffaele Oliviero, quattro anni, scomparso quattro giorni fa ad Arzano in provincia di Napoli. Il suo corpo è stato trovato nei pressi di Polze 16 in una vasca piena d'acqua usata per irrigare le serre di fragole, nei pressi del luogo dove era sparito, il decesso è avvenuto per soffocamento. La morte del bambino — a detta del medico legale — non risale a più di 14 ore prima del rinvenimento, segno evidente che qualcuno ha tenuto «prigioniero» il piccolo e poi ha deciso di dargli una morte orribile soffocandolo.



NAPOLI - Il piccolo Raffaele Oliviero con il padre

L'infanticidio sta diventando un vero e proprio giallo. Il padre del piccolo, Antonio Oliviero di 50 anni, esercita uno dei mille mestieri, quello di «riciclatore di fiori». Va nei cimiteri e recupera fiori che possono essere rivenduti. In una di queste sue «ricognizioni», giovedì, aveva portato con sé il piccolo Raffaele, nato da una relazione con Addolorata Finelli, una donna con la quale aveva avuto anche un'altra figlia. Nel viaggio lo accompagnava un'altra donna, Antonietta Riccio, l'attuale compagna, cui l'uomo aveva affidato la custodia del bimbo. Raffaele è stato ucciso per soffocamento e gettato nella vasca, dopo la sua morte. Al corpo manca una scarpa; i vigili del fuoco hanno iniziato ieri a svuotare la vasca per verificare se sia caduta in acqua o se invece sia rimasta nel luogo dove il bambino è stato assassinato.

Intanto tutti i personaggi coinvolti nella vicenda — il padre, tre donne con cui questi, sua moglie, sono stati interrogati presso la questura di Napoli e la compagnia dei CC di Casoria. Potrebbe essere stato

giato la vasca con una pertica, ma gli inquirenti, non scartano altre ipotesi. Meno probabile, quella di un manico sessuale (sul corpo non ci sono segni di violenza, ma la risposta definitiva si attende per stamane quando sarà effettuata l'autopsia); più consistente quella di un rapimento effettuato da una carovana di nomadi i quali poi preoccupati dalla risonanza avuto dalla scomparsa di Raffaele avrebbero potuto pensare di ucciderlo. Solo gli accertamenti in corso, il ritrovamento della scarpa mancante, le perquisizioni che vengono effettuate a tappeto negli accampamenti dei nomadi della zona (uno sorge proprio nei pressi del cimitero dove è scomparso il piccolo Raffaele e dove è stato ritrovato il suo cadavere) potranno dare un quadro più chiaro di questo feroce omicidio.

Sconcertante sentenza al secondo processo d'appello contro l'insegnante accusato di violenza carnale

Saracino assolto: «Il fatto non costituisce reato»

MILANO — Assolto «perché il fatto non costituisce reato». Così si è concluso ieri il quarto atto del caso Saracino-Ronconi. L'ultimo ed il peggiore di questa «pièce» di violenza carnale, in replica da quasi un lustro sul proscenio del tribunale di Milano. Una sentenza che sembra giungere da un lontano passato e che smentisce clamorosamente — e senza che fosse intervenuto alcun fatto nuovo — quanto già deciso da ben sei giudici. Questi in estrema sintesi i fatti, peraltro arcaici. Il 23 maggio del 1980 Giuseppe Saracino detto «Popi», professore di geografia con una qualche notorietà come ex leader sessantottino, invita una sua allieva, Simonetta Ronconi, a prendere un caffè a casa sua. Qui, nelle prime ore del pomeriggio, accade quello che la ragazza definirà un «atto di violenza» ed il professore un «traovente rapporto amoroso».

Ma perché un percorso tanto tormentato? Perché tanti dubbi, tanti ripensamenti? Davvero, come afferma la Cassazione, i precedenti giudizi non avevano risposto a tutti i quesiti, avevano trascurato accertamenti, verifiche? Pare proprio di no. Chi ricorda i due precedenti processi ha ben presente come ogni particolare della vicenda, ogni virgola della versione di Simonetta Ronconi, sia stata, non senza esibizioni di indecente «prouderie», da parte di qualche interrogante, sottoposta ad un vaglio impietoso, ignaro (come in parte era inevitabile in un simile processo) del rispetto d'ogni intimità. E an-

cora ieri, non solo nell'interverto della parte civile ma anche in quello della pubblica accusa, tutto ciò è stato puntualmente ricordato. La storia di Simonetta, per ben due volte, ha retto le retto assai bene ad ogni contestazione. E allora: perché questo inatteso «quarto atto»?

La risposta appare assai più «culturale» che giudiziaria. Su un punto, infatti, l'annullamento della Cassazione sembra particolarmente insistere. Ci fu o no, alla fine, un consenso da parte di Simonetta? Che significato dare a quella affermazione della «parte lesa» secondo la quale, alla fine, appunto, e per evitare nuove «percosse», cessò ogni resistenza? E poi: perché non provò a fuggire, perché non gridò, perché i vestiti non si strapparono, perché aspettò tre giorni a denunciare il fatto, perché consentì la penetrazione, perché, perché, perché... Tutte questioni già ampiamente discusse ed alle quali — come ha ricordato in un'arringa pacata ma puntualissima l'avvocato Francesca Domeneghetti — già erano state fornite spiegazioni coerenti e convincenti. Pezzi di una vicenda dalla quale emergono i tratti di una donna vera, in carne ed ossa, con la sorpresa, la paura, l'imbarazzo, la vergogna di chi si sente aggredita all'improvviso da un uomo che probabilmente ammirava e che pensava diverso: il suo professore

intellettuale di cui, a suo tempo, i giornali avevano parlato come di un capo del movimento studentesco. Una donna, non una «santa». Poiché — come ha efficacemente sottolineato la pubblica accusa Franco Mancini — proprio quest'ultimo sembra essere l'improbabile modello cui si ispirano i «dubbi» della Cassazione. O si è Maria Goretti, o si riscatta nel proprio sangue l'oltraggio subito, o è chiaro che in una qualche misura, il piacere ha preso il sopravvento. Simonetta è viva, non si è fatta uccidere, neppure ha osato gridare, scappare; non ha dalla sua che un paio di certificati medici che attestano percosse e

lesioni per una manciata di giorni di prognosi. Non è una santa, Simonetta. Dunque non può essere che una puttana. Come emerge chiaramente dalla versione dei fatti che, anche ieri, il professor Saracino ha confermato in aula. Una versione, questa sì, piena — a volte ai limiti del ridicolo — di incongruenze, di vuoti. Una storia inverosimile che appare come un confuso assemblaggio di sequenze tratte dal più classico repertorio del cinema a luci rosse. C'è tutto ed il contrario di tutto, con la volgarità come unico denominatore comune. Simonetta è la liceale procace e disinibita che, dal banco, lancia all'insegnante un'occhiata «luna, profonda,

inequivocabile» e che poi, alla prima occasione, gli si para innanzi nuda dicendo «ti piace la preda?». Simonetta è la pervertita «ape regina», o la mantide, che vuole essere padrona assoluta del gioco amoroso e che alla fine distrugge il proprio partner. E che magari poi, per converso, è così sprovveduta e timorata delle convenzioni da inventarsi tutta la storia della violenza, con una diaabolica ricostruzione di riscontri, solo per «giustificarsi di fronte al proprio fidanzato ufficiale».

Una storia inverosimile e grossolana? Certamente. Eppure tutto ciò sembra aver trovato più di un riflesso nella decisione della Cassazione. I cui «dubbi», lo ripetiamo, sembrano alla luce dei fatti, derivare assai da pregiudizi culturali vecchi a morire, da una sorta di inesperta «complicità» con una antica concezione di donna e della violenza sulla donna. Il che non ha impedito che ieri, dopo quasi cinque anni, la storia amara di quel 23 maggio 1980 tornasse ad echeggiare tra le pareti grigie di un tribunale.

Ed infine questa sconcertante sentenza che riesce ad andare «oltre la Cassazione» mettendo un enorme macigno sull'intera vicenda. Un brutto giorno per la nostra giustizia.

Per attentati Bolzano, dieci mandati di cattura per neo-nazisti altoatesini

BOLZANO — Due mandati di cattura sono stati spiccati dal giudice istruttore di Bolzano, che si occupa dell'inchiesta sull'attentato a Pius e sull'episodio di Lana (due tiratori del corpo tradizionale saltarono in aria mentre stavano confezionando un ordigno esplosivo). Altri otto mandati di cattura sarebbero per parve in oltre cento membri di una organizzazione neonazista austriaca, la Brixia, il cui capo, Norbert Burger, è stato condannato all'ergastolo in Italia. Secondo il giudice istruttore sembra che la strategia della tensione dei nazionalisti neonazisti prevedesse attentati a tralicci e case in nella zona intorno a Merano e perfino il tentativo di colpire l'oleodotto Monaco-Genova.

Ieri mattina Usl di Salerno Scarcerati gli amministratori tranne il presidente dc

NAPOLI — Sono stati scarcerati ieri e sottoposti agli arresti domiciliari il compagno Giovanni Battista Perrotta e l'indipendente di sinistra Vittorio Saleme raggiunti da un ordine di cattura firmato dal sostituto procuratore Rodolfo Daniele nell'ambito dell'inchiesta sulle irregolarità nell'Usl 53 di Salerno. I due, insieme agli altri sei membri del comitato di gestione, erano finiti in galera per una vicenda amministrativa: la contestata promozione a primario di un medico d'ospedale al quale erano state liquidate 224 mila lire «mensili d'aumento». Resta invece in carcere il presidente dell'Usl, il dc Pasquale Adinolfi coinvolto, insieme ad alcuni funzionari, in una colossale truffa con appalti truccati.

Il tempo

Table with weather forecasts for various Italian cities including temperature, precipitation, and wind speed.

SITUAZIONE — Nelle ultime ventiquattro ore si è avuto un considerevole aumento della temperatura su tutta la penisola tanto che ora i suoi valori medi sono allineati con quelli normali della stagione. Tale aumento di temperatura è dovuto alla presenza di una vasta e consistente area di basse pressioni atmosferiche che dall'Europa nord-occidentale si estende fino al Mediterraneo e che col suo bordo orientale convoglia verso la nostra penisola aria calda ed umida attraverso i quadranti meridionali. Tale depressione porterà però un nuovo peggioramento del tempo.

CENTRO-AMERICA Salvador e Costarica, su istigazione USA, boicottano il vertice

Managua: aumenta la pressione Reagan ridà fiato all'opzione militare

Le ultime iniziative della Casa Bianca hanno provocato un brusco e preoccupante aggravarsi della tensione in tutta la regione Aperto sabotaggio alla politica di pace del gruppo di Contadora - Si torna a parlare di aiuti ai somozisti e ai militari salvadoregni

Nuove nubi si addensano minacciose sul già fosco scenario centro americano. Washington, che già aveva annunciato in modo unilaterale ed improvvisamente la rottura dei negoziati con il Nicaragua...

Le pressioni della parte più reazionaria della gerarchia militare salvadoregna si fanno nuovamente sentire, mentre nel paese, come continua a denunciare la Chiesa salvadoregna, è ripresa con virulenza l'attività degli squadroni della morte...

INDIA

Il ministro degli Interni: è ripartito lo «007» straniero

L'allusione pare rivolta al vice addetto militare francese, rientrato ieri a Parigi - Accuse di stampa a paesi dell'Occidente

NUOVA DELHI - Il ministro degli Interni indiano, S.B. Chavan, ha fornito ieri per la prima volta al Parlamento una relazione particolareggiata sulla scoperta di una rete di spionaggio ramificata in settori importanti del governo...

CIPRO

Doccia fredda all'ONU: senza esito i colloqui fra Kyprianu e Denktash

NEW YORK - Nulla di fatto al Palazzo di Vetro per la crisi di Cipro. Le speranze che erano state riposte nel vertice fra il presidente greco-cipriota Spyros Kyprianu e il leader turco-cipriota Rauf Denktash...

Da i suoi come qualcosa da prendere o lasciare, mentre per Kyprianu si trattava solo di una base di trattativa. Ed è proprio su questo punto che il negoziato si è arenato.



Spyros Kyprianu Rauf Denktash

FILIPPINE

Esilio finito torna leader anti-Marcos

MANILA - Il presidente del Partito liberale filippino, Jovito Salonga, è rientrato ieri in patria dopo un esilio volontario di quattro anni negli Stati Uniti.

POLONIA

Popieluszko, altri furono rapiti prima

VARSAVIA - Fra i testi ascoltati ieri al processo di Torun per l'omicidio di padre Popieluszko, un religioso, padre Novakowski, ha raccontato la storia di vari rapimenti avvenuti presso Torun lungo tutto l'arco del 1984.

BRASILE

Il presidente Neves a Roma giovedì

ROMA - Tancredi de Almeida Neves, vincitore delle recenti elezioni presidenziali brasiliane, sarà a Roma giovedì per una visita di quattro giorni, che avrà ufficialmente un carattere di cortesia.

LIBANO

Gli israeliani lasciano Sidone A Beirut governo in emergenza

Già ritirato dal capoluogo del sud il materiale logistico - Accordo dell'ultima ora fra esercito e milizie, ma si teme l'esplosione di scontri - Oggi si tratta a Nakura

BEIRUT - Le truppe israeliane hanno cominciato le operazioni di sgombero dalla città di Sidone, e il governo libanese è impegnato in una vera e propria corsa con il tempo, nel tentativo di evitare nel sud un nuovo bagno di sangue, come quello del settembre 1983 sulle alture del Chouf.

vuoto politico la battaglia sarà inevitabile, tra i falangisti - ancora presenti in forza, - e i gruppi di resistenza dei giorni scorsi, sulle vicine alture dell'Iklim el Karrub - i drusi gli senti.

MINITORI INGLESI

Un passo TUC-laburisti in favore del negoziato

Si tenta di riallacciare il dialogo, mentre aumenta il numero di chi torna al lavoro - Aspri dissensi in seno al Labour Party

Dal nostro corrispondente LONDRA - La confederazione sindacale britannica, TUC, e il partito laburista rinnovano gli sforzi per riaprire la trattativa sui problemi dell'industria carbonifera. Il negoziato è fermo ormai da due mesi e mezzo.

Per superare questa logorante tattica dell'attesa, il TUC e il Partito laburista, come si è detto, hanno ieri rinnovato il tentativo di rilanciare la trattativa. Il segretario del NUM, Peter Heathfield, stava infatti cercando di riallacciare il contatto con i dirigenti del NCB.

Brevi

- André Fontaine da ieri direttore di «Le Monde»
Colloqui URSS-RFT a Bonn
Ministro degli Esteri francese in Italia
L'opposizione boicotta le elezioni in Pakistan
Delegazione del Parlamento europeo a Roma

VATICANO

Ieri la conferenza stampa del vescovo nero Mushete Ngindu

Anche l'Africa vuole un suo Concilio

ROMA - Per la prima volta il teologo nero A. Mushete Ngindu, considerato il capofila dei teologi africani, ha tenuto ieri a Roma una conferenza stampa per illustrare le ragioni di un Concilio africano.

che, però, ha avuto un'accoglienza prevalentemente negativa in America Latina. «In Africa - ha detto - dove ci si preoccupa molto dello sviluppo, questa questione riveste una importanza capitale».

giovani teologi dell'Africa e dell'Asia». Insomma il Terzo Mondo vuole avere il suo posto anche nelle questioni dottrinarie. La teologia della liberazione africana - ha spiegato Ngindu - si è proposta di richiamare l'attenzione non soltanto sulle condizioni sociali, politiche ed economiche - ma anche sulla povertà antropologica.

COMUNE DI SAVONA

Il Comune di Savona intende indire una licitazione privata per l'appalto dei lavori di realizzazione del 2° stralcio dell'opera di abilitazione 167 Legnano - collegamento con piazza Amburgo.

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE REGIONE PIEMONTE

Avviso di gara a licitazione privata per la fornitura di telerie. Con deliberazione n. 5230/66/84 del 5/12/84 è indetta licitazione privata per l'aggiudicazione della fornitura di telerie per l'anno 1985 per un importo presunto di L. 570.400.00 + IVA (da valutarsi in dodicesimi).

UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 9 REGGIO EMILIA

Ai sensi della legge 30/3/1981 numero 113, e sue modificazioni, questa unità sanitaria locale indice bando di gara a licitazione privata per la fornitura di: Filtri e linee per emodialisi. Importo presunto lire 350.000.000. Periodo: 1/5/1985-31/12/1985.

Si precisano le strategie

ROMA — Meno ore: ma come arrivare? La domanda non è nuova, così come la risposta non è migliore delle risposte che da troppo tempo dividono il sindacato: è preferibile la strada «centralizzata», cioè la trattativa col governo (magari «scambiando» qualche ora di lavoro con tanto salario) o quella «articolata», per far aderire la parola d'ordine ai problemi delle fabbriche, che sono diversi azienda per azienda? Per troppo tempo il movimento sindacale è diviso, anche in modo traumatico, su queste due scelte. Come uscire dall'«impasse»? Una strada l'ha indicata la Fiom, in un seminario che si è aperto ieri a Roma e si concluderà stamane. L'idea, così è parso di capire dal seminario, potrebbe essere questa: se ci si limita all'affermazione che non vogliono dire più posti è ovvio che il dibattito si esaurisce solo nella ricerca della soluzione più breve (e più facile) per arrivare all'obiettivo.

Metalmeccanici Cgil: meno ore per tutti ma senza schemi

Un convegno della Fiom a Roma - C'è bisogno dell'articolazione della vertenza ma anche di un momento «centrale» - Sigle e divisioni

meccanica ancora non è finito e sarà più lungo, per fare un esempio, che nelle imprese tessili o chimiche. Ecco allora, come ha spiegato il segretario della Fiom Caravella nella relazione, «che a questo punto diventano indispensabili politiche di redistribuzione del lavoro, superando qualsiasi remora a rendere gli orari la vera priorità nella costruzione».

Politica degli orari, però, non vuol dire solo questo. La «rivoluzione tecnologica» ha cambiato la composizione sociale del mondo del lavoro. Siamo davvero convinti che oggi ha senso parlare di «confini» tra posto stabile e posto «precario»? La flessibilità della manodopera in

quale caso è imposta dall'azienda e in quale caso, invece, è scelta dal lavoratore? Ancora, è così netto la separazione tra lavoro dipendente e lavoro autonomo, in una situazione in cui cresce l'area dell'autonomia anche nella fabbrica?

Sono cambiati alcuni parametri che fino a ieri erano considerati «punti fermi» nella comprensione dei fenomeni economici. E così ora, per continuare negli esempi, è sempre più avvertita l'esigenza di ridistribuire, nell'arco della propria vita, il tempo di lavoro e il tempo di riposo e di pensionamento. E in più sul versante dei giovani, si deve ipotizzare un «part-time d'ingres-

so», a patto che sia deperato dalle attuali esagerazioni. L'insieme di questi punti, di queste riflessioni fa capire che la riduzione è dev'interessare tutti, non necessariamente deve riguardare tutti allo stesso modo. Ecco allora che quest'impostazione può far superare le divisioni attuali del sindacato. «La complessità del problema — ha sottolineato ancora la relazione — porta con sé la necessità di un'ampia articolazione della parola d'ordine che permetta di aderire a tutte le pieghe del sistema economico, ma anche di una forte definizione, vorrei dire progettuale, centrale. Le due sfere (centrale e articolata) sono legate: «C'è bisogno di una procedura generale, sia per la richiesta allo Stato di finanziare la riduzione d'orario, sia per definire a livello contrattuale, di categoria, di settore e territoriale, le linee e i riferimenti senza i quali l'articolazione rischia di essere preda all'arbitrio padronale».

Con questa «filosofia» alle spalle il sindacato vuol tornare a fare il suo mestiere, a contrattare: «Discutendo con le aziende e i calendari, sia quelli annuali, sia quelli con periodicità molto più breve e diversificata per tipologia aziendale, aziendale e all'interno delle stesse aziende».

Stefano Bocconetti

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	1/1	4/1
Dollaro USA	1947	1949,70
Marco tedesco	614,75	615
Franco francese	200,89	200,65
Fiorino olandese	643,745	643,798
Scellino austriaco	203,71	203,68
Sterlina inglese	2181,50	2185,60
Sterlina irlandese	1910,625	1908,25
Corona danese	72,10	71,77
Dracma greca	203,71	203,68
Dollaro canadese	1474,80	1485,65
Yen giapponese	7,679	7,67
Franco svizzero	730,695	728,725
Scellino austriaco	87,518	87,398
Corona norvegese	212,33	212,01
Corona svedese	213,905	213,775
Marco finlandese	293,905	293,04
Escudo portoghese	11,385	11,265
Peseta spagnola	11,131	11,195

Brevi

Oggi bloccati i traghetti dello Stretto?

MESSINA — La minaccia viene dal sindacato autonomo del personale esecutivo (Isapeli), che conta nella città siciliana circa 500 iscritti.

Fino a stasera sciopero medici aeroportuali

ROMA — È cominciato ieri mattina alle 8, per una durata complessiva di 36 ore, per rivendicare — è la prima volta — un contratto di lavoro di settore.

Da ieri 6.500 in «cassa» alla Fiat Cassino

CASSINO — La produzione della Rima e Regata è stata sospesa per 10 giorni per smaltire le giacenze. Altri periodi di cassa integrazione sono annunciati per i prossimi mesi. Intanto la fabbrica ripara il 4 febbraio.

La SNIA BPD (Fiat) acquisterà la Caffaro

ROMA — L'operazione è prevista per il prossimo 14 febbraio e comporterà l'acquisizione del 60% della milanese Caffaro da parte del gruppo Iche a essere controllata da Mediobanca. L'aumento di capitale sfiorerà i 25 miliardi.

Computer: accordo Honeywell, Italsiel, Tecsiel

MILANO — Si tratta di sviluppare software di comunicazione per reti di calcolatori, gli importatori ebanisti i cui nomi sono: Italsiel, Tecsiel e Honeywell. Un capofila dell'area è tra i calcolatori diversi.

Prezetti a Torino capizazione e dirigenti

TORINO — La prefettura del capoluogo piemontese ha motivato la precettazione di capizazione di Settimo e Ivrea con i disegni areali all'utenza dallo sciopero proclamato dal sindacato autonomo.

Sindacato e democrazia, la CISL non crede più a una delega vincolante



Norberto Bobbio

Dibattito a Torino tra Bobbio, Bertinotti e Manghi - Una scelta «istituzionale»: con il tempo si vedrà chi è rappresentativo

Dalla nostra redazione
TORINO — Il cuore del problema lo ha centrato Norberto Bobbio, quando già da tre ore si discuteva della democrazia nel sindacato, in una sala affollatissima. L'argomento era stato sfiorato, ma nessuno lo aveva enunciato esplicitamente. «In Italia — ha osservato il filosofo — sembra che si vada verso un assetto neoparlamentare, nel quale il sindacato diventerebbe una istituzione dello Stato, uno dei soggetti politici ufficiali. Se ciò avvenisse, sarebbe positiva o negativa?».

La domanda è rimasta senza una risposta univoca. Proprio di qui infatti nascevano le divergenze tra i due interlocutori di Bobbio, i sindacalisti Fausto Bertinotti della CGIL e Bruno Manghi della CISL. E non solo loro, ma l'intero movimento sindacale italiano è oggi diviso su questi temi: la democrazia sindacale e l'idea di un sindacato che accetta di farsi istituzione.

Le due questioni sono strettamente connesse. Sarà anche vero, come ha sostenuto Bobbio, che la democrazia può essere definita, in modo formale ed essenziale, come l'insieme delle regole del gioco, delle procedure che stabiliscono chi decide e come decide. Ma in realtà le regole e le procedure cambiano a seconda di cosa si vuole decidere, della strategia che si vuol seguire e, soprattutto, del tipo di sindacato che si vuol costruire.

Per convincersene, basta pensare al più clamoroso fatto del recente storia sindacale: il mancato accordo sui tagli alla scala mobile e il decreto governativo del 14 febbraio '84. CISL e UIL sostenevano che il sindacato è legittimato a negoziare uno «scambio politico» con il governo e i datori, senza chiedere preventivamente il consenso dei lavoratori. Sostenevano cioè che il sindacato può comportarsi non come un'associazione che ha un mandato vincolante, ma come un'istituzione che ha un mandato libero a decidere su questioni rilevanti in nome di tutti i cittadini.

Non a caso, proprio in quell'occasione scaturì una forte domanda di maggior democrazia nel sindacato dal movimento di lotta nato nei luoghi di lavoro. E non perse dalla giustificazione «pratica» fornita da Bruno Manghi sulla mancata consultazione: «Era impossibile fare un referendum tra l'80 per cento dei cittadini italiani, perché avremmo dovuto consultare non solo i lavoratori dipendenti, ma anche i pensionati, i disoccupati, i lavoratori autonomi. Non persuade, perché i consigli dei delegati e i sindacalisti di base non chiedevano tanto di essere consultati dopo il negoziato, quanto di poter concorrere prima a determinare democraticamente le strategie e le scelte del sindacato».

Norberto Bobbio ha osservato che è difficile risolvere la questione della democrazia sindacale, perché si tratta non di uno, ma di quattro problemi. C'è anzitutto la democrazia all'interno del sindacato: regole statutarie esistono, ma non sempre sono applicate. C'è poi il problema della democrazia nei luoghi di lavoro: il rapporto del sindacato con i lavoratori iscritti e non iscritti, con i delegati e i non delegati, con i consigli di fabbrica. C'è un problema di democrazia nel rapporto tra le organizzazioni sindacali. I veti incrociati hanno paralizzato il patto federativo. Bisogna allora decidere a maggioranza? Ma come? A maggioranza? Sì o no? E che opporre gli iscritti? Infine c'è il

problema della democrazia nel rapporto tra il sindacato e le controparti. E qui non ci sono regole formali. Valgono puramente i rapporti di forza.

Ma perché i problemi di democrazia sindacale sono venuti alla ribalta solo negli ultimi anni? Fin dall'analisi di questo fenomeno hanno cominciato a dividersi Manghi e Bertinotti. «Per vent'anni nel dopoguerra — ha sostenuto l'esponente della CISL — questi problemi non interessavano perché il problema principale del sindacato era un altro: resistere all'offensiva padronale. Il solo fatto di esistere era una conquista democratica, anche se i sindacati erano autoritari al loro interno. I problemi di democrazia nascono oggi proprio dal fatto che il sindacato ha avuto successo. È stato accettato, ha accettato il suo potere».

«C'è stata una fase — ha replicato il segretario piemontese della CGIL — in cui le divisioni politiche fra i sindacati facevano premio su tutto. Anche il sistema di elezione delle commissioni interne era mutato dalla democrazia politica, con diverse liste di candidati. Poi c'è stata una fase in cui i sindacati sono tornati a privilegiare la rappresentanza di interessi, hanno aggredito i problemi della condizione operaia, dell'organizzazione del lavoro e di attività più omogenea della cultura dei sindacalisti, si è rinsaldata l'unità, sono nate nuove ed originali forme di democrazia sindacale come i delegati. Questa linea è stata sconfitta. Ed oggi la democrazia nel sindacato è in crisi perché abbiamo perso, non perché abbiamo vinto».

Cos'è allora il sindacato oggi? Nella parole di Bruno Manghi la scelta è abbastanza evidente: «Molti dei nostri

aderenti non sono più proletari, ma cittadini che lavorano, individui. C'è un problema di laicizzazione del sindacato. Le richieste di democrazia, le critiche, nascono proprio dal fatto che il sindacato ha oggi più alte responsabilità. Ma il discorso della rappresentatività non mi preoccupa molto: a medio termine, nell'arco di qualche anno, si vede chi è veramente rappresentativo. Finito il disegno unario, oggi abbiamo una situazione di pluralismo sindacale, per me salutare. La partecipazione? È un diritto, non un dovere. Il problema riguarda chi vuol partecipare alle scelte del sindacato. I referendum? Secondo me si possono fare a livello ridotto, nelle aziende e categorie. A livello generale no.

Quest'impostazione è stata capovolta da Fausto Bertinotti: «Il sindacato è un animale strano ed è il signorile. È una associazione di categoria di livello ridotto, nelle aziende e categorie. A livello generale no.

Quest'impostazione è stata capovolta da Fausto Bertinotti: «Il sindacato è un animale strano ed è il signorile. È una associazione di categoria di livello ridotto, nelle aziende e categorie. A livello generale no.

Sulle ragioni dell'abbandono di Hannon tutti d'accordo: il cattivo andamento della casa automobilistica francese che quest'anno vede salire le sue perdite da 1,6 milioni di franchi del '83 a 7,9 milioni di franchi e che ha perduto in Francia e in Europa rilevanti quote di mercato. Georges Besse, al contrario, è reduce da successi lusinghieri alla testa della Pechiney Urganie Kuhlman. L'azienda siderurgica due anni fa perdeva circa tre milioni di franchi, nell'84 ha chiuso il bilancio con un utile di 500 milioni di franchi.

Se la Renault scende la Ford sale. Al salone automobilistico di Stoccolma i dirigenti della americana hanno annunciato che la Ford per la prima volta, con il 12,9 per cento di vendite, è la prima in Europa, a pari merito con la Fiat.

Aeronautica, quale sviluppo? Il Pci presenta 4 proposte

Fine delle duplicazioni Aeritalia-Augusta - Creazione di una finanziaria specializzata e di una azienda pubblica leader - Una legge che stimoli le innovazioni e escluda le clientelle

Deficit record alla Renault Sostituito il presidente del gruppo

PARIGI — Crisi al vertice della Renault: il presidente della casa automobilistica francese a capitale pubblico, Bernard Hannon, lascia da oggi la sua poltrona al Consiglio di amministrazione. Georges Besse, dal 1982 capo del gruppo siderurgico pubblico Pechiney Urganie Kuhlman, lo sostituirà.

Sulle ragioni dell'abbandono di Hannon tutti d'accordo: il cattivo andamento della casa automobilistica francese che quest'anno vede salire le sue perdite da 1,6 milioni di franchi del '83 a 7,9 milioni di franchi e che ha perduto in Francia e in Europa rilevanti quote di mercato. Georges Besse, al contrario, è reduce da successi lusinghieri alla testa della Pechiney Urganie Kuhlman. L'azienda siderurgica due anni fa perdeva circa tre milioni di franchi, nell'84 ha chiuso il bilancio con un utile di 500 milioni di franchi.

Se la Renault scende la Ford sale. Al salone automobilistico di Stoccolma i dirigenti della americana hanno annunciato che la Ford per la prima volta, con il 12,9 per cento di vendite, è la prima in Europa, a pari merito con la Fiat.

ROMA — Una analisi attenta e poi una raffica di proposte. Il Pci ha organizzato un convegno sui problemi dell'aeronautica proprio mentre, uscendo finalmente dal torpore, Dairida si decideva a dare una direttiva che si muove nella direzione dell'unificazione dei due grandi colossi nazionali: Aeritalia (Iri) e Augusta (Efim). Qualche cosa finalmente si muove — hanno commentato i comunisti — ma siamo ancora ben lontani da provvedimenti che siano all'altezza dei problemi e della crisi del settore. Perché esistono tante difficoltà? La risposta l'hanno data i compagni Silvano Ridi, nella relazione, e il compagno Patrizio Dettono davanti a numerosi rappresentanti del comitato di fabbrica, ai sindacalisti, al presidente dell'Efim e a parecchi dirigenti delle aziende.

Ecco schelericamente l'analisi: molti guasti nel settore vengono provocati dalla duplicazione esistente. Aeritalia e Augusta non solo non hanno piani in comune, ma spesso entrano in collisione. Con il risultato di avere uno scarso potere contrattuale nei confronti dell'industria aeronautica di altri Paesi. Tutto ciò accade mentre sul mercato entrano nuovi concorrenti, almeno per quanto riguarda le basse tecnologie, vedi l'esempio della Spagna. Da qui la necessità di una forte accelerazione tecnologica e di nuove alleanze internazionali.

Da questa radiografia nascono quattro proposte. Prima di tutto il Pci chiede che si vada ad un riordino finanziario del settore, con la creazione di una finanziaria specializzata. Ma di sistemazione — questa è la seconda proposta — hanno bisogno anche gli assetti industriali. Occorre creare, dunque, un'azienda pubblica leader che costituisca un vero e proprio punto di riferimento per tutti, anche per le imprese più piccole.

Di riordino ha bisogno — terza proposta — anche il comparto dei velivoli da lavoro aereo, caratterizzato da un minor contenuto tecnologico, ma anche da una grande concorrenza su tutti i mercati. Da ultimo — quarta proposta — sulla quale ha particolarmente insistito Napoleone Colajanni concludendo il convegno — un riassetto dell'intero meccanismo decisionale e legislativo. Per ottenere ciò i comunisti danno tre indicazioni concrete: le decisioni strategiche devono essere prese dal Parlamento; occorre individuare, poi, un'autorità in grado di dare applicazione a questi orientamenti generali e, a questo proposito, si parla della creazione di una «Agenzia aeronautica»; c'è infine il problema di una legge per il settore. Quella che già giace in Parlamento viene criticata dai comunisti perché lascia intatti tutti i metodi e, quindi, i problemi del passato. Basta con i fondi dati — dice il Pci — a chi li chiede e magari con metodi prettamente clientelari. Occorre, invece, utilizzare strumenti nuovi quali i contratti di Stato e l'imposta di finanziamento non tanto di un modello di aereo e di elicottero, ma di vere e proprie «missioni tecnologiche qualificate», allo scopo di favorire l'ingresso di queste produ-

zioni anche di nuove aziende. E per quanto riguarda i contratti internazionali? Il Pci è per una scelta comune europea nel caso dello spazio e delle telecomunicazioni, nelle produzioni militari e in tutti quei campi in cui gli USA potrebbero tentare di imporre veti. Per quanto riguarda tutti gli altri comparti i comunisti esprimono una preferenza di principio sempre verso l'Europa.

Ma solo se i Paesi del Vecchio continente si aprono alla nostra industria gli stessi riconoscimenti degli americani.

Al convegno è fra gli altri intervenuto il presidente dell'Efim, Sandri. Da lui è venuta una disponibilità nuova, mai espressa in passato: «Come è noto — è d'accordo ad aprire un confronto di merito sui problemi industriali».

Gabriella Mecucci

MILANO — La contrattazione è davvero alle corde? I consigli di fabbrica sono esaurienti, assolutamente emarginati dall'iniziativa delle aziende che hanno ormai in mano l'iniziativa? È quanto ha sostenuto una ricerca curata dalla Federmeccanica, l'Associazione padronale delle imprese metalmeccaniche. Il grido di vittoria di Mortillaro & Co. è davvero giustificato? Lo chiediamo a Ida Regalia, ricercatrice, autrice di un libro recentemente pubblicato proprio sui consigli di fabbrica e il loro ruolo contrattuale. Il titolo del saggio — «Eletti e abbandonati» — dice che la ricerca è stata fatta senza parzialità, guardando in faccia la realtà, in modo critico e autocritico. L'inchiesta ha preso come campione rappresentativo fabbriche piccole, medie e grandi di tutti i settori industriali e in varie aree; i protagonisti sono proprio i delegati.

I consigli? «Abbandonati» ma riescono a contrattare

Una ricerca di Ida Regalia non conferma le tesi Federmeccanica - Il punto di maggior crisi è nel rapporto con i sindacati

forzatura. Tuttavia, anche in questa situazione, si può parlare di paralisi totale della contrattazione nelle aziende? «Siamo di fronte, certo, ad una forte iniziativa padronale, sul terreno delle ristrutturazioni e dell'innovazione tecnologica, un fatto innegabile e non solo italiano. Anche negli altri Paesi industrializzati, persino nei più avanzati dal punto di vista delle relazioni industriali, come la Svezia, è mutato profondamente il tipo di contrattazione. Ma dire che tutto è passato all'iniziativa delle aziende è indubbiamente falso. Il sindacato è più incerto, sta sperimentando nuove strade, attraverso certe grosse difficoltà. Cosa fanno in concreto i delegati?»

«Intanto c'è una trasformazione profonda del ruolo dei delegati. Al momento della nascita dei consigli di fabbrica il delegato era il portavoce diretto del suo gruppo omogeneo, direttamente sottoposto al controllo, e anche alla revoca del mandato, dei suoi «lettori». Oggi diventa sempre più un «rappresentante», che si è ritagliato un proprio spazio d'azione molto più esteso di quanto non si creda, e che si avvale di una sorta di delega sulla base della quale agisce. In questo nuovo ruolo, qual è la funzione del delegato?»

«Dall'indagine che ho condotto e che è contenuta in «Eletti e abbandonati» risulta che il 90 per cento dei consigli di fabbrica interpellati avevano fatto nei mesi precedenti accordi aziendali di reparto. Il terreno su cui si contratta è certo diverso da quello degli anni 70, periodo in cui l'occupazione era cresciuta e la produzione in aumento. Si contratta la cassa integrazione, ma anche nuove forme di organizzazione del lavoro, e una prassi ormai consolidata di verifiche periodiche per i passaggi di qualifica. E certo che i nomi dei lavoratori da «promuovere» vengono dall'azienda, ma spesso i criteri sono concordati. E poi sono le

stesse aziende che tendono a riconoscere ai consigli di fabbrica uno spazio di contrattazione. Ad esempio il calendario annuale dell'orario di lavoro, delle ferie, del lavoro stagionale è sicuramente un terreno acquisito di confronto e di accordo.

«L'attività di informazione diretta da consiglio a lavoratore è la preminente. Oltre l'80 per cento dei delegati dicono di spendere la maggior parte del loro tempo in questo compito: spiegare, far conoscere i contratti e i diritti acquisiti, assistere il singolo lavoratore. Un'altra fetta importante dell'attività dei consigli è costituita dalla contrattazione più tradizionale: le qualifiche, l'organizzazione del lavoro, l'ambiente. Anche negli ultimi anni, come hanno dimostrato studi e ricerche fatte nella realtà milanese, la contrattazione è tutt'altro che assente. È cambiata, questo sì. Si è pas-

sati dal confronto sulle singole questioni alla fissazione di regole e procedure che garantiscono un certo intervento e controllo nelle fasi di ristrutturazione e innovazione tecnologica. L'attività che invece è fortemente in discesa è quella che interessa più da vicino il sindacato: la discussione sui «questionari generali», sul tesseramento, la partecipazione attiva all'attività del sindacato esterno, ai corsi di formazione. Il vero punto di crisi dei consigli sta proprio nel rapporto con il sindacato esterno alla fabbrica. Il delegato è oggi estremamente pragmatico, realista, si è ritagliato un proprio spazio persino «aziendalistico» quasi spontaneamente, in assenza di indicazioni e di regole che vengono dall'esterno e di una partecipazione meno larga dei lavoratori, anche se poi sono gli stessi lavoratori ad avere aspettative molto alte nei confronti del proprio delegato. Molti delegati hanno detto: «Ci credo, ma il S. Antonio che risolviamo tutto».

Il delegato, insomma, è più isolato, più solo, eletto nella sostanza dal suo gruppo. Ma questo è un capitolo che riguarda il movimento sindacale, che richiama a temi grandi come la democrazia, la partecipazione, la costruzione della linea politica della singola confederazione e più in generale del movimento. Un punto del sindacato, certo, ma proprio solo del sindacato?»

Bianca Mazzoni

Edili CISL: «Un patto di gestione per il dopo Carniti»

ROMA — Forse non è già il dopo-Carniti, ma del dopo-Carniti ormai nella CISL si parla apertamente. La prima presa di posizione ufficiale è di Carlo Mitra, con la relazione al Consiglio generale degli edili CISL, l'organizzazione di cui è segretario generale. Mitra ha detto tre cose. Primo: Carniti deve restare alla guida della CISL anche dopo l'ingresso. Secondo: se Carniti decidesse di lasciare effettivamente l'incarico, è scontata la candidatura di Franco Marini, attuale numero due, alla segreteria generale. Terzo: il ricambio al vertice però «sarebbe indispensabile, per una consistente area della confederazione, assumere collettivamente, in una gestione unitaria che prescinda dagli schieramenti storici, la responsabilità della guida della CISL». In pratica, Mitra ha legato il problema della nomina dell'aggiunto (si fanno i nomi del carismatico Mario Colombo e di Eraldo Crea che negli ultimi tempi ha assunto posizioni piuttosto autonome) non alla contrapposizione ma a una sorta di patto unitario che vada dal centro alla sinistra CISL.

COMUNE DI CREMONA

RIPARTIZIONE 8ª TECNICA LAVORI PUBBLICI Servizio amministrativo

Avviso di gara

Il Comune di Cremona procederà all'esperimento di gara, a mezzo licitazione privata, per l'appalto delle opere di straordinaria manutenzione presso l'Istituto «La Ponzone Cimino» - 3ª lotto - opere murarie e correlative.

L'importo a base d'asta ammonta a L. 701.756.000.

La licitazione privata sarà tenuta col metodo di cui al combinato disposto dell'art. 73 lettera c) e dell'art. 76 commi 1°, 2°, 3° del R.D. 23/5/1924 n. 827, con l'ammissione di offerte in aumento ai sensi dell'art. 1 della legge 8/10/1984 n. 687.

È richiesta l'iscrizione alla categoria 2ª dell'Albo Nazionale Costruttori.

Le imprese in possesso dei requisiti di legge possono chiedere di essere invitate alla gara facendo pervenire all'Ufficio Protocollo domanda in carta legale, indirizzata al Sindaco del Comune di Cremona, entro le ore 12 del giorno 31 gennaio 1985.

La richiesta d'invito non è vincolante per l'Amministrazione.

Cremona, 14 gennaio 1985

IL SINDACO: Renzo Zaffanella

È morto ANTONIO AMBROGIO padre dei compagni Franco, deputato, membro del Comitato centrale del partito di Enrico, segretario del Pci di Cosenza e presidente della comunità calabrese e l'Unità sono vicini alla famiglia Ambrogio in questo momento.

I comunisti cosenzini sono fraternamente vicini ai compagni Enrico e Franco e alla famiglia tutta così dolorosamente colpita per la scomparsa del padre.

ANTONIO AMBROGIO Cosenza, 22 gennaio 1985

I giovani della FGCI della provincia di Cosenza partecipano al dolore che ha colpito i compagni Enrico e Franco per la dolorosa scomparsa del padre.

ANTONIO AMBROGIO Cosenza, 22 gennaio 1985

Rita e Filippo Veltri sono vicini a Franco Enrico e tutta la famiglia Ambrogio per la scomparsa di ANTONIO

Catanzaro, 22 gennaio 1985

Rosa e Giuseppe Perrino sono vicini alla famiglia Ambrogio per la scomparsa di ANTONIO

Cosenza, 22 gennaio 1985

A funerali avvenuti i comunisti della cellula Microtecnica 25ª Sezione Pci esprimono ai familiari le più profonde condoglianze per la dipartita del compagno

GIOVANNI ZAMBURRU Sottosegretario L. 15.000 Torino, 22 gennaio 1985

La Federazione Comunista napoletana ringrazia quanti hanno voluto testimoniare il loro affetto e partecipazione per la scomparsa di MARIO PALERMO

straordinaria figura di combattente antifascista, uomo di governo, napoletano insigne, democratico e comunista.

Napoli, 22 gennaio 1985

Con sincera commozione e gratitudine la famiglia, impossibilitata a farlo singolarmente, ringrazia il Presidente della Repubblica, il Presidente del Senato, il Presidente della Camera dei Deputati, il Presidente della Corte Costituzionale, il Presidente della Regione Campania, il Presidente della Giunta e il Consiglio Provinciale di Napoli, il Sindaco, la Giunta e il Consiglio Comunale di Napoli, i Sindaci dei Comuni della provincia di Napoli, le Organizzazioni Sindacali e di categoria, l'Associazione Mutilati ed Invalidi di Guerra, l'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, i Ministri, i Parlamentari, le autorità tutte, i Partiti politici, i compagni e i cittadini e quanti hanno partecipato al suo grande dolore per la scomparsa di MARIO PALERMO

Un particolare ringraziamento alla Federazione Napoletana del Pci.

Napoli, 22 gennaio 1985

Il presidente, il vicepresidente, i membri della Commissione Amministrativa e il Collegio dei revisori dei conti dell'Azienda Municipalizzata Trasporti, prendono viva parte al dolore dell'ingegner Domenico Mastropasqua, Direttore Generale dell'Azienda, per la dipartita del padre

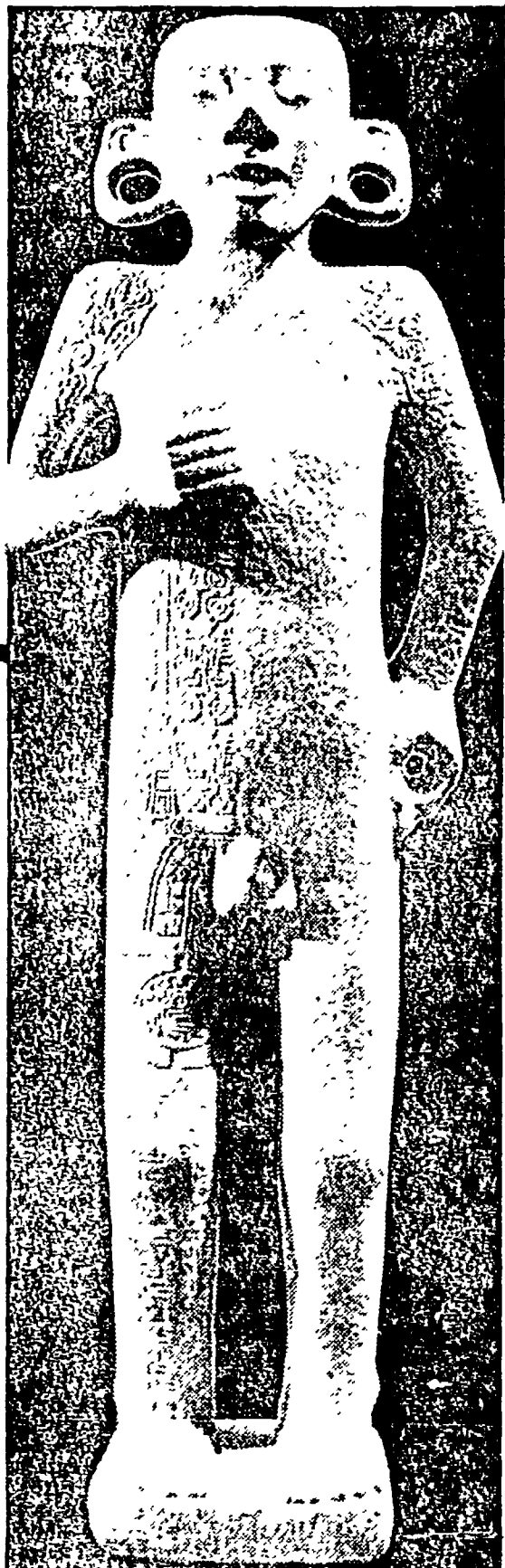
EMANUELE

Genova, 22 gennaio 1985

Vicedirettore generale, Dirigenti, Funzionari e personale tutto dell'Azienda Municipalizzata Trasporti, profondamente commossi, partecipano al dolore dell'ingegner Domenico Mastropasqua, Direttore Generale dell'Azienda, per la scomparsa del padre

EMANUELE

Genova, 22 gennaio 1985



Todorov spiega come in America fu possibile il più grande genocidio

Un mondo ucciso dalle parole



Figura di adolescente (recto e verso). Secoli XII e XVI: cultura huasteca

Non è un gesto né particolarmente nuovo e nemmeno ispirato da uno studiato desiderio di punizione, ma forse solo una necessità, il datare l'inizio della nostra età moderna con il più grandioso genocidio che finora la nostra tradizione sia riuscita a compiere: la conquista dell'America. Nel primo anno della «scoperta» in America vi erano circa ottanta milioni di abitanti, alla metà del Cinquecento erano dieci milioni. Nel solo Messico all'inizio del secolo vi erano venticinque milioni di persone, alla fine solo un milione. La cinquantasettesima «Breve Relación» di Las Casas che denunciava il genocidio attuato dai conquistadores fu accusata spesso di imprecisione, esagerazione e falso. Nella sostanza invece aveva ragione.

Gli indigeni morirono per uccisione diretta, per le condizioni di lavoro impossibili, per la violenza della schiavitù, e, molto semplicemente, perché si lasciavano morire in un mondo che per essi aveva perduto la carezza del sole e del vento; morivano, ancora, per le carestie e per le epidemie che i conquistadores arginavano e talora usavano come providenziali armi batteriologiche. Quel genocidio non fu allora per nessuno una circostanza adatta per riflettere sulla natura del proprio essere. Fu, invece, una questione voluta in politica, e i «politiques» francesi, vicini al re e alla chiesa gallicana, fecero circolare la «Relación» di Las Casas nel 1577 per propagandare la crudeltà del resto verissima, ma non superiore a quella di altri colonizzatori, dei loro nemici spagnoli e filo-papisti. Oggi sappiamo che nessun genocidio futuro potrà essere riscritto nel linguaggio della propaganda.

Quanto agli indios la posizione più umana e meno violenta di quella che progettava una colonizzazione dolce: non conversioni forzate, niente schiavismo, tributi ragionevoli e padroni che dissimulano la loro possibilità di forza. Non c'erano paradigmi nella cultura del Cinquecento per pensare e, quindi, per fare meglio di così. La cultura religiosa è il Cristianesimo che parlava di un solo Dio, un Dio che esclude ogni altra divinità, al contrario, appunto, ateo che si presta a parentele e quindi consente forme diverse di eclettismo religioso. La cultura mondana è il denaro che si declina come possesso personale capace di disegualianza, potere, dominio, comando, piacere. Religione e oro erano potenze sufficienti per vedere nell'altro, nel caso migliore, un uomo e proprio per questo va convertito nell'anima e tuttavia tranquillamente depredata nelle ricchezze, e nel caso peggiore, un «altro», diverso, nudo, ladro, privo di anima, che può essere distrutto nel corpo perché simile agli animali, e, ancora, depredata nelle cose, poiché le cose di un nessuno sono senz'altro di chi vi mette le mani.

Altro è facile, e si fa, è appunto tutto al gioco di rifrazioni del vedere e del riflettere europeo, a cominciare dal primo scopritore. Colombo, con una mentalità da crociato desideroso di espandere la voce del Cristianesimo, si avventura alla ricerca del Gran Khan anch'egli con le lettere del sovrano, per segnare sul mondo del mare ignoto il sentiero che Marco Polo tracciò sulla terra. Crede che il viaggio realizzi la profezia di Isia, in questo, come vedremo, del tutto simile agli indios che leggono il presente come realizzazione di un antico disegno. Colombo guarda il disegno fiabesco della natura in America e crede di riconoscerli il Paradiso terrestre, nella sua mente corrono fantasmi di ciclopici, sirene, amazzoni e uomini con la coda. Baltezza i luoghi con i nomi della sua tradizione. Decide che gli indios sono buoni o cattivi secondo le categorie morali che l'educazione religiosa ha segnato nella sua infanzia. La scelta tra buono e cattivo dipende poi dalle circostanze del momento. Così succede che fra i nativi e i castigliani sono semi d'origine del selvaggio buono e di quello cattivo. I miti hanno spesso una parentela con il caso, anche se poi vi sarà la coltivazione di terra.

Cortés, lo stratega vincitore in due anni di Montezuma e dei suoi successori, ha parole felici per il comportamento degli indios, ammirati i loro costumi, i loro tempi, i loro parimenti e i loro oggetti. Ma è l'ammirazione del viaggiatore che porta l'arredamento del proprio mondo nel cuore, e che immagina sempre gli oggetti altrui come decorazioni del proprio spazio, e mai come senso di un'altra vita. L'altro è il grande fallimento delle categorie della cultura europea. Essa, per la verità, ha un solo spazio per elaborare questo problema: lo spazio trovato nella cosmologia da un frate libertino, filosofo naturale, mago, nomade per l'Europa, «academico di nulla academia» e, infine, morto bruciato sul rogo. Frate Giordano Bruno con la sua idea della infinità dei mondi, ognuno capace di essere centro del universo, consentiva di pensare, ma certo in modo molto teorico e astratto, a ciascuna civiltà, a ciascun popolo come qualcosa che è, contemporaneamente, differente e uguale. Vedo che Todorov nel suo libro sulla Conquista dell'America che sto per leggere riprende questi pensieri bruniani come una di quelle possibilità che il pensiero apre, e che poi vanno come gli intrecci del mondo consentono che vadano...

Il bel libro di Todorov offre molte curiosità piene di un senso doloroso. Ne sceglierei ora una delle più comuni. Come è potuto accadere che Cortés con poche centinaia di soldati e in due soli anni abbia potuto distruggere la forza militare degli aztechi che era tutt'altro che trascurabile? Ci sono alcune ragioni note. Il Messico non era un fatto unito, gli aztechi erano oppressori per altri popoli indigeni che poi si allearono con gli spagnoli, inoltre i conquistadores avevano una sicura superiorità tecnologica dal punto di vista militare. A questi motivi Todorov — che adopera nella analisi storica il suo essere semi-antropologo e semi-antropologo — aggiunge un altro decisivo. Durante il conflitto con Cortés gli aztechi avevano una totale crisi di comunicazione: a un certo punto non sapevano più che cosa succedeva, e quindi non erano nemmeno in grado di decidere con chiarezza che cosa fare.

Si può comprendere quello che succede solo se si posseggono criteri di giudizio, questo è comune a tutti. Ciò che è diverso sono proprio i criteri di giudizio. Per gli aztechi, per la cultura «nahuatl», la loro storia è ordinata intorno a una realizzazione di profezie. È naturale quindi che qualsiasi evento sia comprensibile solo se è qualcosa che è già certo debba accadere. Senza l'indicazione del sapere religioso i fatti diventano misteriosi e inesplicabili e il mondo enigmatico. Quando gli aztechi rimangono privi dei loro collegamenti rituali sono in un mondo che non decidano più e quindi non hanno alcuna possibilità di azione coerente. Nella cultura «nahuatl», nel linguaggio prevale l'elemento rituale sull'elemento discorsivo: il linguaggio, per così dire, disegna il mondo. La cultura orale tramanda il sapere sotto forma di recitativi. Ora contro questa forma di cultura, si scatena una guerra di distruzione che deriva da un sapere capace di invenzioni rapide ed efficienti, dove gli eventi si incatenano verso un risultato, dove il linguaggio conosce tutte le strategie, a metà strada tra Ulisse e Machiavelli, del mentire, del far credere, del far apparire, del simulare. E gli spagnoli certamente usarono la forma della guerra «ideologica», cioè usarono la stessa forma di pensiero dei loro avversari e meglio di loro. Gli spagnoli infatti diedero credito all'esistenza di una profezia azteca sul loro arrivo e sulla loro vittoria militare. Del resto esisteva persino un disegno antico che avrebbe raccontato la vicenda della invasione spagnola. I conquistadores avevano in mano lo strumento della comunicazione e l'uso strategico del linguaggio: sapevano persino usare in modo simulato la forma della cultura dei loro avversari. La superiorità era senza limiti.

E così si cominciò il genocidio più grande della storia e la cultura venne distrutta, almeno nella sua capacità di riproduzione, perché qualcosa non muore fin che vi sia la dignità della memoria.

Fulvio Papi



A Parigi e poi a Berlino una grande mostra delle opere di Watteau: feste galanti e scene del quotidiano sono tutte attraversate da un brivido di caducità

La vita? È una finzione



Watteau: «Pierrot o Gilles» e in alto «l'insegna per Gersaint» (particolare)

Nostro servizio

PARIGI — La fine del regno di Re Sole, Luigi XIV, non fu certo un periodo tranquillo per la Francia coinvolta in guerre a ripetizione contro l'uno o l'altro degli stati europei, impegnata in persecuzioni interne contro protestanti e giansenisti, trascinata da rovesci finanziari, funestata da lutti tra gli eredi al trono ancor prima della morte di Re Sole (avvenuta nel 1715), e quindi sospesa nell'incertezza delle sorti giacché il nuovo re, Luigi XV, era allora un bambino, fino ad un periodo più pacifico e meno austero che ha inizio con la reggenza di Filippo d'Orléans. Sono questi gli anni in cui vive ed opera — brevemente, poiché, nato nel 1684 morì nel 1721 — Antoine Watteau, ma di quegli avvenimenti non troviamo nessuna eco nei suoi quadri che anzi sono interamente dedicati all'evasione: alle feste galanti come al mondo magico e capriccioso del teatro.

Uomo di costituzione debole, «di taglia media; non c'era nulla nella sua fisionomia, i suoi occhi non indicavano né il suo talento né la vivacità del suo spirito», lo descrivono i concordi critici contemporanei; eppure quest'uomo apparentemente senza qualità viene subito riconosciuto come un grandissimo per le opere che, rompendo decise con la tradizione aulica e sontuosamente classica del mondo, lontana dall'alta grossolana degli altri in secondo piano, e si mostra con enigmatica desolatezza, il costume troppo lungo di maniche e troppo corto di gambe.

Le feste galanti sono un genere affettuoso, anche qui ognuno rappresenta una parte, gioca un ruolo, nasconde i veri sentimenti dietro una maschera di vedono-vedo attraverso la quale Watteau indaga tutti gli stati dell'amore, dal più ardente a quello cortese, da giocarsi in società, pieno di grazie maliziose e di buone maniere, magari accompagnati dall'orchestra languida. Ecco allora le scene campestri, una natura attentamente indagata sotto il profilo dei sentimenti, natura sensibile e partecipativa. La stessa che entusiasma gli autori romantici i quali ne apprezzarono enormemente la capacità di esprimersi come poesia pura. Sono i parchi, angoli di tenuta nobilitati, ridure in boschetti sorvegliati da antiche statue coperte di rose nei quali la bella società, le dame di garbo e la buona borghesia — e furono borghesi i suoi primi collezionisti — i suoi mecenati, finanziari, indu-

piuttosto è melanconica, a volte addirittura triste, vi si sfonda un indubitabile senso di caducità, di «finzione» ed artificio teatrale: non per nulla Watteau dedicò agli attori — commedianti francesi e maschere italiane — una grande parte del suo lavoro. Tra le tante esposte in mostra, e famose come «Mezzettino», anche due tele che, pur non dipinte in pendant, ci mostrano i «Comédiens français» (del Metropolitan di New York) e i «Comédiens italiens» (della National di Washington) reduci, come del resto un gran parte delle opere presenti, da un recente restauro. Il primo appare come una divertita ironia sui costumi e i gesti pomposi, enfatici, le facce vanesie e le gamberelle dei primi attori; il secondo è invece tutto costruito sul ruotare di una folla agitata di maschere e buffoni e bambini attorno ad un surreale Pierrot, punto focale della composizione, «che ci guarda sorridendo senza tentare il minimo gesto mentre tutto attorno a lui si muove e giravolta» scrivono i curatori sul monumentale catalogo. Questo eccesso di pieno è in aperto contrasto con il vuoto del «Pierrot» («Gilles») un altro capolavoro dell'opera della grande, anche se recente, fortuna presso poeti, scrittori, pittori e perfino registi (Rosenberg ricorda «Les enfants du paradis» di Pierre Renoir). Qui pure la maschera è lontana dal regno del mondo, lontana dall'alta grossolana degli altri in secondo piano, e si mostra con enigmatica desolatezza, il costume troppo lungo di maniche e troppo corto di gambe.

Le feste galanti sono un genere affettuoso, anche qui ognuno rappresenta una parte, gioca un ruolo, nasconde i veri sentimenti dietro una maschera di vedono-vedo attraverso la quale Watteau indaga tutti gli stati dell'amore, dal più ardente a quello cortese, da giocarsi in società, pieno di grazie maliziose e di buone maniere, magari accompagnati dall'orchestra languida. Ecco allora le scene campestri, una natura attentamente indagata sotto il profilo dei sentimenti, natura sensibile e partecipativa. La stessa che entusiasma gli autori romantici i quali ne apprezzarono enormemente la capacità di esprimersi come poesia pura. Sono i parchi, angoli di tenuta nobilitati, ridure in boschetti sorvegliati da antiche statue coperte di rose nei quali la bella società, le dame di garbo e la buona borghesia — e furono borghesi i suoi primi collezionisti — i suoi mecenati, finanziari, indu-

striali, mercanti — può sognare ad occhi aperti e nel contempo riconoscersi. Il genere galante ebbe tanto successo che Watteau fu costretto a dipingere numerose repliche di alcuni soggetti, come nel caso delle due versioni della partenza per l'isola di Citera, di Venere: «Le pélerinage à l'île de Cythère» del Louvre e «L'embarquement pour Cythère» di Charlottenbourg. Le due tele sono praticamente identiche nella composizione, ma quella del Louvre presentata all'Accademia reale nel 1717, che grazie a questo quadro lo accolse tra i maestri, è senz'altro più «romantica», poetica, tutta bagnata, com'è, da una luce dorata, ideale, che avvolge uno splendido, sfumato paesaggio alpino; mentre la tela di Berlino appare rifinita nei minimi particolari e quasi sovraccarica di simboli e allegorie, croce e delizia degli studiosi e degli iconologi, la cui difficoltà di lettura unita alla perfezione straordinaria del quadro allenta il ben si addice al tema trattato.

Tuttavia l'opera che viene unanimemente giudicata il suo capolavoro, ed è nel contempo il suo più spiritoso, è «l'insegna per Gersaint», un'opera dipinta, è la grande insegna per l'amico mercante Gersaint. «L'insegna» fu portata a termine in soli otto giorni e rimase esposta per un brevissimo periodo durante il quale riscosse «admiration de tout Paris» dicono le cronache contemporanee. La tela, che nel secolo scorso era stata tagliata e incorniciata in due metà separate, è oggi nuovamente unita in un'unica tela, un momento di vita quotidiana, di vita reale: nella bottega, una quadrella aperta sul marciapiede, gli inserienti imballano i quadri, dame e cavalieri o forse solo ricchi borghesi, si affrettano, il studiato, ammirato «trome l'oeil geniale, specchio senza specchio», «l'Enseigne» è ben più che un quadro nel quadro: è la Pittura in tutto ciò che ha di unico, illusione e realtà scrive Rosenberg.

Ci sembra infine adatto ricordare quello che ha scritto recentemente uno studioso inglese, Donald Posner: «I dipinti di Watteau non mostrano la vita quotidiana tinta di fantasia, ma una fantasia che riveste la vita di tutti i giorni... Si può dire che Watteau ha sognato meglio dei suoi contemporanei, che ha raffinato ed abbellito i loro sogni, che, anzi, egli sognò per essi».

Dede Auregli

Un film ripropone l'enigma della morte del musicista. Parla Milos Forman, regista di «Amadeus»

«Il più bel giallo si chiama Mozart»

ROMA — A Milos Forman l'Italia non piace. Il regista boemo, ora cittadino statunitense, di «Qualcuno volò sul nido del cuculo», racconta che nel nostro paese, negli ultimi tre anni, ha soggiornato due volte e, per due volte, è stato «spennato come un pollo». In una di queste occasioni, a Verona, mentre i soliti ignoti gli ripulivano la «Porsche» di abiti e valigie, lui era a un passo, all'Arena, ignaro, magnificato dalle iocandine di Mozart e non mettano per la stagione estiva i Verdi, i Bellini, i Saint-Saens, i Mussorgski. Troppo assorto, insomma, nel chiedersi perché mai «gli Italiani disprezzano Mozart e non mettono un Don Giovanni o un Ratto dal serraglio in programma». «Amadeus», tratto dal successo teatrale di Peter Shaffer, protagonisti Mozart e il suo avversario irriducibile e presunto assassino Salieri, è infatti, il suo nuovo film; un'opera che arriverà sui nostri schermi il 20 febbraio, sull'onda di entusiasmi già suscitati in altri paesi: USA, Inghilterra, Francia, paesi scandinavi, Sudafrica. E dopo tre anni di lavorazione il regista di «Hair» e «Ragtime» si

dichiara «mozartiano convinto». Per realizzare il film è tornato, dopo 15 anni, nella Praga da cui era stato espulso dopo la primavera di Dubček: vi ha fatto ritorno con i capitali americani del produttore Saul Zaentz, suo partner già ai tempi del «Cuculo». Nostalgia della patria? «No» — spiega —. Semplicemente Praga è l'unica città che conserva il fascino, la suggestione di un'architettura barocca e rococò rimasta intatta». Zaentz è convinto, da parte sua, che i soldi spesi per le 1.500 parrucche, le 27.000 candele, la ricostruzione completa di un Volkstheater del '700 in uno studio praghese, per il «coté-kolossal», insomma, di questo Amadeus (film, sia chiaro, di grande impegno intellettuale), siano ben spesi: «Per la prossima notte degli Oscar otterranno tante nomination quante Gandhi», promette. L'incontro avviene in un albergo romano: il Milos Forman che abbiamo davanti è un bell'uomo di 52 anni che indossa una camicia bianca comprata in Giappone e una giacca italiana. Con Shaffer ebbe il



Una scena del film «Amadeus» di Milos Forman

primo contatto, nei camerini del National Theatre, dopo la prima di Amadeus, nel '70. — Cosa la spinse a chiedergli i diritti e la collaborazione per trasferire l'opera sullo schermo? «Ero arrivato lì convinto di assistere alla solita, noiosa biografia d'artista e invece eccomi acciampato da una storia incantevole, misteriosa. Ci sono due uomini a confronto: uno possiede il genio, l'altro solo un modesto talento; uno è irresponsabile, l'altro è impegnato, casto, laborioso. Insomma, era la storia di un'invidia e dell'«ingiustizia celeste» che l'ha provocata. Come tutti i grandi lavori Amadeus si fa verso da quello idealizzato che appare nelle biografie scritte molti anni dopo. Il Mozart, insomma, al quale nell'800 la cultura europea ha voluto pagare il suo debito. Tutto ciò è restato nel film, ma la morte è diversa: è l'assassino per mano di Salieri. Un tocco giallo, in un plot, è molto più efficace.

— Qual è il Mozart proposto dal film? «Io sono per la tesi di un Mozart morto per eccessiva indigestione di mercurio. Una sifilide curata male, insomma. Il Mozart in cui credo a livello personale è l'enfant-prodigio decaduto, col reni guasti per il troppo bere, abbandonato, misconosciuto, tradito dal re e dagli ammiratori che avevano visto in lui un fenomeno da baraccone. È un uomo che va scoperto nel suo epistolario, diverso da quello idealizzato che appare nelle biografie scritte molti anni dopo. Il Mozart, insomma, al quale nell'800 la cultura europea ha voluto pagare il suo debito. Tutto ciò è restato nel film, ma la morte è diversa: è l'assassino per mano di Salieri. Un tocco giallo, in un plot, è molto più efficace.

— Jack Nicholson, Walter Matthau, Al Pacino, Donald Sutherland e rockstar come David Bowie e Mick Jagger desideravano recitare in questo film. Lei ha rifiutato di mettere dei divi in parrucche del Settecento e ha scelto attori sconosciuti: F. Murray Abraham nei panni di Salieri, Tom Hulce in quelli di Mozart, Perché? «Il sapore del sapere del Settecento lo chiedevano la storia e la sua verità. Abraham e Hulce sono attori di teatro, il primo con Salieri ha in comune l'origine italiana; Hulce aveva recitato nell'«Equus» di Shaffer. — June Anderson, Samuel Ramey, Richard Stilwell sono alcuni dei big della lirica che appaiono in «Amadeus». Dopo Bergman e Losey anche Forman ha composto, di fatto, un film-opera da Mozart?

«La musica è, in effetti, la vera triade, prolomita: non una colonna sonora, non un commento. Una musica che entra ed esce di scena, gonfia le immagini come un vento, agisce, provoca situazioni, ma il film, me so che molti miei colleghi o sono emigrati, o vivono lunghi periodi di disoccupazione. — Politicamente, oggi, come si colloca? «Non rinuncio al miel puntito di vista: incompleti, imperfetti, ma miei. Per questo preferisco osservare, riflettere, giudicare, piuttosto che fare il politico passivo. — I suoi progetti ora quali sono? «Non tornerò in Cecoslovacchia. Non ho in mente nessun soggetto per un film. Non penso al teatro. Il teatro, per me, è privo di stimoli creativi, un palcoscenico m'ispira come se fosse un lenzuolo bianco. Una proposta interessante mi è arrivata da Milano, dalla Scala: dopo un Mozart da schermo, ecco la proposta di allestire un Verdi dal vivo, il Nobucco per l'apertura della stagione prossima. — Lo farà? «Mi sento molto onorato di questa proposta ma ancora, sul serio, non lo so».

Maria Serena Palieri



Un'immagine del «Diluvio universale» di Donizetti

L'opera Riproposta a Genova, in un intelligente allestimento, un lavoro dimenticato di Donizetti. Il modello è quello «biblico» e corale, ma non mancano finezze e sorprese

Il Diluvio è storia vecchia

Nostro servizio
GENOVA — Il sole ligure ha sciolto la neve, i treni ricominciano a correre, ed eccoci a Genova dove la stagione lirica si apre con *Il Diluvio universale* di Gaetano Donizetti. La coincidenza con i guai meteorologici del giorno nostri si presterebbe a facili ironie. Ma non è nuova. Già nel febbraio del 1830 a Napoli, assente alle prove del nuovo lavoro, cominciò a piovere con tale intensità da spaventare i superstiziosi napoletani. «Quest'opera ha attirato sopra Napoli un vero flagello» nota il compositore, temendo gli infausti presagi. Tosto verificati. *Il Diluvio* ebbe mediocre esito e, dopo qualche riprese a Genova e a Parigi negli anni seguenti, finì tra le partiture dimenticate dal prolifico maestro.

La ripresa odierna non rovescia il verdetto. *Il Diluvio universale* non era e non è un

capolavoro, sebbene, come documento dell'epoca, non sia privo di interesse. Proprio il suo relativo fallimento illumina la situazione del melodramma in questi anni cruciali, quando il teatro italiano riposa sotto la gigantesca ombra di Rossini. Il quale, per primo, ne è oppresso: dopo il *Guglielmo Tell* (del 1829, si badi), depone la penna e non scrive più per la scena. Il problema del successore — Donizetti e Bellini — è quello di liberarsi dalla sua tutela. Il giovane catanese, meno colto ma più originale, ci si impegna vittoriosamente sin dagli inizi.

Il bergamasco, con l'eccezionale facilità di scrittura, segue invece l'istinto senza troppi problemi di stile. A trentatré anni ha già una ventina di spartiti all'attivo, ma nessuna folgorante rivelazione. *L'Anna Bolena*, infatti, arriverà al termine del medesimo 1830 e sarà tutt'altra cosa. *Il Diluvio*, nono-

stante la vicinanza cronologica, è molto più arretrato. Non si limita a seguire il modello rossiniano, ma lo individua nel Mosè, uno spartito risalente, nella prima stesura, al 1818.

Una dozzina d'anni non sono granché, ma, in questo caso, sembrano moltissimi: l'ultimo capolavoro di Rossini, il *Tell*, apre la stagione romantica, mescolando passioni amorose e vicende patrie, languori sentimentali, ribellioni e battaglie. Nel Mosè invece, la vicenda biblica conduce alle monumentali strutture corali, dove i singoli caratteri si annullano, salvo quello dell'irato profeta.

Il Diluvio donizettiano segue, con fedeltà e modestia, la strada più vecchia. Anche qui il personaggio dominante è quello di un patriarca, padre e salvatore del genere umano. Il nocciolo della storia sta nel Libro della Genesi dove si narra come Dio — designato per i peccati degli

uomini — decida di sterminarli, salvando un unico giusto. Questi è Noè che, costruita un'arca di trenta cubiti vi ripara con la famiglia e con le coppie di tutti gli animali sopravvivendo così alle acque che sommergono l'universo. Al racconto originale, Donizetti aggiunge poi una trama amorosa. Noè ha un nemico, il Re Cadmo che, per gelosia (crede che la moglie Sela lo tradisca col figlio del patriarca), lo perseguita. La callunnia, sparsa da Abra, innamorata a sua volta del Re, porta alla catastrofe. Sela muore e il geloso sovrano, con tutti i seguaci, perisce nel diluvio scatenato da Dio, mentre Noè e i suoi si salvano sull'arca.

Chi ricordi l'opera rossiniana troverà facilmente le coincidenze: Noè e il re Cadmo prendono il posto di Mosè e del Faraone, la coppia amante quella dei loro figli e, alla fine, le acque (del Mar Rosso o del Diluvio) an-

negano i malvagi, nemici di Dio. Nella musica, la corrispondenza si completa, tra ispirate preghiere e profezie del patriarca, grandiosi contrasti corali e pitture sinfoniche della colera divina. Il modello, insomma, è unico anche se Donizetti lo attenua e lo impreciosisce con certe sorprendenti finezze di scrittura, come il sestetto dei figli e delle nuore attorno a Noè o certe eleganti pitture dell'arpa e dei fiati. Qui, come nel precipitare delle situazioni drammatiche o nei palpiti delle figure femminili, affiora il futuro Donizetti che, sulla scia di Bellini, arriverà, cinque anni dopo, al miracolo della *Lucia di Lammermoor*. Rivisto con occhi d'oggi, *Il Diluvio* serve a confermare che la strada del melodramma era un'altra, anche se il modello biblico e rossiniano restava tanto robusto da influenzare, ancora nel 1842, il giovane Verdi del *Nabucco*.

La riesumazione genovese ha quindi un merito non piccolo: quello di aiutarci a fare i conti con la storia del melodramma, più intricata di quanto non si creda guardando soltanto i massimi capolavori: stazioni di arrivo di un lungo e faticato percorso. Va detto, inoltre, che la realizzazione, tutt'altro che facile, è stata ben curata e intelligente. Non si possono che ammirare gli interpreti, impegnati a imparare un lavoro che forse non canteranno mai più: Bonaldo Giaiotti, statuario Noè; Ottavio Garaventa, fine e squillante Re Cadmo; Yasuko Hayashi e Martine Dupuy nei panni delle due donne in gara d'amore e di bravura, e poi tutti gli altri e il coro diretti con sensibile puntualità da Jan Datham Koenig. Da ammirare anche l'allestimento di Luciano Damiani, abilissimo (anche come regista) nel sopperire con la bellezza delle immagini all'infelicità di un teatro (il provvisorio Margherita) privo di un vero palcoscenico.

Non che tutto fosse perfetto, ma in un'impresa di questo genere non è il caso di cercare il classico pelo nell'uovo. Né l'ha cercato il pubblico domenicale che affollava il teatro, premiato tutti gli esecutori con i più caldi applausi.

Rubens Tedeschi

Il balletto Successo a Torino per il popolare gruppo di danza

La Passione secondo il Pilobolus



I ballerini del Pilobolus Dance Theatre

Nostro servizio
TORINO — Un «Pilobolus» proteiforme come il suo nome — quello di un minuscolo fungo trasformista — è nuovo nel cast: Aulin Hartel, Carol Parker, Josh Perl, Peter Pucci, Jude Sante e Michael Tracy, e in tre dei cinque brani presentati ha aperto al Teatro Nuovo il Festival «Il Gesto e l'Anima» con caldo successo di pubblico e sala gremita nonostante la neve e il gelo esterni. I pezzi già noti, «Ciona» e «Untitled», resistono ben saldi alla prova del tempo e testimoniano di quello spirito di gioco e di tempo stesso, di rigore formale, che ha dato fama al gruppo, nato nei primi anni settanta dai fermenti che animavano allora i campus americani.

Gli acrobatismi esilaranti e sorprendenti, nella loro perfezione, di un gruppo di creature azzurre che si dividono o si moltiplicano avviluppandosi e segmentandosi, come cellule viste al microscopio, sulla musica sgocciolante, da «fontana malata» di Appleton nel primo brano, o le fanciulle da Far West abbigliate alla «Via col vento» del secondo che, issate sulla spalle dei maschi, percorrono la loro vita di madri, mogli ed amanti, compreso il parto dalle grandi gonne di barbuti e nudi pargoloni, fino al giusto riposo sulle sedie a dondolo, mantengono intatto il sapore delle tematiche di quegli anni, in cui nacquerò come coreografie collettive dei «soci fondatori». Le novità, in particolare lo «Stabat mater» di Pendleton, in collaborazione con Tim Latta e Cynthia Quinn su musica di Vivaldi, sembrano indicare una volontà recente di imboccare direzioni inedite di ricerca, che pur non rinnegando ironia e autodissacrazione, vanno a scavare nei mondi interiori e nei meccanismi psicologici con esiti di una leggibilità più enigmatica, manipolando simboli e allegorie.

A questo nuovo corso si possono ascrivere «Elegy for a moment», pieno di misteriosa atmosfera. Hanno del '83, visto in Italia l'anno scorso, a questo stesso «Sta-

bat mater», pezzo forte della serata. Le ipotesi di lettura di questa passione e deposizione del Cristo possono essere le più individuali e non resta, quindi, che dare la nostra: l'inusitata croce, a V rovesciata, campeggiante sullo sfondo di una vetrata di cattedrale, fatta delle solite ombre sapienti, ai cui piedi prega, piange, si abbatte, corre ginocchioni la Vergine/Maddalena, fiammeggiante in un abito di velluto porpora dal cappuccio monastico, si rivela in realtà un barbuto nazareno sul trampoli, profeta e filosofo con gli occhi volti a oriente, che condanna ed assolve, chiama a sé e respinge, orgogliosamente soffre e fa soffrire la madre, emblema di tutte le donne. Chi ne esce bene, infatti, proprio lui, molleggiando appeso a una lunga pertica, tradizionale attrezzo di lavoro del gruppo, mentre alla donna non resta che proiettare il suo «eterno dolore ruotando disperatamente su se stessa e crollando al suolo a mani giunte, nella commovente grammatica dell'amen finale.

Più leggero «Pseudopodia», un «a solo» breve di Jonathan Wolken e Moses Pendleton, interpretato da Aulin Hartel, un elastico umano, una ruota di membrana che si avvolge e si svolge, si rialza e ricade cercando di forzare limiti di equilibrio e leggi di gravità su un rullar di tamburi circense: Can't get started e con Carol Parker e Peter Pucci e una parodia del musical in cui una Ginger nata stanca si rianima alla corte timida ed ardita di un occhialuto tra schermaglie e volteggi di sedie, tocchine maliziosamente mimate, occhiate di fuoco e ritmi indovinati di Tommy Donoy. Benny Goodman e Benny Molten.

Nel complesso si ha l'impressione di uno stacco tra i «vecchi» brani e queste nuove coreografie, nel senso di una maggior separazione tra il filone «comico» e quello «serio», ma ancora è presto per dare un giudizio definitivo prima che il repertorio recente si sia consolidato nelle scelte stesse del gruppo.

Elisa Vaccarino

FIAT PRIMA IN EUROPA



FESTECCIA CON FIAT. OFFRE FIAT.

Fiat Auto è prima. Al primo posto assoluto nella classifica di vendita dei Paesi dell'Europa Comunitaria, al vertice dell'auto nei più competitivi mercati automobilistici. E la prova tangibile di una supremazia tecnologica e stilistica. La dimostrazione che Fiat sa interpretare meglio di chiunque altro i desideri del pubblico. Uno spettacolare successo che premia, insieme alle auto del Gruppo Fiat, la concezione italiana dell'auto.

FINO AL 31 GENNAIO
1.000.000
IN MENO* SU RITMO,
REGATA, ARGENTA.
500.000
SU UNO, PANDA, 126.

Un successo europeo che Fiat vuole dividere con tutti gli automobilisti italiani, con un'iniziativa, al tempo stesso, sorprendente e concreta: 1 milione in meno* sul prezzo di listino chiavi in mano di Ritmo, Regata e Argenta; 500.000 lire in meno* su Uno, Panda, 126 e 127.

Questa straordinaria iniziativa è valida per tutte le Fiat disponibili, ordinate e ritirate entro il 31 gennaio 1985. È un momento magico per far vostra un'auto di successo.

Succursali e Concessionari Fiat vi attendono. *Iva inclusa. Offerta valida dal 20/1/85. Anche con rateazioni Sava e locazioni Savaleasing.

È UN'OFFERTA DEI CONCESSIONARI E DELLE SUCCURSALI FIAT



Parere favorevole della giunta anche all'idea di un referendum o di una consultazione cittadina

Dopo le prove si chiude davvero Ogni sabato niente auto in Centro

Il blocco riguarda tre ore della mattina, dalle sette alle dieci - Si incomincia il due febbraio - Zona tabù per gli automobilisti dai lungotevere alle mura Aureliane - Accantonata l'ipotesi di chiudere anche il lunedì e in una fascia pomeridiana - Nuovi percorsi per i bus

Tutti i sabati a partire dal 2 febbraio, dalle 7 alle 10 il centro storico sarà chiuso al traffico privato. Lo ha deciso la giunta che ieri mattina al termine di una riunione-flume non solo ha approvato la proposta contenuta nel «pacchetto» degli assessori Bencini (traffico) e De Bartolo (vigilanza urbana) e già sperimentata per la seconda volta sabato scorso, ma anche l'idea, sostenuta da più parti, di sottoporre il provvedimento al giudizio dei cittadini. Ancora non è stato stabilito quale strumento scegliere per il «sondaggio» (referendum o consultazione) e la data precisa dell'appuntamento (secondo le indiscrezioni, andrebbe abbinata a quella delle elezioni amministrative, ma intanto è stato messo un punto fermo).

Soddisfatto Bencini: «L'amministrazione si è espressa favorevolmente su ciò che abbiamo già tentato. Adesso non resta altro che andare avanti su questa strada». Come è in che modo lo spiegano i due assessori. Primo: con l'interdizione definitiva settimanale la gente non si sentirà più presa alla sprovvista. E, l'abitudine non mancherà di far risentire i suoi effetti positivi. Ci sarà chi, pur di non affrontare il lungo perimetro che circonda l'area (1.364 ettari compresi tra il Lungotevere e le mura Aureliane) deciderà di abbandonare finalmente l'auto durante le famose tre ore e utilizzerà, del tutto o in parte, i mezzi pubblici, lasciando le sue «quattro ruote» nei parcheggi-scambio. Oppure seguirà i «percorsi alternativi» che sono allo studio dei tecnici, e che verranno opportunamente pubblicizzati.

Secondo: l'Atac sta raccogliendo dati e tra breve sarà possibile disporre di una vera e propria radiografia sull'incremento dell'utenza. Sulla base dei risultati della indagine l'azienda dovrà rivedere la struttura del servizio, nell'area off limit per gli automobilisti. Una piccola rivoluzione che toccherà navette (probabilmente diventeranno molto più numerose di quelle messe in servizio nel periodo natalizio), tabelle di marcia e orari. Il tutto verrà esaminato dalla commissione formata da Bencini, De Bartolo, dall'assessore all'edilizia Antonio Pala e dal prosindaco Plerluigi Severi. E in quella sede verrà ripreso forse in considerazione anche l'ipotesi della chiusura del lunedì e di un pomeriggio (sempre per fasce orarie) e verranno elaborati i questi base per il referendum o la consultazione: quattro o cinque domande che permetteranno al cittadino di esprimersi sui contenuti generali della sperimentazione ma «non sulle scelte tecniche» - ha aggiunto Bencini - che spettano all'amministrazione.

I risultati dei rilevamenti sui tassi d'inquinamento e di rumore, arrivati a limiti appena tollerabili. Al termine dell'informale incontro con i giornalisti non sono mancate le note polemiche. Le ha lanciate l'assessore Bencini all'indirizzo del ministro Remo Gaspari e della sua circolazione sugli orari della pubblica amministrazione. «Se è vero quello che hanno riportato i giornali ultimamente, non posso fare a meno di dire che il ministro ignora le esigenze di mobilità romana. Con la ventilata richiesta di abolizione del sabato lavorativo e con il recupero delle ore della giornata nell'arco della settimana si finisce per incrementare e non per alleggerire i già pesanti flussi di traffico». Oggi, intanto, il tema del centro storico e in generale quello del traffico, tornerà di nuovo in discussione, nell'ambito del consiglio comunale.

Valeria Parboni

Una singolare avventura giudiziaria a «lieto fine»

«...ma ho imbalsamato anche 400 topi per le scene di un film»

Parla il prof. Domenico Semeraro, processato e assolto: conservava da anni in frigorifero decine di animali da imbalsamare



Domenico Semeraro nel suo appartamento pieno di animali imbalsamati

Era l'antiviglietta di Natale di due anni fa. Al centro del terzo distretto di polizia si improvvisarono Babbi Natale ecologici, e senza mandato di perquisizione irruppe in casa del prof. Domenico Semeraro, imbalsamatore di animali. Con loro c'erano due giovani incaricati dell'ENPA (Ente nazionale protezione animali). Il professore venne accusato di ricettazione. In sostanza avrebbe acquistato da cacciatori di frodo esemplari di animali che rientrano nelle cosiddette specie protette. Poliziotti e personale dell'ENPA se ne andarono dopo aver sequestrato 42 esemplari (alcuni già imbalsamati ed altri conservati nel congelatore). Il prof. Semeraro venne denunciato a piede libero.

Un intervento della Provincia

Sfumato l'affare, scavando spunta il nome Nicoletti

Il nome Nicoletti è spuntato fuori anche in un affare proposto alla Provincia di Roma, ma che l'amministrazione aveva già interrotto per precedenti sospetti. Durante alcune indagini, infatti, si è appurato che uno dei soci della società che aveva proposto l'acquisto di un immobile alla Provincia era tal Annamaria Nicoletti... ricordate? Figlia di Enrico. Ritorna il cognome «cardine» di tutto l'affare di Tor Vergata. Sono gli argomenti di cui ha parlato, ieri mattina, il presidente della Provincia Gian Roberto Lovari nella stanza del Procuratore capo della Repubblica, Boschi. Nulla a che vedere, ovviamente, con i tentativi di infiltrazione sulle aree della Seconda Università, ma il nome era lo stesso ed il presidente della giunta di sinistra si è voluto garantire, ha voluto segnalare il caso, anche su un affare che - in pratica - non era mai stato avviato. Questi i fatti. L'amministrazione paga un affitto per lo stabilimento in cui ha sede l'Istituto Tecnico Industriale Giofin dal 1968. Il proprietario, Antonio Stirpe, presenta una proposta di vendita per un miliardo e quattrocento milioni. In Provincia si avvia il meccanismo di valutazione. Il 25 luglio dell'83 l'Ufficio Tecnico presenta una proposta di un miliardo e 237 milioni precisando che occorrono altri elementi di conoscenza. Lo Stirpe, allora, vende il palazzo di via Altobelli 36 alla società COFIM: è il 10 gennaio dello scorso anno, prezzo un miliardo. Ed è la COFIM a ripetere il tentativo. Due giorni dopo si dice disponibile a vendere alla Provincia per un miliardo e 400 milioni. La Provincia si ferma. La revoca (siamo in maggio) chiede di esercitare il diritto di riscatto nei confronti della COFIM e cita la società in giudizio. La COFIM non si presenta ma, in compenso, abbassa l'offerta esattamente alla valutazione data dagli uffici tecnici provinciali. Ma l'amministrazione svolge altre indagini. Si scopre che il vecchio proprietario, Antonio Stirpe, è stato dichiarato fallito nel gennaio dell'84: la decisione di continuare a non farne nulla viene, a questo punto, definitiva mentre dalle indagini viene fuori anche che uno dei soci della COFIM è appunto Anna Maria Nicoletti. Siamo a venerdì scorso. La revoca degli atti diviene ufficiale mentre il presidente Lovari decide, per ogni evenienza, di recarsi dal magistrato.

Arrestati due camorristi per spaccio di eroina

Due fratelli napoletani, Amedeo e Giovanni Autiero di 39 e 32 anni, sospettati di appartenenza ad altri gruppi, sono stati arrestati in un'operazione della squadra mobile con l'accusa di traffico e detenzione di eroina e cocaina. Giovanni Autiero era, inoltre, ricercato per detenzione e porto abusivo di armi. I due camorristi erano stati in stretti rapporti con Vincenzo Casillo, il boss della camorra ucciso a Primavalle nel gennaio 1983.

Gas, scoppio all'Aurelio: rimaste ferite due donne

Due donne sono rimaste ferite a causa di un'esplosione provocata da una fuga di gas in un appartamento in via Ranucci, nel quartiere Aurelio. Le due donne, Maria Squillante, 67 anni e Germana Costantino di 61, sono ricoverate con 25 giorni di prognosi all'ospedale Santo Spirito.

Rifondare la politica: dibattito della FGCI all'Università

«Rifondare la politica rinnovare la società». E' il tema di un dibattito che si svolge giovedì alle 10, all'aula sesta della facoltà di Lettere della Sapienza, in occasione dell'apertura del congresso del circolo universitario della FGCI. Partecipano Gianni Borgna, Luciana Castellina, Marco Fumagalli, Mario Tronti.

Tentano di rapinarlo, reagisce, lo accoltellano

Un giovane di sedici anni è stato accoltellato da due ragazzi in moto che hanno tentato di compiere uno scippo. Il fatto è avvenuto in via Latina verso le 17. Stefano Ricci è stato ricoverato al San Giovanni e se la caverà in venti giorni per una ferita al polso. I due aggressori sono fuggiti senza lasciare tracce.

Manifestazione di solidarietà con il popolo cileno

Oggi alle ore 18,30 nel Teatro della Federazione, manifestazione di solidarietà con l'eroica lotta dei comunisti e del popolo cileno in occasione della ricorrenza del 65° anniversario della fondazione del Partito comunista del Cile. Interverranno: Orlando Nilas, ex ministro del governo Allende e membro dell'Ufficio politico del PCC; Benjamin Tepizky, segretario esecutivo di Cile Democratico; Maurizio Ferrara, senatore e membro del CC del PCI. Seguirà un concerto del complesso cileno Inti Illimani.

Frode in commercio: blitz dei carabinieri a Trastevere contro l'«Antica Pesa» e i due Sabatini

Surgelato il pesce, non il conto: chiusi Altri 3 ristoranti di lusso colpiti dal pretore

Quindicimila lire per una porzione di gamberi che costano al ristorante tremilacinquecento lire al chilo - Sono saliti a sei i locali fatti sigillare - Denunciati due macellai che non rispettavano i prezzi calmierati: rischiano da una multa salata all'arresto

«Ristoranti Sabatini, famosi per le loro specialità romane e marinare». Così si legge nella pubblicità delle pagine gialle e invece le due taverne a piazza S.Maria in Trastevere, propinano ai loro clienti pesce surgelato spacciandolo per freschissimo, a prezzi assai salati. Due locali sono stati chiusi ieri dai carabinieri del nucleo antisofisticazioni su ordine del pretore Gianfranco Amendola insieme all'altrettanto noto «Antica Pesa» di via Garibaldi, frequentata spesso da alti funzionari. Il giorno scorso i carabinieri insieme Sandro Pertini e il re di Spagna Juan Carlos. L'accusa per i proprietari è di frode in commercio.



Controllando tra i libri contabili e i ricettari, la cucina gli ispettori si sono accorti che pesci e crostacei venduti ai clienti come freschi venivano invece acquistati da una ditta specializzata in surgelati. Tra l'altro il figlio del proprietario dell'«Antica Pesa», è stato denunciato anche per minacce a pubblico ufficiale: avrebbe tentato di intimidire gli ispettori. I titolari dei ristoranti Sabatini invece sono stati accusati di falso perché sulle loro bollette era segnata la voce «pesce fresco» mentre nelle rispettive fatture della ditta fornitrice questa voce non risulta. Ai proprietari dei due ristoranti di piazza S.Maria in Trastevere non è mai andata giù l'idea di dover specificare che il pesce offerto ai propri

clienti è surgelato. Già tre anni fa, infatti, furono condannati ad un milione di multa per lo stesso motivo. Forse temevano di perdere prestigio o una parte dei loro guadagni ottenuti con questo sistema: facevano pagare 15 mila lire una porzione di gamberi che a loro veniva a costare 3500 lire al chilo, l'aragosta veniva offerta a 80 mila lire al chilo, l'orata a 50 mila, gli scampi a 52 e così via. I proprietari dei ristoranti saranno ascoltati questa mattina dai magistrati alla presenza dei loro avvocati. Salgono così a sei i negozi chiusi per questo motivo: nei giorni scorsi avevano subito la stessa sorte il ristorante «La cannaccia» in via delle

Guiglie, la rosticceria Viola, a Campo de' Fiori e la trattoria «D.O.C.» nei pressi di piazza Navona. «Nulla da eccepire alla decisione del pretore - rispondono all'associazione di categoria dei ristoranti. Talvolta quando il pesce è acquistato fresco ma non viene venduto subito è lecito che il ristorante lo vendesse senza rimetterci anche se lo ha surgelato nel suo frigo. Ma l'indicazione che non si tratta di pesce fresco non deve mai mancare». Sempre in tema di frodi in commercio ieri sono stati denunciati anche i proprietari di due macellerie nel quartiere delle Vittorie (Giulio Lauri in via della Giuliana e Renato Perret in via Carlo Grabau). Questa volta l'accusa è di non avere rispettato i prezzi calmierati imposti dal Cipe. Durante dei controlli di alcuni vigili urbani del diciassettesimo gruppo hanno accertato che i tagli di carne di bovino adulto del quarto posteriore, che non possono essere messi in vendita ad un prezzo superiore alle 13.390 lire al chilo erano vendute a 15 mila lire in via della Giuliana e a 14.500 lire in via Carlo Grabau. I vigili hanno presentato un rapporto giudiziario ai pretori della IX sezione che decideranno le sanzioni a cui sottoporre i due macellai. Rischiavano una multa salata, la chiusura temporanea del negozio e nei casi più gravi anche l'arresto per qualche giorno.

Carla Chelo

Incontro con la Giunta regionale

Il Papa: casa e occupazione i gravi problemi del Lazio

Paradossalmente è stato Giovanni Paolo II, durante il rituale incontro di inizio d'anno con i rappresentanti della giunta e del consiglio regionale, a ricordare i problemi gravi e drammatici del Lazio. Al saluto e agli auguri del presidente della giunta Panizzi, accompagnato dal presidente del consiglio Mechelli e dai capigruppo consiliari, il Papa ha risposto invitando gli amministratori a risolvere innanzitutto il problema della casa perché «esso nuoce non solo al buon andamento del vivere civile, ma anche alla stessa istituzione familiare». Giovanni Paolo II ha anche affrontato il tema della disoccupazione «che affligge molte famiglie; quello dei profughi e dei rifugiati clandestini che non usufruiscono di alcuna garanzia giuridica e quello dei poveri in generale che

ed della denutrizione... ed alcuni di essi sono tentati di cercare un rifugio nel mondo illusorio e talvolta fatale dell'alcool e della droga o in quello non meno dannoso del cinismo, della indifferenza irresponsabile e della violenza». Nel suo discorso augurava Panizzi aveva ricordato tra l'altro che due obiettivi fondamentali dell'azione regionale sui quali si riconosca ampia convergenza sono la Federazione europea e l'autonomia comunale a misura d'uomo. «La nostra azione di governo - ha detto ancora il presidente della giunta - attraverso atti legislativi e amministrativi mira a risolvere i problemi concreti e quotidiani delle nostre comunità locali e dei nostri cittadini...»

L'azienda è in ristrutturazione

Da oggi per un anno 167 lavoratori in «cassa» alla FATME

Da oggi, per un anno, 167 lavoratori della Fatme andranno in cassa integrazione. Lo ha deciso l'azienda, che sta attraversando un periodo di ristrutturazione. La cassa integrazione coinvolge in totale 435 lavoratori di tutto il gruppo. Gli altri 268 nelle fabbriche di Paganò, Sulmona, Avezzano e negli uffici lavori dislocati in diverse parti d'Italia. A Roma il sindacato aveva risposto alla decisione dell'azienda presentando una piattaforma che prevedeva strumenti alternativi: part-time, recupero degli straordinari attraverso il calendario annuo, prepensionamenti, mobilità. La direzione ha risposto di no. Il sindacato è riuscito, comunque, a contrattare la rotazione della cassa integrazione (che coinvolgerà così 600 lavoratori per un periodo di quindici giorni), l'anticipazione del salario e la possibilità di ingresso in fabbrica per i cassintegrati. Stamattina alla Fatme si svolgerà un'assemblea coi lavoratori in Cig. Anche a Cassino per 6500 lavoratori già in Cig è cominciata la «sossessione» del 1985. La produzione della Ritmo è stata bloccata per dieci giorni (causa le eccessive giacenze) e si prevedono altri periodi di cassa integrazione.

Aldo Aquilanti

E così quei fondi diventano «torta» da spartire

Montalto di Castro: dopodomani scade il termine che aveva la Regione per finanziare progetti di sviluppo per i comuni coinvolti dalla costruzione della centrale nucleare - Ora, sotto le elezioni, il via alle sovvenzioni «a pioggia» - Interrogazione del PCI

Dal nostro corrispondente VITERBO - Per squallidi calcoli clientelari ed elettorali, la Giunta regionale del Lazio sta facendo «saltare» qualsiasi ipotesi di sviluppo «integrato» del comprensorio interessato alla costruzione delle centrali elettronucleari a Montalto di Castro, nel Viterbese. Il 24 gennaio prossimo, infatti, scadranno i termini assegnati dal Parlamento alla Regione Lazio per finanziare progetti di sviluppo socio-economico di zone investite dalla costruzione di centrali elettriche nucleari. A tutt'oggi però la Giunta pentapartitica non ha ancora elaborato nessun piano comprensoriale di sviluppo socio-economico. E così, grazie alla latitanza della Giunta, dato che i soldi vanno spesi, l'ENEL potrà distribuire a

pioggia, tra i comuni della Maremma laziale, oltre 25 miliardi di lire come «acconto» di un finanziamento molto più cospicuo previsto dalla legge 8/83 a favore di Montalto, per progetti che non esistono. A nulla sono valse le lotte delle popolazioni della Maremma. A nulla sono valse le proposte avanzate a suo tempo dal Partito comunista italiano per affrontare il difficile problema del dopo centrale; a nulla sono valse le richieste della Provincia di Viterbo di avere la delega di coordinamento sugli investimenti da effettuare in Maremma. A nulla sono valse le richieste dei comuni toscani di Capalbio e di Manciano, limitrofi all'impianto nucleare di Pian dei Gargani, di essere ascoltati. «L'inefficienza» della Giunta regionale ha superato ogni record. - si legge

nella interrogazione urgentissima inviata dal compagno Oreste Massolo a Panizzi. Tanto più che la legge 8/83, su specifiche decisioni del C.I.P.E. dava sei mesi di tempo alla Regione per emanare i decreti che individuassero i comuni realmente interessati, oltre ai progetti di sviluppo del territorio sulla base di un piano regionale che nel Lazio non esiste essendo scaduto nell'81, quello elaborato dalla Giunta di sinistra. Non basta. Altri nove miliardi destinati dal C.I.P.E. sette anni fa a Montalto vengono riportati dalla Giunta regionale di anno in anno sul bilancio senza però essere spesi per la mancanza assoluta di progetti per lo sviluppo del litorale viterbese. La manovra è fin troppo chiara in vista del voto del 12 maggio prossimo: spartire a pioggia la torta di miliardi tra i vari comuni della bassa Maremma «lanciantola in ordine sparso, a sod-

disfare i propri interessi particolari. Non è certo un caso, infatti, che questa manovra sia gestita dall'assessore regionale alla programmazione, il democristiano Gallenti. Sembrano così cadere il giusto risarcimento che le popolazioni del comprensorio di Montalto avevano chiesto in cambio della costruzione delle centrali nucleari, quello cioè dello sviluppo dell'intera zona, oltre, ovviamente, a quello prioritario della sicurezza». Contro questo atteggiamento della Regione i consigli unitari di fabbrica hanno indetto per il 28 gennaio prossimo una giornata di mobilitazione tra gli oltre duemila lavoratori della centrale, preoccupati per cosa accadrà una volta ultimati i lavori di costruzione dell'impianto nucleare.

Ronald Pergolini

Un recente convegno sulle pensioni sociali e al minimo organizzato dai socialisti e dai radicali ci ha offerto un piccolo esempio del caos che potrebbe crearsi nei prossimi mesi sul problema delle pensioni: una battaglia combattuta all'insegna della giustizia e dell'equità potrebbe risolversi nello scatenamento di una guerra ingiusta e selvaggia fra i poveri.

In quel convegno i radicali hanno riproposto di aumentare a 400.000 lire al mese le pensioni sociali e le pensioni al minimo di coloro che non hanno altri redditi propri. Nell'impossibilità da parte dell'INPS di accertare le condizioni di reale bisogno anche familiare di ognuno, i soggetti interessati si possono stimare intorno ai 5-6 milioni, la spesa sarebbe di circa 6.000 miliardi di lire all'anno.

salvo poi alla fine a votare contro le loro proposte.

Il «consenso-dissenso» tra radicali e socialisti è stato espresso dall'on. Marianetti che ha teso a frenare i radicali proponendo 300.000 mila lire al mese e non 400.000 e solo per i pensionati sociali. Le stesse considerazioni del Ministro del Lavoro sono state volte a consigliare una certa cautela in nome della «giustizia sociale» anche i conti della giustizia sociale infatti non tornerebbero se a chi non ha versato contributi o ne ha versati pochi venisse comunque riconosciuto il diritto a una pensione più alta di oltre 100 mila lire al mese rispetto a chi ha versato 15-20 o 30 anni di contributi come è il caso di più di 3 milioni di pensionati ex lavoratori autonomi.

Ma il discorso sulle ambiguità di questa iniziativa radical-socialista non si ferma qui; ha risvolti politici più generali e quindi più pesanti poiché rischia di rimettere in gioco l'intera riforma pensionistica. La «mossa» è stata fatta pochi giorni prima che il comitato ristretto presentasse alla Commissione Speciale pensioni il testo unificato dell'intero riordino. Ancora più sconcertante è il fatto che l'uscita dei radicali e dei socialisti sia stata concretizzata appena una settimana dopo le dichiarazioni di De Michelis (convegno INCA-CGIL 9.1.1985) secondo cui i miglioramenti dovevano essere adottati o col riordino o comunque in un unico provvedimento da assumere nel quadro delle compatibilità stabilite dal riordino.

Confessiamo che dopo 6 anni di rinvio di questa riforma c'è sorto il dubbio che le circostanze non fossero casuali, ma che forse, ancora una volta, giunti alla soglia di questa importante riforma c'è ancora chi pretende di sviare l'interesse e la mobilitazione del riordino per polarizzarli su altri obiettivi. Paradossalmente, secondo i radicali, proprio coloro che avrebbero maggiore interesse ad un

Il convegno di socialisti e radicali

Demagogia e bugie, ecco chi specula sui problemi dei pensionati



Pensioni

sistema pensionistico più giusto ed equo dovrebbe mobilitarsi contro l'iter urgente del riordino per ottenere in cambio qualche lira subito.

Abbiamo già detto e ribadito ancora che non saremo certo noi a chiedere che i pensionati paghino per i ritardi del governo e della sua maggioranza; al contrario, chiederemo ai pensionati di far pagare alle forze politiche che ne sono responsabili i colpevoli ritardi accumulati in questi anni. Stiamo lavorando intensamente per ottenere una giusta legge di riordino, senza la quale anche gli aumenti alle viglie elettorali potrebbero avere un carattere aleatorio e provvisorio ed essere rimangiati col primo decreto legge post-elettorale; ma, qualora venissero frapposti molti ostacoli all'iter rapido della riforma saremo proprio noi comunisti per primi a chiedere, comunque, la perequazione delle pensioni d'annata del settore pubblico e privato e le integrazioni assistenziali ai pensionati più poveri siano varate rapidamente con la decorrenza dal primo gennaio.

Qualcuno ha scambiato queste critiche ai radicali e questo nostro senso di responsabilità in insensibilità verso i più poveri. Questo non è certamente il fatto e gli atti che si sono svolti nel Parlamento e nel Paese in questi anni. Forse vale la pena ricordare coerenze e incoerenze di qualche partito su questo problema.

Soltanto 4 anni fa (febbraio 1981) tutta la maggioranza scelse di offrire 1450 lire al mese (2) di aumento ai minimi in luogo della proposta comunista di riportare i minimi a 1/3 del salario. Soltanto 1 anno fa (dicembre 1983) il pentapartito avrebbe voluto «risparmiare» 300 miliardi all'anno togliendo 30-40 mila lire annue a tutti i pensionati sociali e al minimo, compresi i più poveri; l'operazione non è riuscita per la ferma opposizione comunista (i radicali non si erano accorti di nulla).

Pochi mesi fa (novembre 1984) tutta la maggioranza ha votato contro la proposta comunista di stanziare 1000 miliardi in più per i pensionati più poveri, i radicali hanno aiutato la maggioranza non partecipando al voto!

Ma ricordate infine che i comunisti sono stati i soli a presentare una proposta articolata per garantire il minimo vitale ai più poveri intervenendo in modo differenziato a seconda delle effettive condizioni di bisogno. La proposta comunista prevede:

a) di integrare la pensione fino a raggiungere i 480.000 lire mensili (o le 400.000 in caso di persona che vive in casa di sua proprietà) con un assegno sociale pagabile dai Comuni; l'assegno può essere sostituito in tutto o in parte con l'erogazione di servizi da parte dei Comuni.

b) di operare nel concreto una netta separazione fra assistenza e previdenza non solo ponendo a carico dello Stato le somme dovute per assegni sociali, ma liberando la Previdenza sociale con gradualità di compiti che non le spettano. La previdenza infatti va garantita a chi ne ha diritto. E l'ente costituzionalmente preposto all'erogazione dell'assistenza è il Comune, non l'INPS.

La nostra proposta tende a circoscrivere l'area dell'intervento ai soggetti in condizioni di effettivo bisogno avvicinando il livello delle prestazioni al minimo vitale. È una proposta sulla quale si potrà discutere ma essa — essendo incardinata in un sistema che tende a sanare radicate ingiustizie e aspettative diffuse in molti strati di pensionati — perde ogni sapore demagogico per assumere invece il significato di un grande provvedimento di giustizia e di risanamento nel quale ai pensionati più poveri viene assicurata quella priorità che merita la loro condizione sociale ed umana.

Adriana Lodi

Così le modifiche sia per quelli ordinari che integrativi

Table titled 'Il numero degli assegni' showing the number of family allowances based on annual household income and the number of dependents. It includes columns for 'Reddito familiare annuo' and 'Se le persone a carico sono' with sub-columns for 1, 2, 3, 4, and 5 dependents.

Gli aumenti degli assegni familiari

Il provvedimento riguarda i lavoratori dipendenti e i pensionati del settore pubblico e privato - Per molti anni tutto è rimasto fermo Esclusi dalle maggiorazioni, che dipendono dal reddito, il coniuge e i figli ultradiciottenni - La domanda da presentare

Per i lavoratori dipendenti e i pensionati del settore pubblico e privato gli assegni familiari costituiscono una voce importante del trattamento economico che, a determinate condizioni e con denominazioni diverse, si aggiunge al salario o alla pensione. Beneficiari degli assegni familiari possono essere il coniuge, i figli (fino al compimento del 18° anno di età, sino al 21° se iscritti a scuola media superiore o professionale, ed i figli ultradiciottenni ed è pari a lire 19.760 per il coniuge e ciascun figlio a carico e ad appena 2.340 lire per ogni genitore. Soltanto nel 1983 le aspettative e le rivendicazioni dei lavoratori e dei pensionati hanno avuto una prima risposta positiva. Il decreto-legge 29-1-1983 n. 17 convertito nella legge 25-3-83 n. 79 ha infatti introdotto le maggiorazioni degli assegni familiari che, assai più di

due genitori a carico. La loro effettiva erogazione è poi subordinata al reddito familiare complessivo annuo assoggettato all'IRPEF. Nella tabella piccola sono riportati gli scaglioni di reddito e il numero degli assegni familiari spettanti in relazione al numero delle persone effettivamente a carico. La misura mensile degli assegni familiari o aggiunta di famiglia spettanti ai lavoratori dipendenti pubblici e privati e ai pensionati, fermo da molti anni ed è pari a lire 19.760 per il coniuge e ciascun figlio a carico e ad appena 2.340 lire per ogni genitore. Soltanto nel 1983 le aspettative e le rivendicazioni dei lavoratori e dei pensionati hanno avuto una prima risposta positiva. Il decreto-legge 29-1-1983 n. 17 convertito nella legge 25-3-83 n. 79 ha infatti introdotto le maggiorazioni degli assegni familiari che, assai più di

questi, variano a seconda della composizione del nucleo e del reddito familiare. Gli assegni integrativi spettano per i figli a carico di età inferiore ai 18 anni ai lavoratori dipendenti e ai titolari di pensione o di altra prestazione previdenziale sempre se dovuta per lavoro dipendente. Dal beneficio delle maggiorazioni restano esclusi il coniuge, anche se per esso sono dovuti gli assegni familiari, ed i figli ultradiciottenni o handicappati. Il decreto stabilisce che sono equiparati ai figli tutti i soggetti già a suo tempo elencati nel DPR 26-1-1957 n. 818 e quindi: i figli adottivi, quelli naturali legalmente riconosciuti o giuridicamente dichiarati, gli affiliati, i figli nati da un precedente matrimonio dell'altro coniuge. Sono inoltre compresi i minori che siano stati affidati al richiedente dalle Autorità competenti a norma di legge.

Hanno diritto alle maggiorazioni, o a parte di esse, solo i lavoratori e i pensionati che non abbiano superato nell'anno precedente a quello della domanda determinati limiti di reddito da calcolare sulla base «complessiva» dei salari e delle rendite di ciascun membro del nucleo familiare. In ogni caso, indipendentemente dal reddito e dal numero dei figli a carico, non possono essere concesse al capofamiglia più di quattro maggiorazioni. Nella tabella grande sono specificati i redditi familiari assoggettati all'IRPEF e i corrispondenti importi mensili degli assegni integrativi spettanti a seconda del numero dei figli. Entro il 30 settembre dello scorso anno tutti i lavoratori dipendenti hanno dovuto presentare al proprio datore di lavoro la documentazione necessaria per dimostrare o mantenere il diritto

agli assegni familiari e alle maggiorazioni: non farlo avrebbe significato la loro perdita. Tale documentazione è composta dallo stato di famiglia aggiornato e dalla dichiarazione attestante i redditi familiari relativi all'anno 1983 e, se in regola con quanto stabilito dalla legge, consentirà agli aventi diritto di percepire le prestazioni familiari dovute sino al mese di giugno 1985. Chi non ha adempiuto tempestivamente a tale obbligo e, di conseguenza, si è visto trattenere dal datore di lavoro quanto erogato a decorrere dal 1° luglio 1984, può richiederne la correzione entro il termine di cinque anni dalla data di spettanza del trattamento di famiglia sospeso, dimostrando beninteso di essersi trovato sin da allora nelle condizioni previste dalle leggi. Al medesimo fine anche i

pensionati, in qualità di ex lavoratori dipendenti, sono interessati e tenuti a presentare la documentazione. Ad essi, però, è stata data l'indicazione, purtroppo generica, di attendere che l'INPS o altro Ente erogatore della pensione invii loro a domicilio o tramite Ufficio pagatore (Banche e Uffici postali) moduli appositamente prestampati da restituire entro un termine che sarà precisato e fatto conoscere. Stando a quanto si dice è addirittura probabile — ma attenzione, non sono ancora notizie ufficiali — che le dichiarazioni dei redditi e i modelli da restituire compilati all'Ente erogatore del trattamento di pensione siano da consegnare soltanto da coloro che superino il reddito la cui misura faccia decadere il diritto ai trattamenti di famiglia. Paolo Onesti

Gli importi mensili

Table showing monthly import amounts for family allowances based on annual household income and the number of dependents. It includes columns for 'Reddito familiare annuo', '1 figlio', '2 figli', '3 figli', and '4 figli e oltre'.

I moduli INPS: che tortura!

Come Lega pensionati SPI-CGIL di Concesio, in collaborazione col patronato INCA, stiamo compilando i mod. RED per i pensionati INPS che percepiscono gli assegni familiari per moglie e/o figlio. Premesso che i modelli inviati ai pensionati, ex pubblici dipendenti, sono molto semplici, nel senso che l'ente vuole solo sapere di quale reddito goda il nucleo familiare, mi domando il perché a quella «intelligenza» che ha inventato il mod. RED INPS interessava sapere la provenienza dei redditi. Come fosse stato in grado di farlo comunque andando a rimoscolare tra le scartoffie nei vari uffici imposte. Non ci riesce neppure lo Stato. Comunque se voleva creare della confusione certamente c'è riuscito col rischio, data sempre la nebulosità delle leggi, specialmente nei confronti dei più deboli, di far togliere gli assegni familiari a chi ne ha davvero diritto. Chi ha sbagliato? Il ministero del Tesoro o l'INPS? LEGA PENSIONATI SPI-CGIL Concesio (Brescia)

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da: Lionello Bignami, Rino Bonazzi, Mario Nanni D'Orazio e Nicola Tisci

nostre possibilità per ottenere che le procedure vengano sensibilmente semplificate.

120 mila domande di emigranti

Il vice presidente dell'INPS, Truffi, ha scritto che le domande di pensione in giacenza relative ai lavoratori emigranti sono 120 mila. Il numero è notevole e non tiene conto della particolare situazione di tanti lavoratori costretti a lasciare l'Italia per sfamare la propria famiglia e sé stessi. Perché non rivolgete un appello all'INPS per far smaltire l'arretrato? ANACLETO ROSSI Roma

Sacrosanta rivendicazione la tua! Essa è pienamente condivisa dal PCI. Avrai certamente appreso della continuità dell'impegno e del più recente passo compiuto presso l'INPS (vedi l'Unità «Anziani e società» del 15 gennaio scorso). Vi è l'esigenza di una qualificazione ed accentuazione dell'impegno dell'Istituto in tale direzione.

Bisogna fare in modo che gli emigranti assai abbiano a realizzarsi nel senso della accelerazione nel disbrigo delle pratiche giacenti. Significativa l'iniziativa avviata dall'INPS onde poter conoscere e registrare i dati sui periodi di lavoro all'estero, assai prima che si arrivi al momento della pensione, sia esso, il lavoratore, tuttora all'estero o sia rientrato in Italia. L'iniziativa riguarda per ora le prestazioni nei Paesi della CEE più Svizzera e Canada. I lavoratori hanno interesse a compilare il Mod. CI 100 reperibile presso le sedi INPS e presso i patronati, presso l'INCA in Italia e all'estero.

È certo però che il passo verso l'INPS non basta, necessita l'impegno governativo, dei conati, di tutte le strutture che hanno compiti sulla materia. Non può continuare una situazione per cui l'INPS, in molti casi, viene a conoscere l'emigrato, ed inizia il lavoro di raccolta di contributi versati in Italia e all'estero, nel momento in cui presenta domanda di pensione. Non siamo abituati ad alluderci ed illudere, ma possiamo assicurare la continuità e l'estensione dell'impegno delle strutture del PCI in Italia e all'estero.

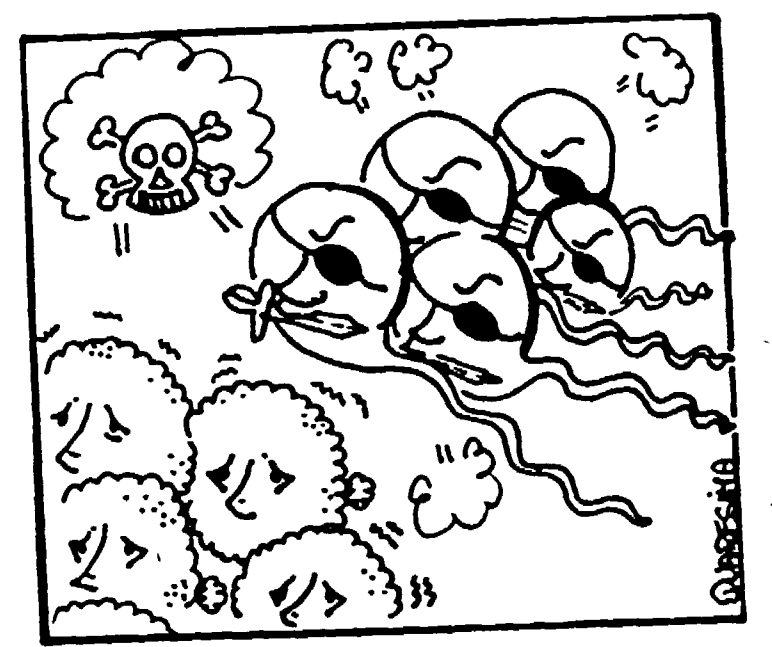
Le misure di difesa del nostro organismo

A che cosa servono i test immunologici

S'è detto, qualche tempo fa, che l'esercito dei linfociti, quelle cellule del sangue con funzione di difesa, non si limita ad assalire gli aggressori esterni, ma ha anche compito di ordine pubblico come carabinieri all'interno della comunità cellulare. Capita infatti che qualche cellula si metta sotto i piedi il codice, che in questo caso è quello genetico, e anziché, per esempio, dedicarsi al compito di lastricare il pavimento della vescica o di costruire l'acido di una ghiandola della mammella, si metta in testa di fare per conto suo la bella vita alle spalle delle altre cellule alle quali ruba cibo e bevande. Capita inoltre che altre cellule contagiate dall'esempio si mettano ad imitarla, anzi si uniscano in bande aggressive e violente che assaltano le cellule laboriose che continuano a fare il loro dovere secondo coscienza rispettando cioè il codice genetico. Per ripulire i territori, cioè gli organi, da queste bande di teppisti, prima si getta l'allarme per mezzo dell'interferon, che è una specie di segnale che fa sprangere le cellule dentro le loro case, ossia le loro capsule, e poi si avvisano i carabinieri, cioè i linfociti. E quelli arrivano di gran carriera, quelli di tipo «T» che vanno all'assalto e quelli di tipo «B» che fanno il fuoco di sbarramento. A questo punto può darsi che il codice genetico che i linfociti con l'aiuto dei macrofagi accorsi d'appoggio ce lo facciano ad ripetere tutte le cellule fuorilegge e tutto finisce lì. Può darsi che le cellule deviate riescano a costituire delle comunità malavitose e in questi casi la lotta si fa di lunga durata ancorché circoscritta, con alti e bassi che comunque anche se l'esito è favorevole alle forze dell'ordine lascia in giro delle tracce indelebili sotto forma di immuno elementari. Ma può darsi che le difese messe in campo per ripulire l'ordine vengano sopraffatte e allora sono guai, perché queste colonie fuorilegge si ingrandiscono e diventano tumore e prima o poi tutto l'organismo ne viene coinvolto. Non c'è dubbio, la parola tumore fa paura ed è giusto, perché non si sa come comincia mentre si sa bene come va a finire. Oggi, tuttavia, la paura può giocare brutti scherzi, perché è possibile utilizzare mezzi per sapere la verità in tempo utile per intervenire e non farlo potrebbe essere fatale. Per prima cosa i dati statistici ci hanno rivelato che l'incidenza dei tumori è più elevata nelle età estreme, prima del 5 e dopo i 60 anni, e questo è stato messo in relazione come una condizione di minore reattività immunitaria, come se l'esercito di difesa fosse scarso e fiacco. Allora si è pensato di fare le manovre generali con i test alla tuberco-

Le misure di difesa del nostro organismo

A che cosa servono i test immunologici



lina e altri antigeni in qualità di simulatori del nemico come la cantida, l'istoplasmina, la coedidiotina e si valutano le reazioni cutanee, oppure ci si è messi a contare i linfociti «T» e quelli «B» sotto forma di rosette di cui si può disporre.

È questo va bene per sapere se si è sufficientemente dotati di difese. Ma se uno vuol saperne di più, vuol sapere, per esempio, se mentre sta lì ben bello sprofondato nella poltrona davanti alla televisione, in una parte del suo organismo stanno accorrendo i linfociti chiamati per stanare una banda di cellule aggressive che spargono morte e distruzione tra le cellule laboriose, può farlo? E ancora presto per dirlo con certezza, però qualcosa si può già sapere e non ci vorrà molto tempo per saperne di più. Insomma attraverso i test immunologici per la valutazione della immunità tumore-specifica si è cominciato a mettere a fuoco un punto fermo e a stabilire se un tumore che ancora non ha dato segni di sé, nel senso che non ha dato nessuna manifestazione della sua presenza, c'è o è molto probabile che ci sia.

Spesso magari uno non vorrebbe proprio saperlo anche perché servirebbe a poco se non si riuscisse a capire dove sta, ma uno che invece è stato operato di tumore o è sotto trattamento antitumorale potrebbe utilizzare queste valutazioni per tenere sotto controllo l'andamento della sua malattia e di conseguenza la sua cura. Si capisce che tutto questo è poco consolante, anche se utile, ma anche importante, perché utilizzando le conoscenze sull'immunologia si va sempre più estendendo l'impiego dei cosiddetti marcatori tumorali per la diagnosi precoce con margini utili per interventi radicali dei carcinomi più frequenti: fra questi i più noti sono l'antigene carcinoembrionario (CEA) e l'alfa-fetoproteina (AFP). Ma quel che è ancora più importante è che attraverso lo studio dell'immunologia sarà possibile affrontare in tempi che possiamo augurarci prossimi la terapia dei tumori. Già si parla di immunoterapia dei tumori, di quella attiva e di quella passiva, già si vanno mettendo a punto le tecniche per la immunoterapia non specifica, cioè con l'impiego di molecole diverse dal tumore che sono però in grado di esaltare le nostre difese. E certo non è distante il giorno che potremo avere molto, avere molta cura del nostro esercito immunitario e che avremo modo di governarlo secondo i nostri bisogni. Argiuna Mazzotti

Calcio

Cinque squadre nel giro di tre punti: campionato elettrizzante

Signori, c'è anche la Juventus ...e l'Inter ci crede come pure la Roma

Le battute d'arresto del Verona immediatamente sfruttate dalle dirette rivali - Protestano Ferlaino e Marchesi per il gol (regolare) annullato a Caffarelli - Le cinque partite fino al 3 marzo decisive in testa e in coda - Arbitri in panne

C'è chi esulta e c'è chi recrimina: il calcio non è un'isola felice, così come non lo è la vita. Segno evidente che l'uomo non è perfetto; tutto sta a prenderne coscienza. Il moralismo d'accanto è buono per chi si picca di essere osservatore imparziale, salvo poi scoprire il fianco attraverso un linguaggio sportivo che fa leva su un eclettismo che non significa cultura ma soltanto vetrina. Meno male che qualcuno sostiene che «il calcio non è l'oppio dei popoli», altrimenti la demonizzazione di questo sport, che è spettacolo ed indubbiamente anche industria, sarebbe dilagante. Nemmeno il popolo del calcio non fosse gente comune, quindi con i suoi problemi e con le sue lotte quotidiane. Ma andiamo avanti e scusateci la digressione... Esultano, senza ombra di dubbio, l'Inter che ha agganciato il Verona in testa, la Roma che ha ridotto a due le lunghezze di distacco dalla vetta; la Juventus che ormai è in netta risalita; il Milan che ha paragonato ad Udine. Recriminano il Napoli per la rete (validissima) annullata a Caffarelli da un guardalinee (quello di destra) quanto meno intemperivo; la Lazio che ha visto convalidare il primo gol di Socrates viziato da un fallo dello stesso brasiliano ai danni di Garlini. Recriminano l'Avellino per il discutibile rigore assegnato alla Roma, dimenticando, però, che anche quello fischiatosi a favore era discutibilissimo. Recriminano il Como per il doppio fallo in area juventina, da punire con il penalty, ai danni dapprima di Corneliusson e poi di Müller.



DINO ZOFF rientra nel giro azzurro. La sua posizione di collaboratore tecnico delle squadre nazionali, è stata ufficializzata ieri nel corso di un incontro col presidente della Federcalcio, avv. Federico Sordillo. Nella foto: ZOFF.

Il malumori del tale o del talaltro giocatore. Per giunta il calendario concede veramente poche chances alla Lazio. Infatti, oltre a giocare il recupero in casa della Juventus (il 30 gennaio), nel giro di 1 mese si deciderà il destino della squadra. Le cinque partite in programma vedranno la Lazio giocare 3 a casa e 2 in trasferta. In casa avrà di fronte l'Udinese, l'Ascoli e il Torino; fuori: l'Inter e il Napoli (e la Juventus nel recupero). Se fissiamo la quota salvezza a 25 punti, i biancazzurri dovrebbero fare più d'un punto in 15 partite. Infatti stando attualmente a 9 ne dovrebbero conquistare ben 17. È indubbio che i due scontri diretti con le pericolanti Udinese e Ascoli, dovranno essere vinti. Se già domenica prossima contro l'Udinese si dovesse fare cilecca (persino un pareggio sarebbe un risultato negativo), il filo al quale è appesa la volontà di non mollare si potrebbe spezzare. Perché è proprio questo il pericolo (e lo sanno bene in casa laziale, a cominciare da Chinaglia), che la squadra piombi nella rassegnazione. Sarebbe la fine: l'unica strada possibile, diversamente, è quella di lottare sino in fondo, non guardando in faccia nessuno. Lo hanno predicato Chinaglia e Lorenzo, Laudrup e Giordano. Anzi, il presidente biancazzurro ha detto chiaro e tondo che nella malaugurata sorte che la Lazio finisce in «B», nessuno verrà ceduto (anche se ci sarà da fare i conti con gli svincolati Giordano e Manfredonia). Unica misura che verrà presa, non come punizione ma come rafforzamento della coesione del gruppo, sarà quella del ritiro anticipato a giovedì: contro l'Udinese sarà l'ultima spiaggia per le residue speranze di salvezza; altro che quinto posto...

Indubbiamente la lotta al vertice si è fatta elettrizzante: può accadere di tutto. Cinque squadre nel giro di tre punti, cioè Inter, Verona, Torino, Roma e Samp (con Milan, Juventus e Fiorentina che hanno rialzato la testa), testimoniano che quello italiano è veramente il campionato più bello del mondo. Hanno persino diritto di cittadinanza previsioni quasi astronomiche, stante le quote in libbra per lo scudetto, nell'arco delle cinque partite che vanno di qui al 3 marzo, rimarranno l'Inter, la Juventus, il Torino e la Roma. Dal lotto — stando a simili profeti — è stato escluso il Verona. Viceversa noi non ce la sentiamo di accantare la squadra di Bagnoli, non tanto perché ci sta simpatica quanto perché la sua ossatura di base è valida e anche perché il calendario le dà una mano.

È proprio esaminando gli impegni che attendono l'Inter, il Verona, il Torino, la Roma, la Samp e la Juventus (che deve ancora recuperare la gara con la Lazio), che ci si può fare un'idea — anche se sommaria — delle possibilità di ciascuna squadra. Ci riferiamo (lo abbiamo già accennato) alle cinque partite di qui al 3 marzo. Proprio in questo arco di tempo il potrebbe fare chiarezza in testa e in coda. Vediamo. Il Verona giocherà 3 partite in casa e 2 fuori. L'Inter 2 in casa e 3 fuori. Il Torino e la Roma 2 in casa e 3 fuori. La Samp e la Juventus 3 in casa e due fuori (ma i bianconeri recuperano in casa la partita con la Lazio). In coda abbiamo l'Udinese e l'Ascoli con 2 in casa e 3 fuori; la Lazio con 3 in casa e 2 fuori (sempre ricordando che i biancazzurri di Lorenzo giocheranno in trasferta il recupero). Come dire che la suspense è assicurata e che mal come a questo punto del campionato è necessario che gli arbitri si facciano quanto meno oculati.



BAGNOLI alla fine della partita del San Paolo

E se il campionato finisce in fuorigioco?

Il segnale non paiono adeguatamente preparati a gestire questa norma che regola una fase ormai decisiva del gioco moderno

Verona e Inter in testa alla pari e dietro premono Roma, Torino, Samp, forse Juve e, perché no, Milan. Il giro di ritorno si è aperto creando le premesse per un'appendice e lunga lotta per la vittoria finale, si può essere certi che non mancheranno i colpi di scena ma anche velenose polemiche. Lo garantisce la storia di questo nostro mondo del calcio diviso in tanti paeselli turriti: un contro l'altro armati, dove una partita di pallone viene spesso preparata e vissuta come una questione di vita o di morte. Ci sono tutti gli ingredienti perché siano innescate miscele terribilmente esplosive e ancora una volta è forte la sensazione che l'«Organizzazione» non sia all'altezza. Una minaccia seria alla serenità del torneo viaggia sul filo del fuorigioco e proprio domenica ci sono state consistenti avvisaglie di questo pericoloso incubo. Protagonisti, al tribunale della moviola, alcuni clamorosi casi di contestazione legati alla interpretazione di questa precisa regola del gioco del calcio. Più che applicare semplicemente una norma si tratta ormai di gestire uno dei cardini tecnici su cui si basa il moderno gioco del pallone. Contano sul fuorigioco tutte, o quasi, le squadre per difendersi e, quelle modernamente più preparate, per rovesciare a proprio vantaggio un'azione degli avversari. Con il fuorigioco, danzando sul famoso filo dei gol, gli attacchi costruiscono le loro strategie.

Essendo a Napoli, a Milano, ad Ascoli e su cui si è pronunciato lo strumento teleelettronico esiste un problema serio: la preparazione dei segnalinee a gestire questa difficile fase di gioco. È l'impressione che i collaboratori degli arbitri si trovino in difficoltà, abbiano un bagaglio tecnico assai lacunoso nel valutare con sufficiente certezza le eventuali situazioni irregolari. In tutti gli stadi ogni domenica troppe volte si vedono i segnalinei con la bandierina cadere in clamorosi errori di valutazione che restano tali anche se poi non ci sono sviluppi decisivi. Un fuorigioco l'errore del segnalinee significa errore dell'arbitro e quando ci scappa il gol sono guai. Sbagliare è possibile, ma essere predisposti all'errore perché non sufficientemente preparati non va certo bene. Il problema è che i giudici di linea, un tempo chiamati sostanzialmente a vedere quando la palla andava fuori, oggi sono chiamati a gestire una componente principale del gioco del pallone. Si sono evoluti i segnalinee come è evoluto tecnicamente il football in Italia? La domanda dovrebbe essere posta da tempo a responsabili tecnici della categoria arbitrale ma francamente l'impressione è che ci sia un pericoloso ritardo. E se non ci saranno provvedimenti per ridurre il margine di errore, c'è veramente il rischio che il fuorigioco si trasformi in una micidiale mina carica di velenose e controproducenti polemiche.

Gianni Piva

La Lazio è ormai arrivata all'ultima spiaggia

ROMA — Le illusioni muoiono all'alba: ma adesso nella Lazio non c'è nessuno che se ne faccia più. Vivere alla giornata è ormai il motto che impera. Il baratro della retrocessione è spalancato dinanzi, un piede vi penzola senza appiglio alcuno. Se poi alle deficienze del gioco ci si mette anche la sorte a girarli le spalle, a quale santo votarsi? Lorenzo stavolta non si dà pace: «Quel gol maledetto viziato da un fallo di Socrates: quelle parate stratosferiche di Galli... che potevamo fare di più? Mi direte: i gol. Giusto, ma quando davanti alla porta avversaria si erige come un muro, c'è poco da caricare come i tori; ci si rompe la testa». Comunque, al di là delle considerazioni dei critici, dei «processi», che vengono imbastiti contro Chinaglia e gli altri collaboratori, una realtà resta incontestabile: è veramente il caso di fare quadrato. Lo sostiene Chinaglia (che fa leva sulla... fede) così come Lorenzo e i giocatori. Ma fare «gruppo» in casa laziale non è facile. Dovrebbero esistere in partenza i presupposti per una perfetta armonia che — a questo punto — non esiste. Altrimenti non si capirebbero le accuse lanciate, a suo tempo, da Giordano o

Visionato ieri da Pescante

«Per due anni il Palasport sarà inagibile»

È stata nominata una Commissione ristretta che indagherà sulle eventuali responsabilità

MILANO (d.a.c.) — Avvolto dalla nebbia e dalla fanghiglia, il Palasport è desolato. Il tetto (fino ieri sinuosa e futuristica architettura) è sfondato come un gruciera e dai dieci buchi strisciano sul pavimento del parquet fiotti di nebbia umida. Una pena, come ha sottol-

lineato Mario Pescante, segretario generale del CONI, che ieri mattina è venuto a Milano per valutare di persona i danni subiti dal Palasport. Pescante, accompagnato dai rappresentanti del comitato di gestione dell'impianto, da quelli dell'ufficio tecnico del Coni e dall'Assessore allo

Giornata intensa sulla neve: a Wengen Girardelli batte Stenmark, a Seefeld Anette Boe vince anche i 5 km

Michela Figini, giovinezza e trionfi

La sciatrice svizzera ha vinto il «gigante» di Megève (7° successo di fila) - Giornata nera per gli azzurri in Svizzera: solo Alex Giorgi fa punti - La fondista norvegese ha bissato ai «mondiali» di sci nordico la vittoria di sabato sui 10 chilometri

Sci

Tre gare sulla neve illuminata da quattro grandi campioni: Marc Girardelli, Ingemar Stenmark, Michela Figini, Anette Boe. Non era giorno di festa ma c'era molto sci lunedì. A Wengen uno slalom di Coppa del Mondo maschile, a Megève un «gigante» della Coppa delle Nazioni. Sarebbe la fine: l'unica strada possibile, diversamente, è quella di lottare sino in fondo, non guardando in faccia nessuno. Lo hanno predicato Chinaglia e Lorenzo, Laudrup e Giordano. Anzi, il presidente biancazzurro ha detto chiaro e tondo che nella malaugurata sorte che la Lazio finisce in «B», nessuno verrà ceduto (anche se ci sarà da fare i conti con gli svincolati Giordano e Manfredonia). Unica misura che verrà presa, non come punizione ma come rafforzamento della coesione del gruppo, sarà quella del ritiro anticipato a giovedì: contro l'Udinese sarà l'ultima spiaggia per le residue speranze di salvezza; altro che quinto posto...

La Figini di vincere per la settima volta di fila. È stata una gara straordinaria. Pensate: al termine della prima discesa tra la 18, la giovane elvetica Vreni Schneider, e la prima, la francese Anne-Flor Rey, solo 80 centesimi. Anzi, aveva il vantaggio di osservare le rivali più temibili sul bellissimo tracciato lungo e aspro che sembrava fatto apposta per una grande discesa come lei. Questa ragazza, arguta e sorridente, dolce e dura dentro, è davvero fantastica. A Maribor, il 4 gennaio, vinse un «gigante» tremendo che abbatté un numero enorme di protagonisti distanziando la decima, l'americana Eva Twardok, di cinque secondi e mezzo. Ieri ha distanziato la decima, la francese Hélène Barhier, di soli 88 centesimi. Vuol dire: Se trova bene dovunque, sui tracciati troppo e su quelli filanti dove conta

aver gambe di ferro per guidare gli sci tra le larghe porte. Ieri ha vinto soprattutto nella parte bassa, quella dove bisognava usare la potenza. A Seefeld ha ancora brillato di luce vivissima la nuova stella del fondismo Anette Boe, norvegese di ventotto anni. Nel fondo non è come nello sci alpino dove si fanno grandi cose in età impiume. Nel fondo si matura tardi. Come Berit Aunli, come Maria-Liisa Haemaalainen, come — appunto — Anette Boe. La studentessa (fuori corso) di Larvik voleva dimenticare Sarajevo. «Ero stata selezionata e contavo di fare cose egregie. Ma mi sono ammalata proprio alla vigilia e le gare le ho soltanto viste. Che tristezza. Adesso mi sto prendendo qualche rivincita». Sabato aveva vinto la leggendaria sciatrice finlandese Maria-Liisa Haemaalainen. Ieri ha ripetuto il

trionfo davanti alle stesse rivali. E infatti al terzo posto si è piazzata la bambina prodigio Grete Nylkemo, anche lei norvegese. Va detto che ieri la Norvegese ha raccolto un trionfo di vastissime proporzioni piazzando le cinque atlete in gara nei primi sette posti della classifica. Una cosa mai vista. Maria-Liisa era scura in volto. Grete Nylkemo osservava pensierosa col bel visetto abbronzato il tabellone elettronico. Non si capiva se era contenta o seccata. Non c'era Guida o Saccato che non ama la distanza, troppo breve, dei 5 chilometri. E le bambine azzurre sono affondate nella neve: 23° Paola Pozzoni, 41° Germana Sperotto, 33° Klara Angerer, 49° Gabriella Carrel. Hanno voluto la sciolina mentre le altre hanno pattinato con la paraffina.

SLALOM DI WENGEN — 1) Marc Girardelli (Lux) 1'36"23; 2) Ingemar Stenmark (Sve) 1'38"3; 3) Paul Frommelt (Lie) 1'52"; 4) Robert Zoller (Aut) 1'56"; 5) Bojan Križaj (Slo) 2'01"; 6) Alex Giorgi (Svi) 2'17"; 7) Klaus Heidegger (Fra) 2'51"; 8) Didier Bouvet (Fra) 3'45"; 9) Petar Popangelov (Bul) 3'67".
La combinata (discesa-slalom) è stata vinta dal francese Michel Vion.
LA COPPA — 1) Marc Girardelli (Lux) 190; 2) Pirmin Zurbriggen (Svi) 179; 3) Andy Wenzel (Lie) 152; 4) Thomas Buehrler e Peter Wirsberger (Aut) 102.
-GIGANTE- DI SAINT GERVAIS — 1) Michela Figini (Svi) 2'47"61; 2) Elisabeth Kirschler (Aut) 2'47"10; 3) An-

Flor Rey (Fra) a 32; 4) Tamara McKinney (USA) a 43; 5) Ingrid Salvenmoser (Aut) a 62; 6) Erika Hess (Svi) a 60; 7) Maria Eppler (Svi) a 62; 8) Traudl Hecher (Rit) a 80; 9) Michaela Gerg (Rit) a 84; 10) Hélène Barhier (Fra) a 88.
LA COPPA — 1) Michela Figini (Svi) 205; 2) Brigitte Oertli (Svi) 165; 3) Elisabeth Kirschler (Aut) 156; 4) Maria Walliser (Svi) 149; 5) Marina Kiehl (Rit) 137.
5 KM A SEEFELD — 1) Anette Boe (Nor) 15'14"8; 2) Maria-Liisa Haemaalainen (Fin) a 10"3; 3) Grete Bykkelmo (Nor) a 11"8; 4) Berit Aunli (Nor) a 12"7; 5) Anne Jahren (Nor) a 12"3; 6) Vera Klimkova (Cec) a 21"9; 7) Brit Pettersen (Nor) a 22"2; 8) Raiissa Smatanera (Urss) a 30"2; 9) Evi Kratzby (Sve) a 46"8.

Grave giovane calciatore per un incidente di gioco

TERAMO — Un calciatore del Catignano, squadra di terza categoria, Lucio Nazzaro, di 20 anni, è ricoverato in gravi condizioni all'ospedale di Pescara in seguito ad un incidente di gioco durante la partita disputata a Civitella Casanova (Pescara). Nazzaro, mentre tentava di colpire il pallone, si è scontrato con un giocatore dell'oppositiva Civitella Casanova, 18-16 di fronte ad oltre 110.000 spettatori, nello stadio di Stamford, in California, e sotto gli occhi di milioni di telespettatori.

Brevi

Al San Francisco il «Super Bowl XIX»
STANFORD — Il San Francisco «49ers» ha vinto la «Super Bowl XIX» del football americano battendo nella finale unica a Miami Dolphins 28-16 di fronte ad oltre 110.000 spettatori, nello stadio di Stamford, in California, e sotto gli occhi di milioni di telespettatori.

In ospedale tre tifosi laziali feriti
FIRENZE — Tre tifosi rimasti feriti negli incidenti avvenuti domenica prima, durante e dopo Fiorentina-Lazio (Gaetano Magoni, 17 anni; Massimo Micheli, 21 anni; Alessandro De Laurentis, 19 anni; tutti romani) sono ancora ricoverati all'ospedale di Santa Maria Nuova.

Tabella rotonda sugli impianti sportivi
ROMA — Il presidente del «Credito Sportivo», on. Niccolini, terrà oggi una conferenza stampa sull'attività dell'Istituto alla quale seguirà una tavola rotonda sul tema «Prospettive dell'impiantistica sportiva in Italia». Al dibattito parteciperanno il compagno sen. Nedo Canetti e gli on. A. Castella, Evangelisti, De Carli, Dutto, Moroni e Usardi oltre al presidente del CONI Carraro, all'on. Niccolini e al capo di Gabinetto del ministro Lagorio avv. Mazzella.

Firmato il protocollo CONI-Comune di Venezia
ROMA — Il presidente del CONI, Franco Carraro e l'assessore al turismo e sport del Comune di Venezia, compagno Maurizio Ceccoli, hanno firmato ieri il Protocollo di intesa per la ristrutturazione e la costruzione di impianti sportivi nel Comune di Venezia. Il piano triennale del Comune si concluderà con il 1985 e comporterà l'impegno di 28 miliardi. Il CONI concorderà con un contributo capitale di 2 miliardi.

Arbitro espelle calciatore e muore
PIRELLA — Domenica al Pireo un arbitro di calcio è morto di attacco cardiaco subito dopo aver espulso un giocatore che protestava per una sua decisione. La polizia ha arrestato l'attista

La Lancia forse ritorna in Formula 1 nel 1986

La Lancia in formula 1? Questa ipotesi è stata adombrata da Autosprint in un servizio di qualche settimana fa. Lancia aveva offerto del turbo quattro cilindri a vari team inglesi. «E presto per pretendere di definire i contorni della faccenda», scrive il settimanale, «ma carne al fuoco ce ne è già molta al punto che nella seconda settimana di febbraio un costruttore inglese avrebbe fissato a otto cilindri di 2500 cc». Vinse così Ascarì il Gran premio del Valentino a Torino. Dopo la morte di Ascarì, la Lancia sospese l'attività e regolò tutto (sei vetture) alla Ferrari.

Basket

Il campionato ha ritrovato una protagonista? È presto, troppo presto per dirlo ma certo dopo Madrid e dopo la prova contro la Bertoni, la Granarolo ha ritrovato l'antico vigore. Oggi Bonamico sarà operato di menisco e l'handicap per i bolognesi è facilmente immaginabile. Non lo rivrà prima di un mese. Intanto s'è rivisto Van Breda Kolff che ha cancellato un tipo come Scott May. Quella sulla Bertoni è una vittoria che fa bene soprattutto allo spirito visto che la Granarolo — ma anche il Bancoroma — ha iniziato un mese tremendo tra campionato e Coppa.

Si rivedono la Granarolo e, purtroppo, gli incidenti

Ma perché la Federazione è indulgente con la violenza? Le multe non servono a scoraggiare i teppisti - Settimana cruciale per le Coppe: oggi si gioca a Caserta - Giovedì Banco-Real Madrid

ogni anno di questi tempi. A Perugia, sempre domenica scorsa, il pullman della squadra senese è stato preso a sassate. Contro i teppisti c'è ben poco da fare, questo è vero. Tanto meno intonare i soliti discorsi. Però la Federazione continua a coprirsi di ridicolo e andrebbe denunciata per incitazione a delinquere. Due settimane fa a Pesaro erano successe le stesse scene di Udine. Non si vuole qui criminalizzare né la Scavolini, né l'Australian. Però succede che il giudice sportivo dà due giornate, poi la Giudicante non riduce una ce, pagando la penale, significa nessuna. Il che potrà far piacere agli sportivi veri;

Ma perché la Federazione è indulgente con la violenza?

ma quelli che nel Palasport ci sono solo per fare casino, si fregano le mani. Allo stesso modo non si capisce perché il lancio di monetine costa molte salate in alcuni casi e poche lire in altri. Settimana cruciale per le Coppe Europee. Giovedì a Roma arriva il blasonato Real Madrid e la Granarolo spera di effettuare un «blitz» a Tel Aviv nella speranza di tenere ancora acceso un lucicino per quella Coppa che non è riuscita mai ad aggiudicarsi. Ma già oggi si gioca. La sconquassata Indesit Caserta in Coppa della Coppa affronta l'Asvel Villerbanne. I casertani devono battere alme-

no di 15 punti i francesi e la settimana prossima devono vincere in Israele con l'Hapoel per sperare di arrivare in semifinale. Nel girone B — quello dell'Indesit — il Barcellona non dovrebbe avere difficoltà a passare e quindi un posto in semifinale (passano le prime due del girone) è già occupato. Si gioca anche per la Coppa Korač: Stella Rossa Belgrado-Jolly Cantù. La Jolly ha 8 punti in classifica, gli slavi 6; all'andata vinsero i canturini con 13 punti di vantaggio. In Coppa Ronchetti la Carisparmio Avellino ormai fuori dalle finali gioca con lo Sparta Praga.

